

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Giovedì 29 ottobre 2020

Diletta Turco

Luci d'artista si, ma in primavera. Lontano, dunque, da ogni "pericolo" di contagio di massa, ma occasione comunque utile per portare turisti in città in modo più sicuro e consentire alle strutture ricettive del territorio di poterli accogliere. Parte da questa idea la lunga lettera aperta che gli albergatori di Salerno città, riuniti nell'aggregazione "Destino Salerno" hanno rivolto ed inviato al sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, al governatore della Campania, Vincenzo De Luca, e al presidente della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete. Una lettera in cui, nero su bianco, sono state evidenziate non solo le difficoltà del momento straordinario che vive anche il settore alberghiero-congressuale, oltre che, ovviamente, quello strettamente turistico, ma anche le proposte per un periodo post-pandemico di effettivo e concreto rilancio.

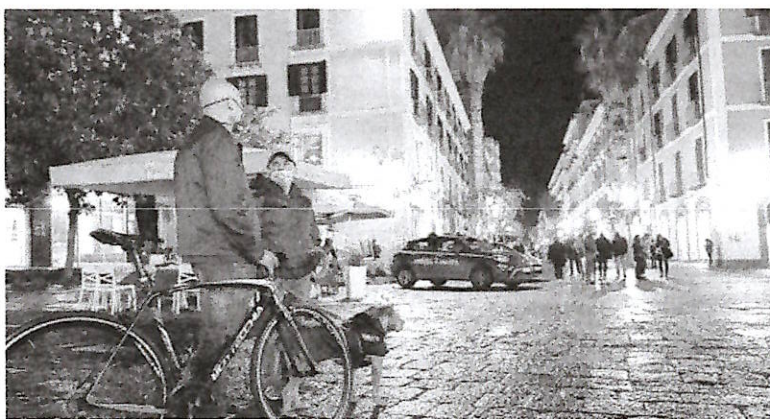
LA LETTERA

«Valutate l'attuale quadro epidemico e l'aggravamento di tutti i parametri sanitari, sottoponiamo alla Sua attenzione - si legge nella lettera aperta degli albergatori - la proposta di tenere la prossima edizione di Luci d'Artista nei mesi di marzo-aprile 2021, al fine di scongiurare la abrogazione, a causa dei plurimi divieti esistenti alla mobilità regionale o interregionale, o la sua realizzazione in forma talmente ridotta da risultare priva di ogni attrattiva sovracomunale. In tal modo, sarebbe possibile motivare la domanda turistica interna in coincidenza di diverse festività religiose e civili, prima tra tutte la Pasqua, sopprimendo alla presumibile assenza degli ospiti esteri che, in condizioni ordinarie, avrebbero visitato in quel periodo il nostro Paese». A sottoscrivere il documento, i gestori dell'Hotel Bruman Salerno, dell'Albergo Firenze, del Grand Hotel Salerno, del Lloyd's Baia Hotel, del Mediterraneo Hotel & Convention Center, dell'Hotel Montestella, dell'Hotel Plaza, e dell'Hotel Centro Congressi Polo Nautico. Per gli albergatori saler-

L'epidemia, la sicurezza

«Natale a rischio, rinviate Luci d'artista a primavera»

►L'appello degli albergatori salernitani: «Ora niente visitatori, forse a Pasqua si» ►Cinque proposte a De Luca e a Napoli «Così si rivitalizza il turismo culturale»



nitani la manifestazione solitamente natalizia ha un «valore enorme - continua la lettera - ritenendo di avere in ciò titolo prioritario per la natura stessa delle nostre imprese, e affermarne l'utilità sia in termini diretti, per l'incremento del prodotto interno lordo cittadino, che indiretti, nell'accrescimento della notorietà internazionale di Salerno. Si tratta di un evento che, come ogni esperienza umana, può essere innovato e adeguato ai tempi, valorizzando magari i segmenti turistici di maggiore impatto economico, ma giammai può essere cancellato». Da qui la proposta degli albergatori di rinviare l'edizione 2020-2021 alla prossima primavera. Ma il coordinamento di gestori delle strutture ricettive cittadine ha anche lanciato la proposta della creazione di un vero e

IERI E OGGI
Piazza Portanova: nella foto grande com'è oggi con il coprifuoco imposto alla movida, sotto com'era l'anno scorso con la fiamma di visitatori sotto il mazzalbero allestito insieme alle Luci d'artista. Gli albergatori propongono di rinviare la kermesse alla prossima primavera



proprio progetto di valorizzazione del turismo cittadino, «in chiave culturale» puntualizzano gli albergatori, da condividere, poi, operativamente con le istituzioni territoriali e le associazioni di categoria.

LE IDEE

Sono cinque le idee che, secondo il coordinamento degli albergatori cittadini, potrebbero fare da base al progetto di potenziamento del turismo culturale in città. «La creazione di un evento Artisti in Luce, parallelo alla celebrazione delle Luci d'Artista; la creazione di un festival nazionale di teatro/musical in lingua inglese aperto a tutte le scuole d'Italia, sfruttando la bellezza dei Teatri cittadini; la realizzazione di un nuovo sito museale nel centro storico, dedicato alla più fulgida esperienza culturale cittadina: la Scuola Medica Salernitana». E poi, ancora, «l'utilizzo degli spazi del vecchio Tribunale per la nascita di un nuovo sito museale in grado di ospitare il Museo dello Sbarco e di vivere al suo interno le suggestioni che oggi, ad esempio, si vivono nel centro di Berlino con la narrazione delle vicende del Muro - propongono gli albergatori - e la creazione di strumenti tecnologici che agevolino la fruizione dei beni culturali del centro storico, particolarmente apprezzato dai turisti stranieri».

I PROPRIETARI DI HOTEL RIUNITI IN UN CARTELLINO: OFFRIRE AGLI OSPITI EVENTI D'ARTE, FESTIVAL MUSEO DELLO SBARCO E DELLA SCUOLA MEDICA



**Violenze sugli autobus
Sos da Bilotti al prefetto**

L'ALLARME

Il mancato rispetto delle misure minime di sicurezza a bordo dei mezzi di trasporto pubblico. È il filo conduttore dei ciclici episodi di violenza che si consumano a bordo dei bus, principalmente sulle linee più frequentate, ad esempio, da Busitalia Campania. Ancora capita, infatti, a distanza di mesi, che ci siano passeggeri senza dispositivi di sicurezza che salgono a bordo dei mezzi che, da quando le scuole sono state chiuse, viaggiano anche a "carico" controllato. Solo pochi giorni fa si è verificato l'ennesima aggressione ai danni di conducenti di Busitalia Campania, con dei colpi di pistola sparati in aria in segno di intimidazione. Proprio della questione sicurezza del trasporto pubblico ha parlato Anna Bilotti, parlamentare del Movimento 5 stelle, in una lettera-appello inviata al prefetto di Salerno, Francesco Russo. «Purtroppo - scrive la Bilotti - sono ormai quotidiani gli episodi di violenza o comunque di forte tensione che si manifestano sui mezzi pubblici di trasporto della provincia di Salerno a seguito delle prescrizioni previste per il contenimento della pandemia. È necessario un intervento immediato per mettere a riparo i conducenti, esposti in maniera evidente al rischio di reazioni scomposte degli utenti, ma anche per garantire un servizio funzionale e senza interruzioni».

di.tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La movida non si arrende ai divieti domani sera la «cena delle libertà»

LE PROTESTE

Barbara Cangiano

Gli apostoli saranno più di dodici. Anzi, l'ambizione degli organizzatori è di superare quota duecento, coinvolgendo cittadini, commercianti, operatori dello spettacolo. Dopo i presidi permanenti in piazza Amendola, che in queste sere hanno visto protagonisti gli operatori della movida, domani, dalle 17 alle 23, lo spazio che divide Comune e Prefettura sarà trasformato in un ristorante a cielo aperto, con tanto di tavoli da quattro e mise en place da gran sera. Lo spirito è quello di un'ultima cena, da cenacolo vaticano, perché il sentimento diffuso è che le restrizioni imposte per frenare il contagio da Covid-19 e le conseguenti perdite, non saranno degnamente ripagate dai benefit che lo Stato si prepara a concedere. E al grido di #ristoropertutti, la serata è stata battezzata «la cena della libertà». Sei ore di testimonianze, rivendicazioni, ma anche di spettacoli, gra-



zie alla presenza di musicisti e danzatori che si uniranno al coro del no al lockdown. Ci si augura che possano esserci anche tanti esercenti che, sebbene non vincolati da limitazioni orarie, stanno già soffrendo gli effetti del coprifuoco. «Città più buie, con meno servizi e vetrine spente. Non è un romanzo di fantascienza, ma la realtà che si sta vivendo da quasi un mese nella nostra città. Salerno città salotto è ora solo un ricordo di quindici anni fa - sbotta Giuseppe Saetta del negozio di abbigliamento Zenzero - Ora è un susseguirsi di vetrine spente, simbolo della crisi e il quadro che abbiamo davanti comincia ad assumere aspetti inquietanti. Il Covid è solo la punta dell'iceberg di una situazione che dura in città da più di dieci anni». Lo sa ancora meglio chi lavora nel night: «La situazione è diventata francamente insostenibile, per questo non ci arrendiamo», chiarisce Armando Pistole-

se dell'Associazione commercianti per Salerno.

LE ACCUSE

Nel mirino, dopo il premier Conte, finisce anche il presidente Vincenzo De Luca, accusato di «terrorismo mediatico» e di un atteggiamento «incrinato sulla colpevolizzazione del cittadino per nascondere le inefficienze e la mala gestione dell'emergenza sanitaria da parte della Regione Campania a distanza di oltre sei mesi dal primo lockdown, le istituzioni regionali non sono state in grado di evitare una nuova chiusura, costringendo i nostri territori al fallimento», spiegano gli organizzatori. Sul piatto nuove richieste: red-

IN PIAZZA AMENDOLA SEI ORE DI HAPPENING CON TAVOLI E MUSICA ANNUNCIATO IL FLASH MOB DEGLI ARTISTI: TROPPI SI RISCHIO ASSEMBRAMENTI



dito universale; assunzione immediata di personale sanitario e investimenti nella sanità pubblica; la riapertura delle scuole in presenza; il potenziamento del trasporto pubblico; la riapertura di cinema, teatri e centri culturali. La protesta di baristi e ristoratori, dunque, si allarga: non a caso domani sera a salire sul palco ci saranno anche lavoratori della sanità e dei trasporti, pronti a denunciare le inefficienze ormai cristallizzate di un sistema che con il Covid ha portato allo scoperto tutte le sue lacune ataviche. Rinviata invece a data da destinarsi la protesta degli operatori dello spettacolo, che avrebbe dovuto tenersi, domani alle 10, negli spazi anti-

stanti il Teatro delle Arti, con in contemporanea un flash mob all'ingresso del Teatro Verdi. «Abbiamo avuto troppe adesioni - spiega l'ideatore della manifestazione Claudio Tortora - e non ce la siamo sentiti di correre il rischio di creare assembramenti. Stiamo valutando il da farsi in altri spazi e con altre formule. Di sicuro ci riempiremo di gioia sapere che tanti sposano la nostra causa e sono pronti a battersi al nostro fianco». I titolari delle scuole di danza stanno immaginando una forma artistica di flash mob, coinvolgendo anche i propri ballerini con una performance che potrebbe tenersi già sabato sul lungomare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa - Lanciata al sindaco di Salerno Vincenzo Napoli, al governatore De Luca e al presidente della Camera di Commercio

La proposta di 8 albergatori salernitani Rinviare Luci d'Artista al mese di Pasqua

“Utilizzare il tempo sospeso per la valorizzazione del turismo cittadino”

di Erika Noschese

Rinviare l'edizione di Luci d'Artista nei mesi di marzo e aprile 2021, in occasione della Pasqua. È la proposta lanciata da otto albergatori salernitani, ovvero Hotel Bruman Salerno, Albergo Firenze, Grand Hotel Salerno, Lloyd's Baia Hotel, Mediterranea Hotel & Convention Center, Hotel Montestella, Hotel Plaza e Hotel Centro Congressi Polo Nautico che nei giorni scorsi hanno sottoposto la loro proposta al sindaco Vincenzo Napoli, al governatore De Luca e al presidente della Camera di Commercio Andrea Prete. “Nelle ore in cui il Paese vive una delle fasi più drammatiche della sua Storia e le imprese avvertono sensazioni di scoramento e disorientamento, gli albergatori del comune di Salerno hanno inteso riunirsi per dare vita ad una aggregazione stabile che possa essere di supporto all'intera comunità cittadina e che ha assunto il nome di “Destino

Salerno” - hanno dichiarato gli albergatori - Avvertiamo, infatti, forte il senso di responsabilità di concorrere a costruire per le nostre aziende, per i nostri lavoratori e per tutti i cittadini salernitani un Destino di serenità e benessere”. Di fatti, gli albergatori salernitani sottolineano l'enorme valore di Luci d'Artista, “ritenendo di avere in ciò titolo prioritario per la natura stessa delle nostre imprese, e affermarne l'utilità sia in termini diretti, per l'incremento del PIL cittadino, che indiretti, nell'accrescimento della notorietà internazionale di Salerno. Si tratta di un evento che, come ogni esperienza umana, può essere innovato e adeguato ai tempi, valorizzando magari i segmenti turistici di maggiore impatto economico, ma giammai può essere cancellato”.

Da qui la proposta, visto l'attuale quadro epidemico e l'aggravamento di tutti i parametri sanitari, la proposta di tenere la prossima edizione di Luci d'Artista nei mesi di



marzo/aprile 2021, al fine di scongiurare la abrogazione, a causa dei plurimi divieti esistenti alla mobilità regionale o interregionale, o la sua realizzazione in forma talmente ridotta da risultare priva di ogni attrattiva sovramunicipale. In tal modo, sarebbe possibile motivare la domanda turistica interna in coincidenza di diverse festività religiose e civili, prima tra tutte la Pasqua, sopprimendo

alla presumibile assenza degli ospiti esteri che, in condizioni ordinarie, avrebbero visitato in quel periodo il nostro Paese. Nel frattempo, alle istituzioni chiedono di utilizzare il “tempo sospeso” per varare, d'intesa con le competenti Assise Comunali e gli Enti in indirizzo, nonché con il contributo delle Associazioni di rappresentanza imprenditoriale, un ampio ed ambizioso Progetto di valorizzazione del Turismo cittadino in chiave culturale, per il quale sottopongono alcune idee: la creazione di un evento Artisti in Luce, parallelo alla celebrazione delle Luci d'Artista; la creazione di un festival nazionale di teatro/musical in lingua inglese aperto a tutte le scuole d'Italia, sfruttando la bellezza dei Teatri cittadini; la realizzazione di un nuovo sito museale nel centro storico, dedicato alla più fulgida

esperienza culturale cittadina: la Scuola Medica Salernitana; l'utilizzo degli spazi del vecchio Tribunale per la nascita di un nuovo sito museale in grado di ospitare il Museo dello Sbarco e di vivere al suo interno le suggestioni che oggi, ad esempio, si vivono nel centro di Berlino con la narrazione delle vicende del Muro; la creazione di strumenti tecnologici che agevolino la fruizione dei beni culturali del centro storico, particolarmente apprezzato dai turisti stranieri. “Da parte nostra ci rendiamo disponibili a supportare la civica amministrazione in tale percorso e a garantire la nostra presenza alle Fiere nazionali ed internazionali per la promozione del turismo cittadino, alle quali ci auguriamo che, nel futuro, il Comune di Salerno voglia rinnovare la presenza”, hanno aggiunto.

“Tra le altre proposte creazione festival nazionale di musica e teatro in inglese”

La proposta - Avanzata dal movimento Protesta Popolare salernitana

“Attivare covid center ed effettuare i tamponi a tutta popolazione nei comuni più a rischio”

Attivare i Covid center, tamponi all'intera popolazione nei comuni che hanno superato un percentuale di positivi in base ai loro residenti, convenzioni con le aziende di trasporto private. Sono alcune delle proposte che Protesta popolare salernitana ha sottoposto ai partiti di centrodestra locale e regionale per tamponare la grave emergenza del Coronavirus in provincia di Salerno. Pps, capitanato da Marco Gregorio e Tiziano Sica - e che ad oggi conta molte adesioni - ha stilato un documento con una serie di proposte da mettere in campo: si va dalla riapertura delle scuole a concreti ed immediati aiuti per le categorie commerciali colpite dall'ultimo Dpcm del governo Conte PD/5stelle passando per l'organizzazione seria ed efficace dei protocolli sanitari anti Covid e dei tamponi. Protesta popolare salernitana chiede, inoltre, di coinvolgere le aziende di trasporto private per alleggerire il trasporto pubblico e contemporaneamente aiutare un settore in grave crisi. Una fucina di idee che solo i gio-

vani, questi giovani, con la loro voglia di impegnarsi concretamente e la loro viva intelligenza sanno fare e che presto i salernitani avranno modo di vedere concretamente per le strade. “Chiudere le scuole è stato folle, anche dopo la decisione del governo la Campania non aprirà le scuole, e questa è una pazzia perché la chiusura indiscriminata comporta la rovina di un tessuto economico che gira attorno alle scuole”, hanno aggiunto, contestando anche la chiusura delle attività commerciali alle 18, chiedendo invece la riapertura anche oltre la mezzanotte. Le proposte sono firmate da Giuseppe Vitolo (San Rufo), Tiziano Sica (consigliere comunale Pellezzano), Marco Gregorio (Salerno), Giuseppe Cirillo (San Valentino Torio), Vincenzo Nicastro (Battipaglia), Samuele Virgallita (Capaccio), Rocco Aliberti (Siano), Simone de Rosa (Pellezzano), Egidio Plaitano (Giffoni Valle Piana), Michele Sellitto (Pontecagnano).

(er.no)

M5S - Provenza presenta interrogazione a Speranza

"I fondi per l'emergenza sanitaria come sono stati usati dalle Regioni?"

“Per fronteggiare la prevedibile onda lunga di emergenza sanitaria, nel decreto Rilancio erano state da un lato riorganizzate ed incrementate le terapie intensive, dall'altro, per tutti i pazienti Covid che non avrebbero necessitato del ricovero in ospedale, erano state istituite le Usca, ovvero le unità speciali di continuità assistenziale. In pratica, centinaia di medici ed infermieri che forniscono ogni giorno l'assistenza domiciliare dedicata. E sono fondamentali per far sì che gli ospedali e il personale sanitario e sociosanitario degli stessi non venga sovraccaricato. Invece non sta andando tutto come dovrebbe, anche in Campania. Sembrerebbe, infatti, che la Regione non abbia utilizzato

tutti i fondi stanziati per l'incremento delle terapie intensive e che, come altre Regioni, proprio rispetto alle Usca, non si sia messa in linea con gli standard previsti dal decreto: ovvero una Usca ogni 50 mila abitanti”.

Così Nicola Provenza, deputato del Movimento 5 Stelle, annuncia un'interpellanza urgente al ministero della Salute sui fondi alle Regioni per fronteggiare l'emergenza Covid insieme agli altri colleghi del M5S. Provenza - che presenterà interrogazione al ministro Speranza - chiede di sapere come sono state utilizzate le risorse e che vengano resi pubblici dalle Regioni dei dati ufficiali e dettagliati in merito alla gestione dell'emergenza sanitaria.

Il Comune “replica” «Molo Manfredi resti area di sosta»

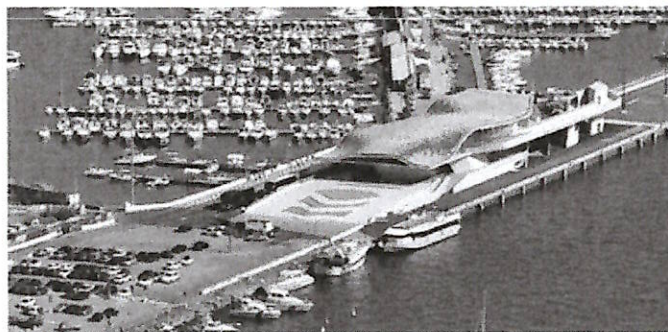
Avviso pubblico per incrementare i parcheggi a pagamento La gestione verrà affidata a Salerno Mobilità fino a gennaio

L'area della Stazione Marittima deve restare zona di sosta a pagamento: questo il contenuto della richiesta che il Comune ha presentato all'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale e che ora è oggetto di un avviso pubblico. In particolare, l'amministrazione ha richiesto utilizzo di un'area di 1660 metri quadrati che si trova davanti all'ostrica progettata dall'archistar **Zaha Hadid**. La gestione da parte di Salerno Mobilità dovrebbe restare valida fino al 31 di gennaio del 2021. Finora la società in house del Comune, oltre a organizzare la sosta ha anche attrezzato l'area con i dispositivi previsti. Il parcheggio costa un euro ogni due ore dalle 7 alle 19 e 1 euro ogni ora dalle 19 alle 7. Dal punto di vista delle procedure, la domanda del Comune verrà pubblicata e resterà valida per i prossimi 20 giorni. Quindi, come si spiga nel documento dell'Autorità portuale, «eventuali osservazioni o opposizioni vanno presentate entro il termine di 20 giorni dalla data di pubblicazione sull'Albo pretorio del Comune». Per cui, «tutti coloro che abbiano interesse a presentare le osservazioni che credano opportune a tutela dei loro eventuali diritti, con l'avvertenza che, trascorso il termine stabilito si darà ulteriore corso alle pratiche istruttorie inerenti alla richiesta del Comune. Le osservazioni che eventualmente saranno presentate, saranno valutate dalle amministrazioni partecipanti al procedimento che ne daranno conto nella motivazione del provvedimento finale, nel caso siano pertinenti all'oggetto del procedimento». Difficile, comunque, che ci siano obiezioni

alla richiesta del Comune considerando non soltanto la gran necessità che c'è di aree di sosta che esiste soprattutto al Centro della città ma soprattutto il fatto che quella zona è stata già data in gestione all'amministrazione cittadina nel corso di tutta la scorsa estate. Tra l'altro, il parcheggio alla Stazione Marittima è stato spesso pieno. Si tratta di una soluzione temporanea in attesa che siano ultimati i lavori di piazza della Libertà dove sono pronti almeno 700 nuovi posti auto. Resta in stallo, invece, l'ipotesi di un'area di sosta al Genio Civile.

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La Stazione Marittima al Molo Manfredi

Movimentazione merci

Un protocollo d'intesa che ha il preciso obiettivo di favorire l'innovazione nel sistema marittimo. È stato sottoscritto ieri mattina tra il direttore generale dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, **Marcello Minenna**, e il presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale, **Pietro Spirito**. Un accordo importante, che guarda al futuro partendo dal presente, per migliorare la competitività dei porti campani. Naturalmente la riunione è avvenuta, com'è oramai consuetudine in periodo di pandemia, in videoconferenza. L'intesa sottoscritta prevede, tra le altre cose, l'attivazione del Tavolo tecnico permanente, quale strumento organizzativo finalizzato a incrementare il confronto tra le due istituzioni.

Tra le priorità del protocollo, particolare importanza riveste l'obiettivo di rilanciare la competitività del sistema portuale e logistico del Mar Tirreno Centrale - Porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia - e di facilitare il lavoro di imprese e operatori del settore attraverso semplificazioni dei procedimenti e utilizzo di tecnologie innovative nell'ambito di un piano volto a rendere più fluide e più sicure le movimentazioni nei porti e a migliorare le sinergie tra le entità pubbliche e private che vi operano, a salvaguardia degli interessi dello Stato, dei cittadini e degli imprenditori. Dunque

lavorare in sintonia per centrare gli stessi traguardi, favorire ancora di più la competitività dei porti. E questo avverrà in un clima di collaborazione, con le due istituzioni che opereranno coinvolgendo i soggetti del settore e favorendo momenti di confronto utili a condividere i percorsi di cambiamento.

(gds)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Spirito

Area Pip, il Comune chiede 8 milioni di euro

Ancora una stangata per gli imprenditori di Pezza Grande. Oneri fissati a 15 euro al mq

La messa in mora

Non ha voluto lasciare il Comune senza mettere ordine nella complessa e delicata vicenda degli oneri di urbanizzazione primaria dovuti al Comune dagli imprenditori insediatisi nel corso degli anni in area Pip. Così l'ingegner **Rosario La Corte** pochi giorni prima di andare in pensione ha ultimato i conteggi e inviato le determine di riscossione agli industriali ebolitani. E non si è attenuto affatto a quanto a suo tempo aveva indicato il sindaco **Massimo Cariello**, che aveva assicurato gli imprenditori che il costo sarebbe stato tra i 7 e gli 8 euro al metro quadrato. La Corte, invece, ha conteggiato la somma di 15,6 euro a metro quadro. Il totale dovuto all'ente è di circa 8 milioni e 883mila euro. Una cifra che, sebbene rateizzata, diventa assolutamente consistente soprattutto per gli assegnatari dei lotti più grandi.

Una vera e propria stangata a cui peraltro sarà molto difficile opporsi. Gli imprenditori ci avevano già provato. Con un lungo e tumultuoso incontro con lo stesso sindaco. Era giugno del 2018 quando Cariello li rassicurò affermando che non ci sarebbe stata alcuna stangata e parlando di un costo presumibile di circa 7-8 euro al metro quadro sugli oneri di urbanizzazione avete "tranquillizzato" gli imprenditori. Poi, però, già a dicembre scorso giunsero le prime richieste di riscossione. E l'amara sorpresa. «Ci è stato chiesto di versare 15 euro a metro quadrato – dissero gli industriali esasperati - perché il Comune deve recuperare 8 milioni di euro». Marciapiedi, strade, fogne e illuminazione. Per anni, due sindaci (**Melchionda** e Cariello) avevano assicurato

che c'erano i soldi a fondo perduto. Ci avrebbero pensato l'Unione Europea e la regione Campania a riqualificare l'area. A urbanizzare la zona industriale. La prima stangata era arrivata dal tribunale di Salerno con il prezzo degli espropri dei terreni schizzato da 11 a 44 euro. Poi giunsero altri 120 mila euro di fatture da pagare ai professionisti che avevano liquidato il Consorzio. Dopo le proteste di dicembre la situazione sembrava bloccata. Molti imprenditori avevano presentato ricorso al Tar. Ora, però, il Comune torna a battere cassa. E in un momento delicatissimo sia per la congiuntura economica che per le vicende giudiziarie che hanno travolto palazzo di città.

Stefania Battista

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso all'area Pip

Bonavitacola: «La soluzione sono gli orari differenziati per gli studenti: ma non abbiamo indicazioni»

► SALERNO

«In queste settimane ci sono state diverse osservazioni critiche per la gestione del trasporto pubblico locale. Alcune sono state formulate da organismi tecnici di supporto al ministero della Salute. Siamo sorpresi perché il trasporto si è svolto nell'ambito delle soglie di carico, attualmente all'80% come previsto dai protocolli. In ogni caso se si pensava di dover rivisitare queste soglie di carico, gli organi preposti potevano chiedere la loro rivisitazione, tuttavia questo non è avvenuto». Così vice presidente della Regione, Fulvio Bonavitacola, difende l'organizzazione del trasporto pubblico in tempo di emergenza sanitaria. E boccia l'utilizzo dei bus turistici a supporto dei mezzi del trasporto locale. La difesa d'ufficio di Bonavitacola, come coordinatore della Commissione infrastrutture, mobilità e governo del territorio della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, arriva nel corso dell'audizione alla Commissione Trasporti della Camera sullo stato del trasporto pubblico locale con riferimento all'emergenza sanitaria. «Se vi è una situazione critica – evidenzia Bonavitacola – qualcuno dica a chi di dovere come si fa a diminuire la domanda, senza immaginare in maniera fantasiosa come potenziare all'infinito l'offerta. Il servizio di trasporto ha delle sue elasticità ma anche dei vincoli legati alla dotazione del parco mezzi e del personale, che non sono infiniti, e alle caratteristiche di alcuni mezzi che sono idonei per alcune linee ma non per altre».

No ai bus turistici. Proprio per questo motivo, a detta di Bonavitacola, è impensabile precettare per il servizio pubblico anche i pullman turistici. «Immaginare che improvvisamente i bus turistici – spiega – possano sostituire i bus pubblici di linea è una visione che non corrisponde alla realtà. Gli autobus turistici hanno degli accessi in entrata e in uscita e un assetto interno alla vettura che non si confà alla rapida fruibilità in entrata e in uscita tipica dei servizi di linea nei centri urbani soprattutto nelle ore di punta». Perciò, secondo il vicepresidente della Regione, l'unica soluzione sarebbe quella prevedere orari diversi d'ingresso e d'uscita, soprattutto per le scuole. «La domanda – spiega Bonavitacola – soprattutto nelle ore di punta, si può diminuire diversificando gli orari delle utenze aggregate più significative, in primo luogo del mondo

scolastico. Noi non abbiamo avuto alcuna indicazione sulla diversificazione degli orari e ancora perdiamo tempo su procedure farraginose, come se dovessimo concordare gli orari con i singoli capi d'istituto. Si tratta di un comportamento che sconfina nell'irresponsabilità ».

L'allarme violenza sugli autobus.

Intanto la deputata Anna Bilotti ha lanciato un appello al prefetto di Salerno, Russo, «per arginare l'aumento degli episodi di violenza a bordo degli autobus». «La corretta funzionalità del comparto della mobilità provinciale garantisce in questi mesi difficili il diritto alla mobilità in sicurezza per migliaia di cittadini, diritto che non può essere pregiudicato dalle intemperanze di pochi facinorosi – sottolinea la deputata – Purtroppo sono oramai quotidiani gli episodi di violenza o comunque di forte tensione che si manifestano sui mezzi pubblici di trasporto della provincia di Salerno a seguito delle prescrizioni previste per il contenimento della pandemia ». «Ho ritenuto di sollecitare il prefetto, per quanto di sua competenza – afferma la Bilotti perché è necessario un intervento immediato per mettere a riparo i conducenti, esposti in maniera evidente al rischio di reazioni scomposte degli utenti, ma anche per garantire un servizio funzionale e senza interruzioni ».

(g.d.s.) © RIPRODUZIONE RISERVATA



L'utilizzo di bus privati per i servizi urbani e scolastici bocciato dal vicepresidente della Regione, Bonavitacola

I disobbedienti a cena in piazza Amendola

Salerno, tavolata simbolica alle 19 contro Regione e Governo

L'emergenza epidemia

► SALERNO

Due manifestazioni in piazza Amendola, a Salerno, e una annullata, in programma di fronte al Teatro delle Arti. Domani è il giorno della protesta pacifica a Salerno, quando scenderanno in piazza centinaia di manifestanti; e per le 19 è fissata “la cena della libertà” che, nei fatti, si tradurrà in una “cena della disobbedienza” civile, visto che è stata simbolicamente fissata un’ora dopo il termine fissato dal Governo e dalla Regione per la chiusura al pubblico di ristoranti e affini. «Il peso della profonda crisi economica e sociale, acuita dalle misure adottate per contrastare l'emergenza sanitaria – spiegano gli organizzatori – sta per ricadere, ancora una volta, sulle spalle delle famiglie, dei lavoratori e delle lavoratrici, delle nuove generazioni, già fortemente precarie. Sono queste, infatti, le soggettività che pagheranno la chiusura di scuole, teatri e attività commerciali, la sospensione delle attività sanitarie di base, l'inefficienza dei trasporti pubblici”.

Il presidio in Piazza Amendola.

Si parte alle 17, con un presidio in piazza Amendola con “cartelli, striscioni, strumenti musicali e oggetti di scena e del mestiere per teatranti e operatori, pur sempre nel rispetto delle regole di sicurezza sanitaria (mascherine e distanziamento fisico). Perché la piazza non accoglie le idee negazioniste, complottiste, fasciste e no-mask”. I manifestanti chiedono “un reddito per tutti quelli che questa crisi non la possono pagare: lavoratori e lavoratrici a nero, lavoratori autonomi, piccoli commercianti, precari, operatori della cultura e dello spettacolo, disoccupati”. E, ancora “assunzione immediata di personale sanitario (medici, infermieri, Oss) e ingenti investimenti nella sanità pubblica (posti letto, macchinari) per evitare il collasso di ospedali e distretti sanitari di base”.

Scuole e trasporti. Tra le richieste c'è pure “la riapertura delle scuole e il ripristino della didattica in presenza, perché una Regione che non garantisce il diritto all'istruzione è una minaccia ai tantissimi studenti che vengono privati di un tassello fondamentale della loro crescita”. E il potenziamento del sistema di trasporto pubblico, “per garantire gli spostamenti delle persone senza assembramenti”.

Riapertura di teatri, centri e circoli

culturali. Tra i punti forti c'è pure la riapertura di teatri, centri e circoli culturali. “Lavoratori e lavoratrici del mondo dello spettacolo e della

musica – viene evidenziato – pagano come tutte le altre categorie, se non peggio, una colpa che non è attribuibile a loro. Luoghi di cultura e socialità sono anche luoghi di lavoro e reddito e per di più non sono stati veicolo di contagio”.

La cena per la libertà. Alle 19, poi, un’ora dopo la chiusura imposta ai locali da Dpcm e ordinanza regionale, L'Associazione commercianti per Salerno organizza una cena di protesta sempre in piazza Amendola, allestendo una tavolata per “manifestare il proprio dissenso contro le politiche dell'amministrazione regionale e del governo centrale”. La piazza si riempirà di tavoli, sedie e commensali, per “protestare contro la mancanza di un futuro per la nostra categoria, non abbiamo la certezza di poter tornare a lavorare, viste le esperienze dei mesi scorsi”.

Il sit-in annullato. E sempre domani si sarebbe dovuto svolgere anche il sit in di fronte al Teatro delle Arti, organizzato da Claudio Tortora. Manifestazione che, invece, non si terrà in quanto, spiega Tortora «le adesioni sono state superiori alle aspettative e, perciò, abbiamo dovuto rimandarla, per non correre il rischio d'intromissione di frange violente». «Bloccando il teatro e il cinema – puntualizza Tortora – si è fermato un settore che non è mai ripartito. Non servono palliativi ma misure concrete e contributi a fondo perduto. (g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani la giornata di protesta: dalle 17 la manifestazione con slogan e cartelli



La manifestazione di protesta di domenica scorsa nel centro di Salerno

Le manifestazioni - Si sta organizzando un momento pacifico per domani. Le scuole di danza potrebbero replicare anche nella mattinata di sabato

Flash mob di ballerini, musicisti e teatranti davanti al Verdi. Salta la protesta al Delle Arti



Anche gli operatori dello spettacolo si stanno organizzando per mettere in atto una protesta pacifica per manifestare il loro disappunto contro la decisione del governo di chiudere cinema e teatri.

Una protesta che si terrà nella mattinata di venerdì in tutte le piazze d'Italia e che a Salerno dovrebbe tenersi davanti al Teatro Verdi.

Un vero e proprio flash mob che

dovrebbe vedere tra i primi a partecipare gli orchestrali del Massimo Cittadino, ma anche altri musicisti e poi le scuole di danza di Salerno e della provincia. Proprio le scuole di danza si stanno organizzando per eseguire anche un secondo flash mob nella giornata di sabato, al quale hanno invitato a partecipare anche tutte le loro allieve comprese le più piccole.

Nella giornata delle proteste di

tutte quelle categorie penalizzate dall'ultimo Dpcm va detto che era prevista anche una terza manifestazione che si sarebbe dovuta svolgere alle ore 10 davanti al Teatro delle Arti di Salerno, ma che a causa delle tante adesioni ricevute e per la mancanza di spazi gli organizzatori hanno deciso di annullare, riproponendola magari in un'altra occasione e in un'altra location.

re.cro.

Il fatto - L'Associazione dei Commercianti allestirà una cena di protesta con una tavolata per manifestare il proprio dissenso contro Conte

Sarà un venerdì di proteste in piazza Amendola

Doppio appuntamento contro il Dpcm e l'ordinanza del governatore De Luca

di Monica De Santis

Sono tante le associazioni di genitori, commercianti, disoccupati ed altri che in questi giorni stanno protestando anche a Salerno contro il Dpcm e contro l'ultima ordinanza del governatore De Luca. Proteste che proseguiranno anche nei prossimi giorni. Infatti per la giornata di venerdì ne sono state programmate altre due sempre in piazza Amendola. La prima si terrà alle ore 17, dove diverse associazioni, comprese quelle di genitori e di ragazzi diversamente abili protesteranno contro le ultime restrizioni imposte da Governo e Regione Campania, "il peso della profonda crisi economica e sociale, acuita dalle misure adottate per contrastare l'emergenza sanitaria, sta per

ricadere, ancora una volta, sulle spalle delle famiglie, dei lavoratori e delle lavoratrici, delle nuove generazioni, già

“Alle 17 protesta di genitori, disoccupati e associazioni di ragazzi diversamente abili”

fortemente precarie. Sono queste, infatti, le soggettività che pagheranno la chiusura di scuole, teatri e attività commerciali, la sospensione delle

attività sanitarie di base, l'inefficienza dei trasporti pubblici. L'aggressivo terrorismo mediatico di De Luca, inoltre, incentrato sulla colpevolizzazione del cittadino, soprattutto se giovane, non è altro che una maniera maldestra di nascondere le inefficienze e la malagestione dell'emergenza Covid da parte della Regione Campania: a distanza di oltre 6 mesi dal primo lockdown, le istituzioni regionali non sono state in grado di evitare una nuova chiusura, condannando i nostri territori al fallimento. Subito dopo questa prima protesta alla quale sono stati invitati "tutti a partecipare con cartelli, striscioni, strumenti musicali e oggetti di scena e del mestiere per teatranti e operatori, pur sempre nel rispetto delle regole di sicurezza

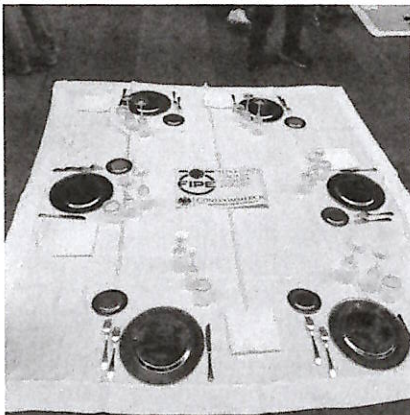
La locandina dell'associazione dei commercianti

sanitaria (mascherine e distanziamento fisico)" si terrà la protesta dell'Associazione Commercianti per Salerno che alle ore 19 metterà in scena una cena di protesta, allestendo una tavolata per manifestare il proprio dissenso contro le politiche dell'ammi-

nistrazione regionale e del governo centrale. Sarà riempita la piazza di tavoli, sedie e commensali, per protestare contro la mancanza di un futuro per la categoria, che non ha la certezza di poter tornare a lavorare, viste le esperienze dei mesi scorsi.

Il Presidente di Confcommercio Salerno: "Non intendiamo sottovalutare la problematica sanitaria, ma abbiamo il diritto di essere informati in anticipo"

"Siamo a terra! Ci rialzeremo ma gli aiuti arrivino subito"



Una protesta tanto ordinata e silenziosa quanto determinata. Sono oltre 10mila le persone che si sono riunite nelle 24 piazze allestite lungo tutta la penisola per esprimere i valori economici e sociali della ristorazione e dell'intrattenimento italiano. Imprenditori e imprenditori che, chiamati a raccolta da Fipe - Confcommercio, la Federazione Italiana dei Pubblici esercizi, hanno simbolicamente apparecchiato per terra, disponendo oltre 1000 coperti rovesciati a ricordare alla politica lo stato di emergenza nel quale versa il settore della ristorazione con 300mila posti di

lavoro a rischio, 50mila aziende che potrebbero chiudere entro fine 2020 e 2,7 miliardi di euro bruciati solo per effetto dell'ultimo decreto. Oltre ai ristoratori, da Confcommercio Salerno, presenti le delegazioni provinciali di albergatori (Federalberghi), fiorai (Federfiori), abbigliamento (Federe moda), gestori impianti carburanti (Figisc), presiedute da Giuseppe Gagliano: "Ringraziamo i professionisti della ristorazione e gli stessi imprenditori che sono scesi in piazza al loro fianco per aver dimostrato di possedere la capacità di manifestare in maniera assolutamente pacifica, senza cau-

sare alcun problema di ordine pubblico" - spiega il Presidente di Confcommercio Salerno, e aggiunge: Non intendiamo sottovalutare la problematica sanitaria, ma abbiamo il diritto di essere informati in anticipo - e non un minuto dopo, sul contenuto di provvedimenti che, per quanto legittimi, devono essere scaturiti da un confronto con le associazioni di categoria, corpo intermedio a cui tocca gestire le conseguenze delle restrizioni, per consentire alle imprese di organizzarsi tempestivamente ed affrontare questi momenti che, ormai, sono diventati drammatici".

«Rinviamo a Pasqua le “Luci d’Artista”»

La proposta degli albergatori al Comune: così più visitatori

il caso

Probabilmente, a Palazzo di Città, non si attendeva altro che un assist che togliesse le castagne dal fuoco. Ovvero: come conciliare l’edizione 2020 di Luci d’Artista con la fase di coprifuoco alle 23 e serrande degli esercizi pubblici abbassate alle 18 per l’esplosione dei contagi da Covid. E, puntuale, il passaggio vincente arriva da un gruppo composto dai maggiori albergatori della città che scrivono una lettera aperta all’Amministrazione chiedendo di posticipare la kermesse luminosa alla prossima primavera, tra marzo e aprile. «In tal modo - scrivono - sarebbe possibile motivare la domanda turistica interna in coincidenza di diverse festività religiose e civili, prima tra tutte la Pasqua, sopperendo alla presumibile assenza degli ospiti esteri che, in condizioni ordinarie, avrebbero visitato in quel periodo il nostro Paese».

La proposta degli albergatori.

Sotto le insegne di una nuova e unica sigla, “Destino Salerno” gli albergatori (Hotel Bruman Salerno, Albergo Fiorenza, Grand Hotel Salerno, Lloyd’s Baia Hotel, Mediterranea Hotel & Convention Center, Hotel Montestella, Hotel Plaza, Hotel Centro Congressi Polo Nautico) mettono nero su bianco anche una serie di proposte su come strutturare l’offerta turistica in città, a partire dalla kermesse luminosa. Gli albergatori propongono “di utilizzare questo tempo sospeso per varare, d’intesa con le competenti assise comunali e gli Enti in indirizzo, nonché con il contributo delle associazioni di rappresentanza imprenditoriale, un ampio e ambizioso progetto di valorizzazione del turismo cittadino in chiave culturale”, con “la creazione di un evento, Artisti in Luce, parallelo a quello delle Luci di Artista; di un festival nazionale di teatro/musical in lingua inglese aperto a tutte le scuole d’Italia, sfruttando la bellezza dei Teatri cittadini; la realizzazione di un nuovo sito museale nel centro storico, dedicato alla più fulgida esperienza culturale cittadina: la Scuola Medica Salernitana; l’utilizzo degli spazi del vecchio Tribunale per la nascita di un nuovo sito museale in grado di ospitare il Museo dello Sbarco e di vivere al suo interno le suggestioni che oggi, ad esempio, si vivono nel centro di Berlino con la narrazione delle vicende del Muro; la creazione di strumenti tecnologici che agevolino la fruizione dei beni culturali del centro storico, particolarmente apprezzato dai turisti stranieri”.

Fattibilità e aperture. Se, quindi, gli albergatori chiedono uno scarto d’inventiva all’Amministrazione, dal fronte di Palazzo di Città l’idea di spostare le Luci d’Artista a Pasqua è un’ipotesi che già era nell’aria. «Non sono soltanto gli albergatori, ma anche altre anime del

nella prima procedura c’era stata una valutazione erranea nell’esclusione di una ditta partecipante. Finora, però, non è stata fissata nemmeno una data per il montaggio, soprattutto considerando che, almeno fino al 24 di novembre, continuerà il coprifuoco. Insomma, «si viaggia a vista», ammettono da Palazzo di Città. Ecco perché la proposta di posticipare le Luci salverebbe capra e cavoli: l’immagine della città e i soldi da investire.

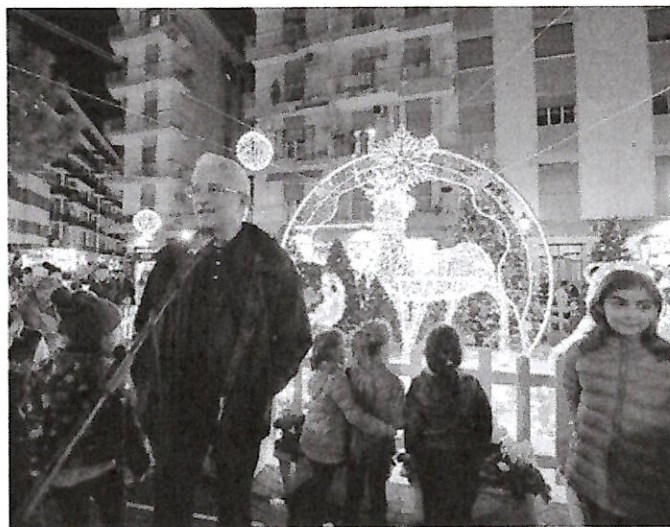
Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Dario Loffredo

Anche altre anime del commercio e del turismo ci chiedono di immaginare questa soluzione: verificheremo la praticabilità



Il sindaco Vincenzo Napoli e, a destra, l’assessore al Commercio, Dario Loffredo



commercio e del turismo che ci chiedono di immaginare questa soluzione», spiega l'assessore al Commercio **Dario Loffredo**. «La proposta però sottolinea - potrà essere discussa soltanto dopo che avremo effettuato una verifica sulla fattibilità tecnica. Una volta accertato questo aspetto se ne potrà parlare». Il primo punto "tecnico" da sciogliere - con la speranza che per quel periodo l'emergenza Covid19 sarà solo un brutto ricordo - riguarda la partita dei fondi a disposizione la cui spesa è vincolata. Nelle passate edizioni il budget sfiorava i 3 milioni. Quest'anno, prima che la seconda ondata di contagi riesplodesse in tutta la sua drammaticità l'Amministrazione aveva immaginato comunque un'edizione rivista e ridimensionata con uno stanziamento di poco più di 600mila euro. Tra l'altro, è anche in corso la seconda gara d'appalto per la gestione del servizio di sicurezza perché



Corso Vittorio Emanuele pieno di persone per la kermesse delle "Luci d'Artista", l'evento pensato e realizzato in concomitanza con le festività natalizie

Baronissi - I tempi lunghi bloccano i lavori di riqualificazione degli immobili di via Bixio a Caposaragnano

Alloggi popolari, il sindaco: "Troppi ritardi"

"I ritardi di Acer Campania bloccano i lavori di riqualificazione degli alloggi popolari di via Bixio a Caposaragnano. Sono ritardi non più accettabili". Il sindaco di Baronissi Gianfranco Valiante denuncia i ritardi di Acer Campania e il complesso iter burocratico per i lavori di ristrutturazione degli edifici popolari ex IACP di Caposaragnano. Questa mattina è stata inviata una lettera in Regione Campania per segnalare l'annosa questione che ormai si trascina da mesi. Acer Campania è recentemente subentrata a IACP Salerno.

Il Comune di Baronissi ha ottenuto il finanziamento del progetto di 780.000 euro che sono appostati in bilancio Acer Campania.

La struttura è incaricata della gara ma è in attesa del progetto esecutivo che la struttura ex IACP di Salerno deve realizzare.

A nulla sono valse le ripetute diffide del comune di Baronissi inviate ad Acer e IACP.

Tutto è fermo. "La complessa macchina burocratica ed organizzativa che doveva portare alla gara di appalto e alla riqualifica-



Il comune di Baronissi

zione degli alloggi è completamente bloccata - sottolinea Valiante - è necessario completare tempestivamente ogni procedura finalizzata all'immediata attività di completamento dei fabbricati.

Ci scontriamo con un'attività lenta e farraginoso di

Acer.

Noi abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare. Mi auguro che la Regione Campania intervenga su una vicenda su cui l'attesa dei residenti del quartiere è tanta. Non è possibile che un progetto di questa portata resti ancora nei cassetti".

Castel San Giorgio - Con il consorzio di Bonifica

Intesa per la realizzazione di opere per la mitigazione del rischio idrogeologico

E' stato sottoscritto il protocollo d'intesa tra il Comune di Castel San Giorgio e il Consorzio di bonifica Sarno per la realizzazione di opere di mitigazione del rischio idrogeologico sul territorio, in particolare per la costruzione di una vasca di assorbimento pedemontana lungo il corso del ramo destro del canale Torello. Un progetto particolarmente importante per mitigare il rischio idrogeologico sul territorio a cui hanno lavorato con grande impegno il sindaco Paola Lanzara e l'assessore Giustina Galluzzo. "Le forti piogge provocano a più riprese sversamenti di liquami e detriti con allagamenti e danni alle abitazioni e alle colture - spiega l'assessore Galluzzo - in particolare a Castel San Giorgio capoluogo e alla frazione Cortedomini. E' una risposta concreta per prevenire gli allagamenti e tutelare le zone a valle. Entro un anno, salvo imprevisti, la vasca sarà finalmente realtà". Il protocollo prevede



che il Consorzio di Bonifica debba procedere alla redazione della progettazione della vasca mentre il Comune si impegnerà a nominare figure professionali da incaricare nella progettazione relativa agli aspetti ambientali e paesaggistici, nella redazione dei topografi e della consulenza geologica - geotecnica. Questo progetto, oltre a contenere il canale Torello e a mitigare il rischio idrogeologico, contribuirà alla riqualificazione ambientale dell'area.

Baronissi - Il sindaco Valiante: "Un segnale di attenzione e di sostegno per le attività colpite dal provvedimento"

Il Comune sospende la Tari per le categorie interessate dall'ultimo Dpcm



Il Comune di Baronissi sospende la Tari per le categorie interessate alle limitazioni del Dpcm del 24 ottobre scorso. Il pagamento delle rate Tari 2020 sarà sospeso con il riconoscimento di piani rateali dilazionati nei prossimi anni. Nei prossimi giorni la Giunta predisporrà la proposta deliberativa per il Consiglio comunale. "E' un segnale di attenzione e di sostegno per le attività colpite dalle restrizioni dell'ultimo Dpcm - dichiara il sindaco Gianfranco Valiante - un aiuto alle attività del territorio che pagano un prezzo altissimo a causa dell'emergenza sanitaria, costrette ad abbassare la saracinesca o a limitare le loro attività. L'insostenibilità economica delle nuove restrizioni agli esercizi commerciali mette nuovamente a dura prova la sopravvivenza di alcune categorie produttive".

"La crisi sanitaria, purtroppo, rischia di andare pari passo con la crisi economica - sostiene il vicesindaco e assessore al bilancio Anna Petta - ci sono persone e categorie che più di altre sono state colpite. Il rinvio delle utenze Tari va incontro alla condizione di chi, in questo momento, a causa delle restrizioni del Dpcm, rischia di avere meno liquidità".

"E' fondamentale aiutare subito chi ha più sofferto a causa di questi provvedimenti - fa eco l'assessore alle attività produttive Peppe Giordano - il Comune di Baronissi lo sta facendo con tutti gli strumenti a disposizione e con grande impegno economico ed organizzativo. Oggi introduciamo anche questo significativo provvedimento, un aiuto che darà un primo respiro alle attività produttive".

Scafati- L'ex primo cittadino invoca l'intervento del Prefetto. Danni non ancora quantificati

Bomba carta davanti al bar Gallo, la solidarietà di Aliberti



Un avvertimento? O una bravata si nasconde dietro l'esplosione di una bomba carta dinanzi al bar Gallo in via Poggionarino a Scafati.

A darne immediata notizia è stato l'ex sindaco di Scafati Pasquale Aliberti che ha anche colto l'occasione per chiedere azioni esemplari. Chiesto anche l'intervento del prefetto.

«E' questa la #camorra che la politica non ha il coraggio di #combattere. Perché non bastano le #letterine di

Babbo Natale al #Prefetto ma azioni forti.

#Solidarietà al proprietario del bar #Gallo di via Poggionarino al quale pochi minuti fa, con una bomba, hanno #distrutto la propria attività. I sacrifici di una vita: gli #scafatesi siamo tutti con il bar Gallo contro la #malavita. - Tuona Pasquale Aliberti dalla pagina social - Avevo avuto modo di #parlare con lui di politica alle ultime regionali. Era

#deluso dalle Istituzioni a tutti i livelli, quelle che in questa crisi hanno #abbandonato chi ha ancora il coraggio di rischiare la vita in questo territorio #straordinario e difficile». Sul posto le forze dell'ordine che hanno effettuato i rilievi di rito e raccolto varie testimonianze.

Al momento ancora non sono stati quantificati i danni. Non si esclude alcuna pista neppure quella della malavita

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

De Luca accusa il premier Conte "Nessun aiuto"

di Dario Del Porto

Il governatore Vincenzo De Luca entra a gamba tesa sul governo: «Dica parole chiare, esca dai balbettii e si assuma responsabilità piene», accusa l'inquilino di Palazzo Santa Lucia che scrive al premier Giuseppe Conte per segnalare «con preoccupazione e sconcerto il fatto che, a 15 giorni dagli incontri avuti con esponenti dell'esecutivo, le principali richieste avanzate dalla Regione Campania per affrontare l'epidemia Covid rimangono tutt'oggi senza risposta».

Nella lettera non c'è spazio per convenevoli fra istituzioni. Dopo aver incassato il no al lockdown regionale, con i contagi che viaggiano stabilmente sui duemila nuovi casi al giorno, gli ospedali che si riempiono e le tensioni sociali sempre sul punto di esplodere, De Luca prova a ribaltare il tavolo. «Avevamo chiesto - ricorda - l'invio immediato da parte della Protezione Civile di 600 medici (con particolare attenzione agli anestesisti) e 800 infermieri. Ad oggi sono arrivati solo 22 medici e 81 infermieri. È una situazione intollerabile». Il governatore punta l'indice anche contro quelle che

Tutti gli ospedali stanno attivando nuove corsie ma ora serve personale



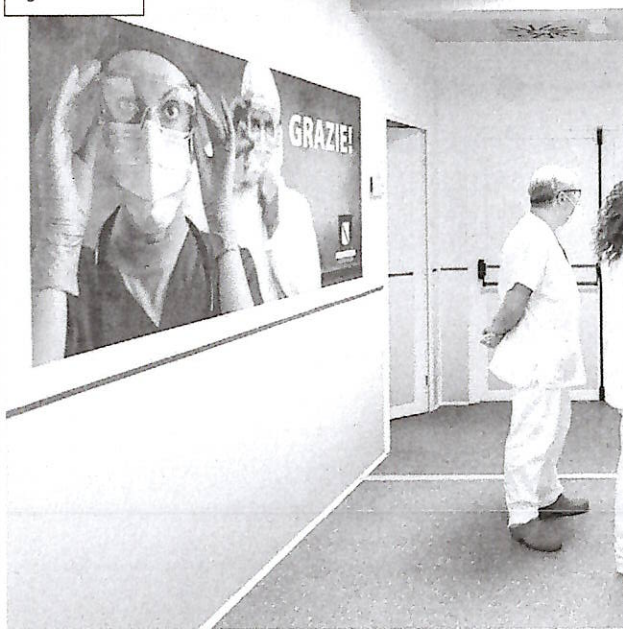
IL PRESIDENTE DELLA REGIONE VINCENZO DE LUCA

Le nostre richieste sono senza risposte: avevamo chiesto 600 medici, ne sono arrivati 22. E solo 81 infermieri sugli 800 che ci occorrono

definisce come «sconcertanti affermazioni di consulenti sanitari nazionali relative alla Campania e che risultano assolutamente intollerabili a fronte dei ritardi gravissimi con cui il governo ha affrontato le questioni che riguardano la nostra regione». E se la prende con «posizioni tanto irresponsabili quanto scollegate da ogni valutazione epidemiologica in relazione al mondo della scuola». De Luca parla di «mesi di sottovalutazioni, di ottimismo forzati e di mezze misure», seguiti «da decisioni improvvisate, male preparate e peggiorate, in un contesto nel quale molti operatori economici hanno visto non attuati gli impegni del governo». Quindi avverte: «Verifichiamo rigorosamente e puntigliosamente il rispetto degli impegni assunti dal governo in relazione ai comparti economici colpiti» dalle misure contenute nell'ultimo decreto e definisce «grave il ritardo del governo nella definizione di un piano socio-economico».

Toni che lasciano trasparire la preoccupazione della Regione per quanto sta accadendo in queste ore. Al Cotugno si conta una media di 120 accessi giornalieri al pronto soccorso. Tutti i presidi ospedalieri stanno attivando siste-

In ospedale
Una immagine del Covid center di Ponticelli. Tutti gli ospedali sono pieni per il boom di casi legati al virus



maticamente nuove corsie, ma serve personale. L'Azienda dei Colli, con il manager Maurizio Di Mauro e il direttore sanitario Rodolfo Conenna, conta di arrivare nel giro di una settimana alla disponibilità di 300 posti letto, una sessantina dei quali, rispetto ai quindici attuali, sarà sistemata anche al Monaldi oltre che al Cotugno. Dalle due di ieri pomeriggio sono stati attivati altri dieci posti letto in degenza al Covid center del Loreto del Mare. In questo momento, i pazienti ricoverati in terapia intensiva sono 143, a fronte

di 227 posti attivabili mentre quelli complessivamente disponibili sono 564. In degenza ordinaria, i ricoveri sono 1218, i posti complessivi 1500.

I numeri dei contagi però restano elevatissimi: ieri i nuovi positivi erano 2487, solo 31 dei quali sintomatici. La provincia di Napoli si conferma la seconda d'Italia per incremento di infetti: 2008, peggio ha fatto solo Milano con oltre 2700. Nel capoluogo i soggetti attualmente positivi sono oltre ottomila. Nell'area metropolitana, c'è preoccupazione a Somma Vesu-

Il sindaco scrive al ministro. E Speranza: presto un focus sulla città

"Lockdown, con questi dati sarà questione di giorni"

Lo spettro di un nuovo lockdown resta dietro l'angolo. «L'Istituto Superiore di Sanità e la cabina di regia sono in grado di predisporre un focus specifico sulle città di Milano e Napoli che sarà messo a disposizione delle regioni e dei comuni interessati»: risponde così il ministro della Salute Roberto Speranza alla richiesta di chiarimento dei sindaci delle due città, Giuseppe Sala e Luigi de Magistris, sulle considerazioni del consulente del ministero, Walter Ricciardi, che aveva parlato di una chiusura necessaria nelle due metropoli. «Ci siamo sentiti presto, Beppe Sala e io - ha detto de Magistris ai microfoni di "Un giorno da pecora" su Rai Radiol - e abbiamo convenuto di scrivere questa lettera al ministro molto garbata. Abbiamo chiesto al governo di farci sapere se è in possesso di informazioni che non abbiamo. Se hanno dati che rendono ormai necessario il lockdown, ci incontriamo e si decide insieme».

De Magistris è realista: «Credo che, senza un immediato rallentamento della curva esponenziale, il lockdown sia questione di giorni, non so quanti. Dipende da quello che ci dicono le strutture tecniche, il sindaco non è un virologo, almeno non



io e nemmeno Sala». Poi de Magistris argomenta: «Meno parole esplosive e più collaborazione istituzionale. Mi lascia un po' perplesso vedendo le immagini di 7 o 8 mesi fa». I numeri dei contagi registrati negli ultimi giorni a Napoli, sottolinea il sindaco «destano molta preoccupazione. Ci vorrebbe un tavolo subito tra governo, Regione e la città». Di sicuro non sarà

De Magistris: "La situazione desta molta preoccupazione, serve un tavolo tra governo, Regione e Comune"

il Comune a disporre il lockdown: «È impensabile, la mia idea è deciderlo insieme, se si vuole fare. Questa decisione non può prenderla un sindaco da solo».

Speranza, da parte sua, spiega: «La situazione epidemiologica nel Paese è peggiorata nelle ultime 4 settimane. Il sistema di monitoraggio a cui partecipano formalmente Istituto Superiore di Sanità, ministero della Salute

e rappresentanti della conferenza delle regioni segnala una tendenza netta che richiede la massima attenzione di ogni livello istituzionale. Tutti i dati elaborati vengono trasmessi puntualmente alle regioni e sono articolati su base regionale e provinciale».

Ma la chiusura spaventa commercianti e imprenditori, già messi a dura prova dal lockdown di marzo e dalle misure già in vigore, a cominciare dallo stop per bar e ristoranti anticipato alle 18. E dopo gli incidenti di venerdì scorso, le tensioni sociali continuano a covare sotto la cenere. «Non ci sono evidenze di una strategia unica nazionale ma sono singoli episodi che vengono portati all'attenzione a livello territoriale e questo dalle indagini fatte e dalle evidenze che risultano alle forze di polizia», ha detto la ministra dell'Interno Lucia Lamorgese rispondendo in Senato sui disordini partiti da Napoli e poi estesi ad altre città d'Italia. Ma nel capoluogo campano, ha evidenziato, «le forti limitazioni imposte» per contenere la pandemia «hanno avuto un impatto anche sul terreno della piccola criminalità».

— d. d. p.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

De Luca all'attacco del premier: «Solo ritardi e mezze misure»

napoli L'assedio delle Regioni al premier Giuseppe Conte si avvale anche della catapulta del presidente della Campania che in una lettera di rimostranze, scritta dopo l'ennesima riunione con il commissario Arcuri, lamenta una serie di inadempienze. Vincenzo De Luca sottolinea «con preoccupazione e sconcerto il fatto che a 15 giorni da incontri da me avuti con esponenti di Governo, le principali richieste avanzate per affrontare l'epidemia Covid rimangono tutt'oggi senza risposta». Ed incalza: «Le ricordo che avevamo chiesto l'invio immediato da parte della Protezione civile di 600 medici (con particolare attenzione agli anestesisti) e 800 infermieri. Ad oggi sono arrivati solo 22 medici e 81 infermieri. È una situazione sconcertante e intollerabile se si tiene conto del fatto che la Campania ha una sottodotazione drammatica di personale». De Luca punta poi l'indice contro le ipotesi affacciate da Walter Ricciardi, consulente del ministro della Salute Roberto Speranza, e sostenute da altri scienziati, di imporre il lockdown a Napoli. «Colgo l'occasione — aggiunge — per sottolineare le sconcertanti affermazioni di consulenti sanitari nazionali relative alla Campania e che risultano assolutamente intollerabili a fronte dei ritardi gravissimi con cui il Governo ha affrontato le questioni che riguardano la nostra Regione. Continuo a registrare in particolare posizioni tanto irresponsabili — affonda il colpo — quanto scollegate da ogni valutazione epidemiologica in relazione al mondo della Scuola. Attendiamo che il Governo dica parole chiare ed esca dai balbettii e si assuma responsabilità piene. Dopo mesi di sottovalutazioni, di ottimismo forzati e di mezze misure, ci troviamo di fronte a decisioni improvvisate, male preparate e peggio motivate, e in un contesto nel quale molti operatori economici hanno visto non attuati gli impegni del Governo. Nei prossimi giorni verificheremo rigorosamente e puntigliosamente il rispetto degli impegni assunti dal Governo in relazione ai comparti economici colpiti dal Dpcm. Riteniamo grave il ritardo del Governo nella definizione di un piano socio economico nazionale di sostegno non per un mese, ma per tutta la fase di presenza dell'epidemia. Chiedo formalmente — conclude — che il Governo decida di convocare un tavolo con la Regione per la messa a punto in tempi immediati di questo piano di sostegno per i prossimi mesi». La lettera di De Luca arriva a tarda sera, dopo una giornata trascorsa tra l'ossessivo recupero di posti letto — stamane si tenterà un'intesa con le strutture private, come avvenuto già durante la prima fase della pandemia — e la curva epidemica che continua a ruggire. In Campania si sono registrati 2427 nuovi contagiati, 334 meno di ieri, su 15 mila 30 tamponi effettuati: numero analogo al giorno precedente. Dei nuovi casi, 2396 sono asintomatici, mentre i restanti 31 presentano sintomi. Ma tra il 24 e il 27 ottobre sono decedute 17 persone, che portano il totale dei morti a 624. I posti letto di terapia intensiva sono complessivamente 564, di cui 143 occupati (3 in meno rispetto a ieri) e 227 attivabili. I posti letto attivabili in degenza ordinaria sono invece 1500, quelli occupati 1218, vale a dire 8 unità in più rispetto ad ieri. E su 2427 nuovi casi di Covid-19 ben 2008 sono registrati nell'area metropolitana di Napoli. Di questi, 468 sono segnalati dall'Asl Napoli 1. Dall'inizio dell'emergenza ad oggi, il totale dei casi a Napoli e provincia è di 30 mila 622. Il Covid-19 non risparmia le scuole di formazione militare. Alla Nunziatella nei giorni scorsi sono stati registrati oltre 20 casi positivi e tutti gli allievi sono rientrati nelle proprie abitazioni per la didattica a distanza.

Resta, inoltre, il caos sulla registrazione degli esiti dei tamponi da parte di parecchi laboratori privati. Tanto che De Luca in una nota alle strutture accreditate raccomanda di provvedere tempestivamente a fornire «tutti gli esiti e i referti dei test molecolari Sars Cov-2, quindi sia positivi, sia negativi, alla piattaforma regionale Sinfonia» rimarcando «l'obbligatorietà» e disponendo «che tale invio sia effettuato entro e non oltre le 24 ore dalla coltura del tampone ed entro le 18 di ogni giorno solare, festivi compresi». E qualora sopravvenisse «la impossibilità del rispetto dei tempi descritti», De Luca invita gli stessi laboratori a «non accogliere ulteriori richieste da parte dei cittadini».

Infine, i parlamentari regionali e nazionali campani dei 5 stelle chiedono ai ministri della Salute e dell'Università e al governatore il coinvolgimento dei policlinici universitari: «Sono dotati di mille posti letto, delle migliori professionalità e di spazi adeguati per la gestione dell'emergenza pandemica. È indispensabile — dicono — potenziare la rete Covid, ma va garantita la sopravvivenza di quanti ricorrono al sistema dell'emergenza e urgenza per patologie tempo-dipendenti, senza chiudere i Pronto soccorso».

I NUMERI DEL COVID-19
IN CAMPANIA

Contagi ieri	2.427
Contagi totali	45.782
Morti ieri	17
Morti totali	624
Totali attualmente positivi	34.886
di cui ricoverati	1.235
di cui in terapia intensiva	160
in isolamento domiciliare	33.491

Tamponi ieri	15.030
Tamponi totali	901.583

Napoli	420
Napoli provincia	1.588
Avellino	293
Benevento	54
Caserta	469
Salerno	233
Non attribuiti*	+630

Il contagio per mesi

Febbraio	15
Marzo	2.240
Aprile	2.214
Maggio	362
Giugno	115
Luglio	309
Agosto	2.068
Settembre	5.717
Ottobre	33.041

* Il numero negativo sui non attribuiti (cioè positivi individuati in province diverse dalla residenza) è determinato dalla collocazione nella provincia di residenza (sia campana sia di altre regioni)

L'EGO - HUB

Lockdown a Napoli e Milano

Speranza: presto focus sui dati

► Il ministro della Salute risponde a Sala e a de Magistris sull'ipotesi di chiusura totale

► De Luca attacca Conte: «Ora serve chiarezza. Troppi ritardi: mancano medici e il piano aiuti»

IL CASO

Adolfo Pappalardo

Regione contro governo. In un'atmosfera sempre più tesa, con diversi sindaci contro l'esecutivo, ieri sera si aggiunge la sciabolata del governatore di De Luca. «Attendiamo che il governo esca dai balbettii e si assuma responsabilità piena», scrive il presidente campano in una lettera a Giuseppe Conte. In mezzo due primi cittadini imbutolati, quello di Milano e il collega di Napoli, a cui non sono piaciute le parole del consulente del ministero della Salute Walter Ricciardi che ha lanciato il lockdown totale per le due città. I due capoluoghi, a Nord e Sud, che, in questo momento sono gli epicentri del contagio Covid in Italia. Ma il ministro Speranza ieri sera tenta di smorzare la vicenda e scrive ai due primi cittadini: «L'Istituto superiore di Sanità e la cabina di regia sono in grado di predisporre un focus specifico sulle città di Milano e Napoli che sarà messo a disposizione delle regioni e dei comuni interessati».

LO SCONTRO

La rabbia a palazzo Santa Lucia, è inutile girarsi attorno, ieri è montata per tutta la giornata. Non tanto la curva di contagiati che non cala (ieri a 2.427 positivi) quanto questi giorni di consunzione politica tra Roma e Napoli. Con il governo ritenuto da Napoli troppo morbido sulle misure anti-Covid e palazzo Santa Lucia invece già proiettato su un lockdown regionale. «Segnalo con preoccupazione e sconcerto il fatto che a 15 giorni da incontri da me avuti con esponenti di governo, le principali richieste avanzate per affrontare l'epidemia rimangono tutt'oggi senza risposta», è l'incipit della missiva in-



Da sinistra il ministro della Salute Roberto Speranza. Accanto i sindaci di Milano e Napoli Giuseppe Sala e Luigi de Magistris

dirizzata al premier Conte da De Luca. In mezzo le difficoltà di uomini e strutture che mancano («Avevamo chiesto l'invio immediato da parte della Protezione Civile di 600 medici e 800 infermieri. Ad oggi sono arrivati solo 22 medici e 81 infermieri») e le parole di Ricciardi («Sconcertanti le affermazioni di consulenti sanitari nazionali relative alla Campania e che risultano assolutamente intollerabili a fronte dei ritardi gravissimi con cui il governo ha affrontato le questioni che riguardano la nostra Regione»). Poi la sciabolata al governo: «Attendiamo che il governo dica parole chiare ed esca dai balbettii e si assuma responsabilità piena. Dopo mesi di sottovalutazioni,

di ottimismo forzati e di mezze misure, ci troviamo di fronte a decisioni improvvisate, male preparate e peggio motivate, e in un contesto nel quale molti operatori economici hanno visto non attuati gli impegni del governo». Infine, quasi una minaccia: «Nei prossimi giorni verificheremo rigorosamente e puntigliosamente il rispetto degli impegni assunti dal Gover-

no in relazione ai comparti economici colpiti dal Dpcm. Riteniamo grave - conclude De Luca - il ritardo del governo nella definizione di un piano socio-economico nazionale di sostegno non per un mese, ma per tutta la fase di presenza dell'epidemia. Chiedo formalmente che il governo decida di convocare un tavolo con la Regione».



no per le categorie colpite? Almeno questa mossa di Conte la soddisfa?

«Un primo passo importante, ma non sufficiente. Quando un ristorante chiude c'è una filiera di persone che ne risentono. I tanti fornitori e i professionisti che restano scoperti, dobbiamo occuparci anche di loro. E poi, politicamente, penso vada coinvolto al più presto anche l'opposizione perché quando si indebita il Paese in maniera così importante ne risentiranno anche le future generazioni: c'è necessità di condivisione». Crede che l'opposizione voglia farlo?

«Non credo Salvini che in questi mesi ha detto tutto e il contrario di tutto guardando solo ai sondaggi, ma c'è Berlusconi che invece ha un atteggiamento responsabile». A breve si voterà anche a Napoli. Come si collocherà Iv? «Napoli è l'unica vera capitale che ha l'Europa al centro del Mediterraneo. Questa peculiarità è stata cancellata dall'indignità del sindaco. Italia Viva ci sarà - anche forti del risultato delle Regionali - con un proprio candidato. Ci vanno molto bene anche le primarie che il Pd sta proponendo per Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista Ettore Rosato

«Campania, regione complessa l'emergenza va governata»

Valentino Di Giacomo

«Siamo molto preoccupati per la risalita dei contagi, logico che siamo interessati prima di tutto alla salute degli italiani. Alcune delle chiusure imposte dal premier Conte però non le comprendiamo». Ettore Rosato, coordinatore nazionale di Italia Viva, come Matteo Renzi, chiede chiarimenti all'esecutivo del quale fa parte.

Le chiusure parziali di bar e ristoranti ritiene non siano efficaci?

«Il problema è che non sono basate su alcun criterio scientifico. Nessuno ha dimostrato che chiudere i ristoranti sia più utile che chiudere i centri commerciali, anzi ci stiamo penalizzando, chi ha fatto degli investimenti per mettersi in regola». Si renderà conto che da qualche parte bisogna pur cominciare. Come si interviene allora?

«Chiediamo solo di rivedere questa decisione e intervenire dove è realmente dimostrato avengano i contagi. Sono altri gli aspetti dove non si è intervenuto a sufficienza: i trasporti, la gestione dei tamponi e dei presidi sanitari o sul tracciamento». Chi ci legge si chiede però come sia possibile che a denunciare i ritardi sia chi dovrebbe trovare soluzioni. Lei sostiene il governo, non crede di essere parte in causa?

«Comprendo la sua osservazione, ma per esempio sono mesi che diciamo di intervenire sui trasporti coinvolgendo i tassisti e i bus turistici e ci avevano persino definito fastidiosi. Ci ascoltino». Anche sul Mes Conte non vi ascolta. Può essere un'occasione per far cadere il governo? «Le parole del premier ci sono sembrate banali e demagogiche. Il nostro obiettivo è aiutare il governo, né aprire crisi al buio. Ab-

biamo chiesto e, sembra ottenuto, che si creino le condizioni per mettere in piedi un tavolo politico e parlarci con chiarezza sulle cose da fare. Ora è il momento della lotta al Covid e del rilancio del Pil».

Le proteste di piazza la preoccupano?

«Certo, ma va sottolineato come tra i manifestanti ci siano i somiti professionisti della protesta che soffrono sulla paura e la sofferenza di chi legittimamente chiede risposte. E tra chi soffia sul fuoco ci vedo sicuramente il sindaco de Magistris». Non crede che pure De Luca, annunciando prima un lockdown, abbia contribuito a scaldare gli animi? Anche il Pd lo ha invitato a maggiore moderazione nella comunicazione. «Il governatore ha la responsabi-

NON SOTTOVALUTIAMO I TIMORI DI DE LUCA: IL CAPOLUOGO HA LA PIÙ ALTA DENSITÀ ABITATIVA DI TUTTA L'EUROPA

tà di guidare una Regione complessa che a Napoli presenta la più alta densità abitativa d'Europa. Non sottovalutiamo le preoccupazioni di chi è chiamato a gestire una situazione così delicata. Serve sangue freddo e non lasciarsi travolgere dall'emergenza, su questo credo che De Luca non abbia bisogno di consigli. Prima di giudicare bisogna comprendere quanto sia grande la responsabilità che è chiamato ad affrontare». Basterà l'intervento del gover-

L'epidemia, l'assistenza

Tutti esauriti i posti nei Covid center

► Da Procida e Scarlato scoppiano, Asl e Ruggi corrono ai ripari: ► La curva dei contagi resta alta: 191 i positivi contati martedì
primi ricoveri ad Agropoli, la Regione chiede supporto ai privati Nocera, focolai al convento e in clinica: infetti suore e pazienti

Sabino Russo

Cresce la pressione sul sistema ospedaliero. Posti letto sold out a Salerno e Scafati, andirivieni di ambulanze all'ospedale di Agropoli (nella foto), appena attivato. Mentre il Ruggi e l'Asl sono al lavoro per trovare altri spazi ai malati covid, la Regione avvia una manifestazione d'interesse per sondare la disponibilità di posti letto nell'ospedale privata. Continua a mantenersi alto, intanto, il numero dei nuovi contagi. L'Unità di crisi della Regione, martedì, ne ha contati altri 191, con punte a Salerno (22), Angri (23), Pagani (19) e Scafati (18). Preoccupano due focolai a Nocera: uno a Villa Chiari, con sette pazienti positivi di cui due sono ora in terapia intensiva ad Agropoli; l'altro al convento di Santa Chiara, dove sono contagiate sette suore di clausura. Ci sono due casi sospetti, inoltre, alla direzione dell'Asl.

IL PUNTO

Nonostante gli ospedalizzati in provincia restino intorno ai 50, di cui 4 in terapia intensiva, la richiesta di posti letto dalle altre aree della regione continua a crescere. Così, come richiesto da Palazzo Santa Lucia, l'azienda sanitaria e quella ospedaliera universitaria sono a lavoro per stendere un piano di riconversione progressiva dei reparti con ricoveri sospesi. Al Ruggi, dove continuano ad essere sempre affollate le sei stanze d'isolamento al pronto soccorso, la medicina d'urgenza che si trova al piano rialzato del corpo A, da lunedì, è diventata area multispecialistica covid, con 19 posti letto, di cui 6 dedicati alla terapia sub-intensiva. La medicina uomini resta al piano rialzato del corpo C, con 18 posti letto, mentre quella donne si trasferisce al quarto piano del corpo D, con 17 posti letto. Sold out i covid hospital di Scafati e Da Procida. Ad Agropoli, a poche ore dall'apertura, subito è partito un andirivieni di ambulanze, offrendo una boccata d'ossigeno alle altre strutture. Qui sono presenti 6 posti letto di terapia intensiva, 2 di sub-intensiva e 4 posti letto a bassa e media intensità. Resta attivo anche il reparto di medicina generale. «Diamo risposte al Cliente e ad altre zone del territorio, costituendo la valvola di sfogo di altre strutture - afferma il sindaco Adamo Coppola - La situazione che stiamo affrontando ci fa



vivere in un continuo work in progress, vista la costante richiesta di ricoveri proveniente dall'intera provincia».

IL SONDAGGIO

La Regione, intanto, preoccupata per l'andamento della curva epidemiologica, sonda anche la disponibilità dell'ospedale privata a garantire posti letto ad alta, media e bassa intensità di cura per i malati covid, attraverso una manifestazione d'interesse. Il modello assistenziale richiesto per l'ingresso nella rete covid deve prevedere un network composto da un centro primario (hub), in grado di ricoverare pazienti provenienti dagli spoke in rianimazione, e da centri satelliti (spoke) per la sub-intensiva e la degenza. Il network, inoltre, deve poter assistere pazienti covid già ricoverati che necessitano di intervento chirurgico e punti nascita per partorienti positivi.

IL BOLLETTINO

Sono 191 i nuovi contagi comunicati dall'Unità di crisi della Regione,

di cui ad Agropoli 3, Angri 23, Ascea 3, Baronissi 3, Battipaglia 3, Bellizzi 2, Buccino 1, Campagna 2, Capaccio 1, Castel San Giorgio 1, Castellabate 2, Castiglione del Genovesi 1, Cava de' Tirreni 4, Eboli 5, Fisciano 1, Giffoni Sei Casali 3, Maiorano 1, Mercato San Severino 3, Montecorvino Rovella 2, Nocera Inferiore 13, Nocera Superiore 3, Oliveto Citra 1, Pagani 19, Palomonte 1, Pellezzano 3, Pontecagnano 8, Positano 1, Roccamare 2, Salerno 22, San Marzano sul Sarno 3, San Valentino Torio 5, Sant'Egidio del Monte Albino 4, Sarno 14, Scafati 18, Sessa Cilento 1, Serre 1, Vallo della Lucania 5, Vietri 3. Al caso contagiato martedì a Positano, dove attualmente sono 13 i positivi, il Comune ieri ne ha segnalato altri 6, tutti asintomatici o con lievi sintomi. «Invitiamo tutti i cittadini ad uscire solo se strettamente necessario - si legge nella nota - Inoltre si raccomanda vivamente di evitare contatti familiari, soprattutto ove ci siano persone fragili ed anziane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro vittime in un giorno
Cava, muore dopo la madre

LE TRAGEDIE

Daniela Faiella
Pasquale Sorrentino

Altre quattro vittime del virus nel Salernitano. Si allunga la lista dei decessi al Covid hospital di via Passanti. Ieri, in meno di 12 ore, se ne sono registrati altri due. Altre due pazienti costrette alla resa dalle complicanze del Coronavirus. Due donne, due anziane, che erano sotto osservazione da alcune settimane. C.C., 79 anni, di Scafati, era stata ricoverata il 12 ottobre scorso con un'insufficienza respiratoria da polmonite interstiziale bilaterale. L'anziana, intubata, era monitorata nel reparto di Rianimazione. Ieri mattina le sue condizioni si sono aggravate in maniera irreversibile. È morta dopo l'ennesima crisi respiratoria. In città si racconta

che la 79enne avesse contratto il virus dopo aver partecipato ad un matrimonio e che altre due anziane presenti allo stesso evento sono risultate poi positive. Era invece di Nocera Inferiore L.D., 70 anni, morta ieri, in serata. Un'altra paziente proveniente dal focolaio del reparto di Medicina dell'ospedale di Nocera Inferiore dove era stata ricoverata agli inizi di ottobre. Risultata positiva al Coronavirus, l'anziana era stata trasferita al "Mauro Scarlato" insieme agli altri pazienti del reparto conta-

giati e sintomatici. La 70enne era stata ricoverata per diversi giorni in Rianimazione, per problemi respiratori. Le sue condizioni erano migliorate, tanto da indurre i medici a trasferirla nel reparto di Pneumologia. L.D. sembrava essere in fase di ripresa ma ieri la situazione è improvvisamente precipitata. Non è servito l'intervento dei rianimatori che hanno provato anche ad intubare la 70enne. Ogni tentativo di rianimarla è stato vano.

IL CASO

E c'è un'altra anziana stroncata dal virus a Sala Consilina, la diciassettesima vittima del Vallo di Diano, la prima della seconda ondata. Caterina Tuozzo aveva 86 anni, era risultata positiva al Coronavirus dopo un suo ricovero, ed è deceduta ieri mattina nell'ospedale "Luigi Curto" di Polla. L'anziana, originaria di



Sala Consilina, era stata ricoverata mercoledì per alcuni seri problemi di salute. Il test sierologico effettuato prima del suo ricovero era risultato negativo e quindi era stata trasferita in una stanza singola del reparto di Neurologia dove era stata sottoposta a tampone. Dopo due giorni è stata riscontrata la positività al Covid-19. A questo punto il reparto è stato chiuso e isolato, con all'interno gli altri degenti, il primario facente funzioni, la dottoressa Consiglia Forzati, e altre quattro persone dello staff ospedaliero. Una chiusura, durata fino a martedì, che ha causato anche le proteste - per la

lunga attesa - della Uil e della Fials e i controlli dei Nas. Cinque giorni all'interno del reparto in attesa di un possibile trasferimento per Caterina Tuozzo in ospedale Covid, ma è sopraggiunto prima il decesso. Tragedia a Cava de' Tirreni dove un uomo è morto ieri all'indomani del decesso della madre. Gerardo Memoli, 48 anni, operatore della Seta, due figli, risiedeva a Passiano, la frazione dove si accese il primo focolaio cava. Era ricoverato al Ruggi, dove è spirato, il giorno dopo la madre 86enne, anche lei uccisa dal virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'Agro torna l'incubo zona rossa
paura e allarmismi, i sindaci si dividono

IL FOCUS

Nello Ferrigno

Il rischio è concreto e non è certo da sottovalutare. La crescita esponenziale dei contagi nell'Agro nocerino sannese potrebbe portare all'istituzione della zona rossa con un lockdown dell'intera area a nord della provincia di Salerno. Ieri mattina, durante una riunione di sindaci che partecipano ad Agro Solidale, l'azienda consortile per i servizi sociali a cui hanno aderito Pagani, San Valentino Torio, San Marzano sul Sarno e Sarno, Michele Strianese, sindaco di San Valentino Torio e presidente della Provincia di Salerno, ha manifestato i suoi timori ai colleghi.

«Non ho nessun elemento certo ma siccome è successo in altre zone della regione, come ad esempio Arzano, non è da escludere che l'Unità di crisi della Regione possa adottare un simile provvedimento nel caso ci fosse un ulteriore aumento dei casi di contagio al Covid-19. Per il momento è una mia preoccupazione». L'apprensione dei sindaci è motivata dai numeri registrati a San Valentino Torio. Le persone positive al Covid hanno raggiunto quota 64. Tra loro interi nuclei familiari, bambini compresi. Strianese l'altro giorno ha chiuso anche la scuola dell'infanzia di Casatori per la positività di una maestra. L'età media delle persone che hanno contratto il virus è molto bassa, circa 40 anni. Anche il sindaco di Pagani è preoccupato.

Ieri sera l'Asl gli ha comunicato che nella sua città i nuovi positivi sono 23, la sera prima erano 12, numeri che hanno portato ad un totale di 177 casi di positività. «Ma sono numeri già superati - ha sottolineato Raffaele Maria De Prisco - perché si riferiscono a tamponi eseguiti almeno cinque giorni fa. E in giro chissà quante persone ci sono che non sanno di

**STRIANESE PREOCCUPATO
DI PRISCO: SITUAZIONE
FUORI CONTROLLO
MA TORQUATO E CANFORA
FRENANO: EVITEREMO
DECISIONI ESTREME**

essere positive. La situazione è fuori controllo. Il governo deve decidere per un nuovo lockdown oppure ci dicano che vogliono l'immunità di gregge».

CONFUSIONE

Anche da San Marzano sul Sarno, dove i casi sono molti di meno, 13 positivi, arrivano notizie di confusione nella gestione del tracciamento dei contagi. Ieri sera abbiamo saputo di un nuovo positivo - ha detto Carmela Zuottolo - ma quando il comandante dei vigili ha cercato di contattarlo abbiamo scoperto che il nome non corrispondeva e al telefono ha risposto una signora di Pagani. A Sarno sono più ottimisti. I contagiati sono 117, il 90% sono asintomatici. Ad agosto erano 189, dunque mol-



MICHELE STRIANESE

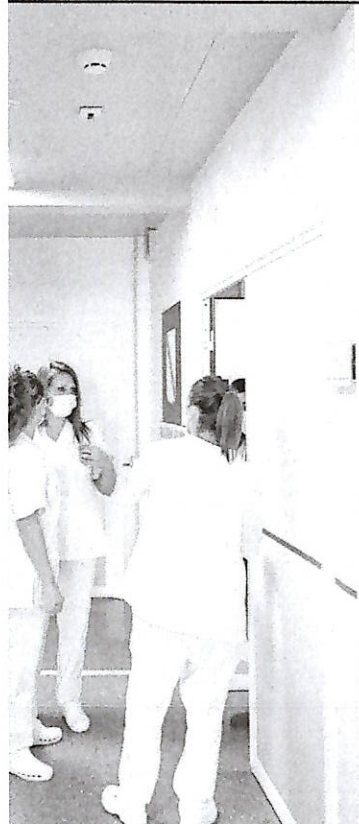


CARMELA ZUOTTOLO

te guarigioni, anche se due giorni fa c'è stato un decesso, una donna di 89 anni che aveva gravi patologie. «La situazione - ha detto il sindaco Giuseppe Canfora - è sotto controllo. Non mi risulta che l'Agro sia attenzionato dall'Unità di crisi regionale». «La preoccupazione c'è - ha precisato Manlio Torquato - ma non ci sono le con-

dizioni per arrivare ad una simile decisione. Ed evitare esternazioni allarmistiche che potrebbero creare implicazioni della tenuta sociale». Ieri sera il sindaco di Nocera Inferiore ha avuto una buona notizia, ci sono state diverse guarigioni e il numero dei contagiati è sceso sotto quota 200.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Giuseppe Del Bello

Caos-tamponi, la Regione corre ai ripari. E in extremis mette una toppa, intervenendo su due fronti bollenti: quello dei test di controllo di negativizzazione fornito dai laboratori privati (finora ritenuto non valido dalla Asl) e quello dei costi per il cittadino di ogni singolo tampone. I provvedimenti, appena valutati dalla Giunta, arrivano dopo la contraddizione e il business raccontati ieri da Repubblica.

Partiamo dall'affaire che vede i centri privati protagonisti di un paradossale balletto di prezzi. Finora il costo dell'esame per l'accertamento del contagio da Covid-19, il classico tampone, non risponde ad alcun criterio omogeneo. Cosicché accade che in alcune strutture sia offerto a un prezzo abbordabile, per esempio a 60 euro, e che invece in altri centri vengano richieste cifre esorbitanti, ancora per esempio, a 102 euro, somma che comprende il prelievo domiciliare. Soldi che sborsa di tasca propria anche chi non se lo può permettere e che semmai possono raggiungere i 500 euro se c'è bisogno di sottoporre a monitoraggio un intero nucleo familiare. Troppo per non sfociare in un'aspra polemica. Così ieri la Regione, fissando il tetto di 42,50 euro per i tamponi processati dai laboratori privati per conto delle Asl, mira ad arginare le speculazioni dei tamponi commissionati da cittadini privati. A chiarire la situazione è la stessa Regione: «Noi non possiamo imporre lo stesso prezzo al pubblico spuntato ieri alla fine dell'accordo con la commissione tecnica. È come quando si va a fare una Tac. Se la si fa con prescrizione del medico ed è a carico della Regione, ha un costo istituzionalmente concordato, ma se è il privato cittadino

Il caso

Il caro-tamponi nei centri privati La Regione: non più di 42 euro



Un medico effettua un tampone

“A breve potrebbe essere valido anche il test di guarigione che viene effettuato dai laboratori privati”

che richiede l'esame, il prezzo della prestazione può essere più elevato. Dunque, ogni centro può continuare a comportarsi in maniera diversa? «In teoria sì, ma l'accordo di ieri sui tamponi effettuati su commissione delle Asl - rispondono da Palazzo Santa Lucia - servirà anche a far sì che si diano una regolata e non sfiorino più di tanto». D'altronde, come osserva Marco Varelli, titolare e direttore della omonima struttura, «è già un buon risultato, c'è troppo business sui tamponi. Ed è vero che la Regione non può im-

porre i suoi prezzi ai laboratori privati, ma se il costo per i cittadini differissero molto da quelli concordati per conto delle Asl, interverrebbe la Guardia di Finanza a mettere fine a ogni speculazione».

Il secondo punto in discussione: il tampone di controllo alla fine della quarantena. Le Asl riconoscono la validità del risultato di positività ottenuto da un centro privato, ma non quella successiva di avvenuta negativizzazione. Cioè di assenza dell'infezione. Il perché, lo spiega ancora la Regione: «Il primo tampone non ci vede istituzionalmente coinvolti, ma dopo, quando il soggetto positivo viene registrato sulla piattaforma regionale Sinfonia, siamo noi che ce ne dobbiamo far carico. Adesso, visto che il sistema è saltato per l'enorme mole di esami richiesti, abbiamo valutato due possibilità: rendere tout court valido anche il tampone di negativizzazione oppure è sempre la Asl che su prescrizione del medico curante accetta la validità del test, rimborsandone successivamente il costo al laboratorio che, in questo caso, agirebbe in nome della Regione». L'una o l'altra soluzione, rappresentano entrambe lo sbocco di una situazione assurda: adesso, meno costi per i privati e test validi sia per la diagnosi sia per l'avvenuta guarigione. Avrebbe potuto comportarsi diversamente la Regione? Secondo il professor Antonio Nardone, sì: «nell'ambito dei rapporti di accreditamento con i laboratori, potrebbe prevedere consensualmente una tariffa unica per il test, da porre a carico del regionale, eseguibile in via diretta dai centri privati. Così da decongestionare le strutture pubbliche. Il modello negoziale consentirebbe alla Regione di fissare un "prezzo" unitario non contestabile».

viana, dove si è registrato un ulteriore incremento di 90 contagi e il sindaco, Salvatore Di Sarno ha diramato un'ordinanza per chiudere i cimiteri e sospendere le attività didattiche anche nelle scuole dell'infanzia. Ma i contagi crescono pericolosamente anche in provincia di Caserta, che fa segnare 469 nuovi casi. C'è tensione nella zona rossa di Marcanise, dove alcuni cittadini hanno protestato sotto casa del sindaco appena eletto, Velardi, che dice: «Sono nella tempesta perfetta».

GRIFFO PRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Galano “Subito più medici e infermieri per il 118”

«Occorrono subito più medici e infermieri, altrimenti il sistema va in tilt». È in sintesi l'allarme che lancia Giuseppe Galano, il rianimatore che coordina il 118 regionale e che oggi deve fare i conti con una domanda sempre più pressante di assistenza territoriale. Lo testimonia la radiografia di quanto accade proprio in città. Code davanti ai pronto soccorso, corsie che registrano il tutto esaurito, ambulanze che corrono da una parte all'altra della città in attesa di una disponibilità difficile da trovare. E intollerabili ritardi che possono incidere sulla possibilità di salvezza dei pazienti.

Medici e infermieri, insufficienti a fronteggiare l'emergenza. Di quante unità ci sarebbe bisogno e perché si è arrivati a questo punto?

«Di colleghi ce ne vorrebbero almeno una trentina, di collaboratori parasanitari ne basterebbero 20. Nelle condizioni attuali la risposta rischia di non essere più esauriente. I tempi sono particolarmente lunghi e ogni intervento per pazienti Covid, cioè la maggioranza, richiede procedure lunghe per essere soddisfatto».

Dipende, come già denunciato su “Repubblica” da un suo collega, dalla indisponibilità dei posti letto



sempre in contrasto con il bollettino emanato dall'unità di crisi regionale?

«Per quanto mi riguarda le posso dire che le nostre ambulanze vengono smistate in ogni ospedale che abbia ancora qualche posto. Non entro nel merito delle comunicazioni ufficiali».

Scusi dottor Galano, ma la fila delle ambulanze che stazionano davanti ai pronto soccorso è una

realtà.

«Ma questo è anche conseguenza, ripeto, dei tempi necessari all'accettazione dei singoli malati. Poi c'è da occuparsi della sanificazione dei mezzi, tutti protocolli necessari che rallentano gli interventi successivi».

Forse ci vorrebbero più ambulanze?

«No. Ne sono arrivate a sufficienza. E pure gli autisti ci sono. Ma

GIUSEPPE GALANO
RESPONSABILE
DEL 118

Il sistema rischia di andare in tilt tutte le procedure necessarie per l'accettazione dei malati rallentano inevitabilmente gli altri interventi

bisogna integrare gli altri ruoli professionali. Le unità vanno incrementate e, certo, sarebbe indispensabile maggiore chiarezza dei posti letto disponibili in ogni singolo presidio».

Ogni giorno, arrivano segnalazioni di pazienti non-Covid che avrebbero avuto bisogno del 118 e che invece sono stati costretti a raggiungere gli ospedali per proprio conto, qualche volta accompagnati da qualche auto di passaggio. E in rete circolano tanti video di persone a terra in attesa di soccorso, le sembra tollerabile?

«Certo che no. Le ho viste anche io quelle immagini, ma non tutti i filmati sono reali. Purtroppo la pandemia ci ha tolto molte risorse di personale. E se non arrivano medici e infermieri, l'efficienza del servizio viene meno».

Dalla Regione sostengono che c'è una App che rivela dove ci sono ancora posti letto liberi.

«Non è una App, si tratta di una piattaforma informatica dove vengono fornite le informazioni sulle disponibilità. Ma il problema è che il pronto soccorso si riempiono a ritmo frenetico. Comunque in prospettiva c'è l'apertura di altri posti letto in città».

Chi dovrebbe fare di più?

«La medicina territoriale».

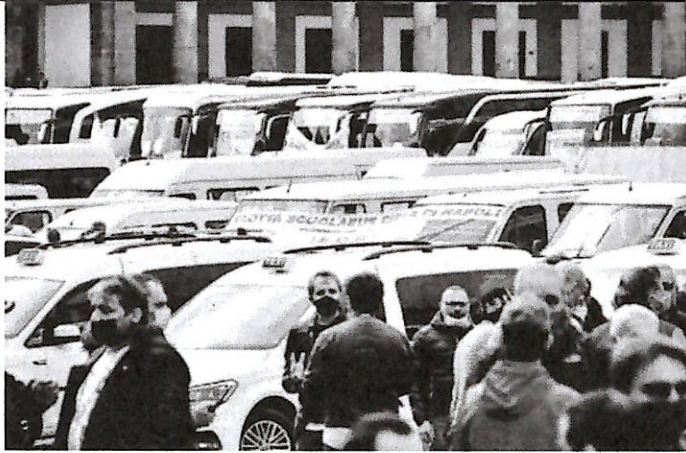
— giuseppe del bello

GRIFFO PRODUZIONE RISERVATA

È toccato a Napoli, ieri mattina, essere l’epicentro della protesta contro le ordinanze regionali e il Dpcm del Governo in materia di scuola e attività commerciali e ricreative. Striscioni di protesta sono stati esposti fuori alla sede della Regione per contestare la decisione di chiudere tutte le scuole ad eccezione degli istituti per la fascia 0-6. “L’istruzione non ha prezzo”, questo lo slogan dei manifestanti. E sempre ieri mattina, dinanzi alla Regione, il flash mob dei ristoratori che hanno steso per terra delle tovaglie con piatti, bicchieri e tovaglioli come se fossero tavoli di una trattoria. Una manifestazione pacifica contro le chiusure e le misure restrittive imposte dall’ultimo Dpcm firmato da Conte e dalle recenti ordinanze della Regione

sottoscritte da De Luca.





▲ Piazza Plebiscito

I tassisti parcheggiati in piazza Plebiscito da lunedì sera: ieri si sono aggiunti scuolabus, Ncc e bus turistici



▲ Centro direzionale

Il mondo dello sport sotto il palazzo del Consiglio regionale al Centro direzionale: scuole di danza, piscine e palestre

Whirlpool, Conte: "Vertice domani" E i lavoratori sbloccano l'autostrada

Presidio di 8 ore all'altezza del raccordo per la Napoli-Salerno. Il premier: "Massimo impegno del governo: l'azienda ha assicurato la retribuzione fino a dicembre". Corsa contro il tempo per salvare la fabbrica: il 31 chiuderà

di Tiziana Cozzi

La chiusura è vicina, la lotta sembra essere agli sgoccioli. Ma gli operai Whirlpool, forti di 18 mesi di lunga battaglia, non mollano mai. Scendono in piazza anche stavolta, guidati dai sindacati. «Abbiamo le scarpe comode oggi» scrivono in un messaggio che annuncia un corteo diverso. Arrivano più lontano stavolta, i 350 lavoratori. Bloccano l'autostrada, all'altezza del raccordo per la A3 della Napoli-Salerno. Uno stop che va avanti fino a pomeriggio inoltrato, lo svincolo viene chiuso. Gli operai restano più di 8 ore a braccia incrociate sulle carreggiate vuote. Chiedono di incontrare il presidente del Consiglio. Non si muovono da lì, fino all'imbrunire, quando arriva la conferma dell'incontro del premier con i sindacati, convocato domani alle 9,30, ventiquattro ore prima della chiusura dello stabilimento. Ultima speranza, a poche ore dalla scadenza, i lavoratori si affidano a Conte. L'incontro si terrà in video collegamento tra il premier, i sindacati e una delegazione di lavoratori. L'appuntamento è stato fissato in apertura del confronto in corso con Cgil, Cisl e Uil sui temi della manovra e del lavoro.

Poche ore prima era arrivato anche l'appoggio alla vertenza del premier nel question time alla Camera: «La Whirlpool, pur volendo investire in Italia nel 2021 - ha confermato che la retribuzione dei lavoratori cesserà il 31 dicembre. Il governo farà il massimo per trovare una soluzione e conservare il presidio, essenziale per Napoli e per l'intero territorio campano». Conte assicura il massimo impegno «mio personale, del governo e del ministro allo sviluppo economico Stefano Patuanelli per contattare i vertici aziendali e assicurare la massima premura del governo». Conte spiega che «sono diversi gli strumenti a disposizione del governo, come quelli contenuti negli ultimi provvedimenti legislativi, molteplici



sono anche i possibili interventi diretti per il rilancio industriale, come dimostra la creazione di un polo di compressori dalla risoluzione delle crisi di Embraco».

I sindacati chiedono un intervento concreto del governo che possa bloccare la fine ormai annunciata della fabbrica di via Argine. Per Rosario Rappa, segretario Fiom Napoli «il 31 ottobre rappresenta una data, non il punto finale della vertenza. È la data in cui Whirlpool ha deciso di cessare la produzione. Dal 31 in avanti inizia un'altra fase che è quella di far riaprire la produzione di lavatrici a Napoli. Continueremo con azioni eclatanti fin quando il governo non farà le cose che ha dichiarato: cioè costringere la multinazionale a fare un passo indietro visto che non c'è nessun motivo per chiudere lo stabilimento di Napoli. C'è una crescita espo-

▲ Il presidio

I lavoratori della Whirlpool durante il blocco dell'autostrada all'altezza del raccordo per la A3

Sabato gli operai hanno invitato tutti in via Argine facendo appello ai cittadini e alle forze sociali

nenziale dei volumi produttivi in tutto il settore degli elettrodomestici, Whirlpool sta facendo utili mai fatti negli anni precedenti, c'è un carico di lavoro straordinario, tant'è che oltre agli altri cinquemila lavoratori ci sono circa 7/800 lavoratori interinali impegnati. «Non si può più aspettare - chiarisce Antonio Accurso, segretario Uilm Campania - bisogna prendere in mano la situazione ai livelli più alti e dimostrare che il governo ha la capacità e la volontà di gestire la vertenza, con il rispetto degli accordi e delle persone». «Ci aspettiamo che finalmente la politica riesca a venir fuori - commenta Biagio Trapani segretario generale Fim Cisl Napoli - da un imbarazzante immobilismo e batta un colpo a favore dei lavoratori del sito napoletano, finora non ci sono riusciti». Martedì gli operai avevano impiccato un ma-

nichino con la loro tuta dal cavalcavia dell'autostrada, spiegando in una nota che «i lavoratori Whirlpool sono appesi ad un filo della speranza perché la vita di ognuno di noi non finisce sotto un ponte». La chiusura è fissata sabato 31, giornata nella quale sindacati e dipendenti hanno fatto appello a tutte le forze sociali e ai cittadini del territorio. La fabbrica aprirà infatti le porte «nell'ultimo giorno di vita», con la speranza di un dietrofront della multinazionale. Il 5 novembre invece i sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato lo sciopero generale di 4 ore, con manifestazione a piazza Dante, sempre a sostegno alla Whirlpool.

Una vertenza dura, quella della

Il 5 novembre sciopero di 4 ore proclamato dai sindacati con manifestazione a piazza Dante

Whirlpool. È cominciata quando, nel maggio 2019, la multinazionale ha comunicato ai lavoratori la chiusura della fabbrica con un messaggio WhatsApp. Da allora gli operai (erano in 420 ma sono rimasti in 350) si sono battuti con le unghie e con i denti per conservare il proprio posto di lavoro. Una lotta che li ha sfiancati, senza piegarli mai. «Cosa ci dirà il governo, dopo aver parlato con gli americani? - si chiedono i lavoratori - siamo in ansia, vogliamo sapere cosa ne sarà del nostro futuro». Da lunedì, l'incognita più grande, sapere cosa accadrà in una fabbrica che non ha mai smesso di produrre lavatrici. Nessuna notizia è arrivata sulla eventuale dismissione delle linee e gli operai già si preparano alla nuova fase della battaglia: il presidio davanti ai cancelli.

GRUPPO EDITORIALE

Conte incontra i lavoratori: massimo impegno per Whirlpool

la vertenza

Il premier: contatterò l'azienda per tutelare il sito

Fornaro e Epifani (Leu): servono soluzioni definitive

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, incontrerà sindacati e lavoratori della Whirlpool domani mattina. Un appuntamento atteso nello stabilimento di via Argine, da quando la scorsa settimana la multinazionale americana ha annunciato lo stop della produzione da sabato facendo saltare il tavolo del Mise. L'incontro, in videoconferenza, è stato fissato in apertura del confronto in corso con Cgil, Cisl e Uil sui temi della manovra e del lavoro. E si terrà alla presenza anche dei ministri dello Sviluppo economico e del Lavoro, Stefano Patuanelli e Nunzia Catalfo.

Una notizia che arriva dopo una giornata di proteste (a Napoli) e di trattative e interrogazioni (a Roma). Il premier Conte, infatti, fa sapere mentre una delegazione di lavoratori incontra il prefetto Valentini, che contatterà la multinazionale. Lo ribadisce poco dopo alla Camera rispondendo all'interrogazione del deputato Leu, Federico Fornaro: «Mio personale impegno e quello del ministro a contattare l'azienda per tutelare il presidio produttivo di Napoli. Ci sono diversi strumenti di supporto e attrazione di investimenti, faremo il massimo per preservare l'occupazione del sito».

Ripercorre le tappe degli ultimi giorni di una vertenza lunga 18 mesi: «Lo scorso 22 ottobre Whirlpool ha evidenziato di aver subito un drastico crollo nella domanda globale per il modello di lavatrici di alta gamma prodotto nel sito di Napoli. Pur ritenendo l'Italia un Paese strategico, dove prevede di investire 250 milioni di euro entro il 2021, Whirlpool ha confermato il 31 ottobre come data di cessazione della produzione a Napoli». «Nel confermare tale decisione — prosegue — la multinazionale ha affermato che avrebbe comunque garantito la retribuzione dei lavoratori fino al 31 dicembre 2020 e che solo dopo tale data avrebbe avviato le procedure di licenziamento».

Continuità aziendale e protezione di un presidio produttivo essenziale per l'intero territorio campano, queste sono le premesse e quello che dirà Conte alla multinazionale. Ma i lavoratori non mollano. Vogliono incontrare il premier. In serata l'annuncio della riunione venerdì.

Fornaro nelle risposte ribadisce la necessità di convocare a Palazzo Chigi un tavolo con azienda e lavoratori. «So che i lavoratori sono in stato di agitazione e anche oggi (ieri per chi legge) c'è un presidio e sono in sciopero — risponde il premier — ribadisco impegno massimo del governo». Fornaro replica: «È la strada più breve e migliore, perché c'è una cosa che non convince più di tutte: perché chiudere adesso, in piena pandemia, per Whirlpool significa un colpo devastante per la propria immagine. Per questo è incomprensibile e spero che con il suo intervento e quello del ministro si creino le condizioni per far passare almeno questa fase e prendere il tempo per soluzione definitiva». Gli fa eco il collega ed ex segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani: «Conte ha indicato la strada migliore per uscire da questa situazione. Possibile che l'azienda non si accorga che durante questa pandemia che brucia lavoro, che brucia occupazione la chiusura rappresenta innanzitutto per l'immagine della Whirlpool stessa un'immagine devastante. Ci battiamo per avere più cassa integrazione, per prorogare il blocco dei licenziamenti e poi dovremo assistere alla chiusura di un sito importante in un'area come quella di Napoli di una multinazionale che produce in un settore la cui dinamica di mercato è migliore di quella di due anni fa. Per questo la scelta dell'azienda è incomprensibile».

Non si sa, ovviamente, se l'intervento del presidente del Consiglio sortirà effetti sul destino, per ora segnato, dei 420 lavoratori dello stabilimento di via Argine, a cui se ne aggiungono altri 500 dell'indotto. Se il governo ha un piano B per mantenere la produzione a Napoli, come auspicano tutti, dovrebbe ora tirarlo fuori dal cassaforte. La città e i dipendenti non attendono più.

I signori del vino

"Satyricon" di Luigi Tecce rosso per poeti

La famiglia trova il jolly alla quarta generazione. Luigi porta l'etichetta dei Tecce in giro per il mondo senza muoversi dalle colline più severe dell'Irpinia, Paternopoli. Alla svolta dei cinquant'anni, eccentrico uomo di lettere riversa nella bottiglia tutto quello che sa: gli insegnamenti di padre, nonno e bisnonni, i ricordi della preziosa amicizia di anni fa con il winemaker Vincenzo Mercurio, i suoi studi dalla storia all'enologia. Le viti hanno quasi un secolo, meritano amore, e Luigi raccoglie a mano i grappoli uno per volta appena maturi, preferisce rese basse per un Aglianico più robusto, è inflessibile sulle annate. Boccia la 2017, "un anno no", saltando alla 2018. Perdita che sfiora l'autolesionismo. Ma dal coraggio si subisce un danno, ricava il prestigio di qualità costante ad alte quote. Eccellente Taurasi con 36 mesi di legno (Poliphemo, omaggio al vino antico) e superlativo Campi Taurasini con 12 mesi di tomeau, botte da 500 litri di rovere, con affinamento (dopo 30 giorni di macerazione) prima in acciaio poi in vetro, passano altri due anni quindi. Il culto dell'attesa è pari a quello del lavoro in vigna: distingue i veri vigneron. Luigi Tecce sceglie per il fratello sveglio dell'autorevole Taurasi l'etichetta di Satyricon, omaggio alla fase romana, quando il vino conquista anche Petronio, aprendosi al popolo. Rosso rubino intenso, 14,5 gradi con tannini morbidi, note fruttate ed una elegante varietà di sentori, con finale persistente di cenere e liquirizia. Rosso longevo per poeti del vino, consociato anche all'estero.

— a.c.

GRUPPO PUBBLICITARIO RISERVATA

Dove

Azienda agricola
Luigi Tecce
Paternopoli
(Avellino)
recapito
telefonico
349.2957565.
Taurasi
circa 50 euro,
"Satyricon" 24



Le eccellenze del territorio

Mozzarelle, patto per il rilancio Alta qualità per fermare la crisi

di Antonio Corbo

«Il nostro è tra i settori più sani, la mentiamo pochissimi contagi, il virus non colpisce noi, ma crea un'atmosfera che ci distrugge». La mozzarella vale settecento milioni ma è ferma in un mistero: perché calano le vendite? Da dieci giorni il Covid-19 frena un prodotto da 50 tonnellate l'anno, primo formaggio Dop fresco, secondo solo al Parmigiano in Italia, in crescita del 7 per cento nell'esportazione. Un gioiello della nostra economia. Spiegano gli industriali con amareggiato stupore: «Abbiamo i più alti livelli di sicurezza alimentare, li manterremo ma la crisi va a onda lunga dai negozi agli allevamenti, affrontiamo una tempesta». Quasi un patto per garantire ancora l'eccellenza del marchio Dop.

È bloccato l'acquisto di latte bufalino. Negli ultimi anni il boom l'ha portato dal minimo invernale di 0,95 a 1,70 euro per litro. 1105 caseifici certificati sono vincolati con i 1.371 allevamenti dell'area Dop. Non possono cambiare le quote. «Noi non congeliamo, tutto il latte che avanza è trasformato in formaggi solidi, si può stagionare. Si mette in salvo il latte attraverso un buon caciocavallo», rivela Lino Fierro, ex presidente di Assolatte, 200 bufa-

le, sede principale a Frignano, rete vendita ad Aversa e a Napoli. Prosegue: «Un momento difficile, per i costi. Da me come altrove, una rigorosa sanificazione mensile o alla prima scoperta di un contagio». Ha 26 dipendenti, Fierro come gli altri paga il tampone per chi rientra dalle ferie o accusa sintomi. «Il rispetto delle regole è massimo, e pure registriamo un calo del 22-25 per cento». Sono in sofferenza i caseifici che si sono affermati per produzioni medie ma di alta qualità. Quelli che ogni giorno riforniscono i ristoranti e le gastronomie di Roma, Milano, Brescia, Venezia. Come «Il Casolare» di Alvignano, «La Regina dei Mazzoni» di Cancelli e Arnone. I negozi «Costanzo» di Lusciano, Aversa, Napoli Fuorigrotta e Grottaferrata, hanno già attrezzato la consegna a domicilio. «Ma soffre anche il ristorante legato al caseificio di Aversa, per i nuovi limiti di orario e l'atmosfera».

Congelare è possibile, vi sono strutture attrezzate per garantire massima igiene a Caserta, Capua, Salerno e Latina. Ma al mancato incasso si aggiunge una spesa di 30 centesimi al litro. Ce ne vogliono quattro per un kg di mozzarella Dop, si eleva a otto euro solo il costo del latte, ci si mettono fieno, personale, controlli veterinari e prevenzione, energia, trasporti. Peg-

gio di tutti «Vincenzo Golino» a Capodrise, dove un caseificio di solito affollato per il buon prodotto «è quasi irraggiungibile, perché sono chiuse alcune delle strade di accesso, confiniamo con Marcianise».

Chiedono tutti aiuto alla Regione, confidano in un incontro con il nuovo assessore all'agricoltura Nicola Caputo, che sta già lavorando per arginare i danni alle cantine.

Preparano una campagna di comunicazione per il rilancio. La mozzarella infatti è molto nutriente con 288 chilo-calorie per ogni 100 grammi, i suoi grassi (24 grammi per un chilo) «sono insaturi e con acidi grassi a corta catena, contengono 50/60 milligrammi di colesterolo, quindi meno di carne e uova».

Tra i grandi produttori c'è Giuseppe Buonanno di «Principe» presente in aeroporti, stazioni, autostrade con «Panino Vip». Lamenta un calo del 35 per cento. Riformisce i supermercati che rivendono mozzarella Dop a 13-18 euro, Lazio e Toscana le prime regioni. «Sta diventando un lusso, girano meno soldi, e una famiglia finisce per fermarsi alla carne, il Covid sta creando povertà». Buonanno ha un progetto pronto. «La Principessa», metà latte di bufala con metà di mucca che costa solo 0,35 il litro. Ma esita. Significa rinunciare al Marchio Dop.

GRUPPO PUBBLICITARIO RISERVATA

Il posto insolito

Pizza & Food a Chiaia qualità e gusto spinto

Due pizzerie a Roma, a Tor Bella Monaca e a Furio Camillo. Zona nord della Casilina e Nuova Appia. Marco Quintili, casertano di Pignataro Maggiore, vuol misurarsi ora nella capitale mondiale della pizza per fare del suo nome un brand. Ha scelto la Riviera di Chiaia per suo terzo «Pizza & Food», stavolta con un imprenditore napoletano rientrato da Copacabana, Fabio Bocca. Hanno elementi di novità interessanti per la sfida. L'originalità del menù. Senza scendere nel kitsch, offrono sapori più spinti. Spezie e aromi intriganti. Come il soffio diffuso di «Pepe couvee», miscela di montagna della Tasmania. Frequente il Pecorino. Nella «Cesarina» riunisce nel gusto pizzeria e pomodori, un bocconcino di buona mozzarella, pepe, olio di pregio come il cilentano «Nicolangelo Marsicani» di Morigerati, un lusso per una pizza. Si distingue la Carbonara con uovo essiccato, fiordilatte, crema di Pecorino, guanciale croccante. Curiosa la «Marinara Sbagliata» che gli allievi di Quintili, Gannaro, Carmine e Costantino, informano con quattro tipi di pomodori, dal San Marzano al Pelato alla Schiacciata al Giallo, ma anche capperi, acciuga e un sorprendente tarallo sbriciolato. Non ci si annoia nella scelta, per la lodevole qualità delle materie prime. E questo abbate il pregiudizio sugli chef con troppi premi e apparizioni in tv. Quintili non cede in tentazione. Ha già abbastanza per essere promosso a Napoli: ambiente in sicurezza, linee di interni essenziali con quadri felicemente moderni, il miscuglio di farine bene idratate, la tipicità dei prodotti. Avanti così.

— a.c.

GRUPPO PUBBLICITARIO RISERVATA

Dove

Ristorante
«Pizza & Food»
Riviera
di Chiaia 92
Recapito
telefonico
0819349349
Pizza tra 8 e 10
euro. Anche a
domicilio



non aspettare che qualcuno abbia bisogno di cercarti |



Fatti trovare.

Con la sua 9ª edizione, l'Ad, che genera 2 milioni di lettori, nel giorno medio a 1,5 milioni di utenti alla settimana.

Repubblica ti offre una vetrina sicura per la tua comunicazione sul tuo territorio.

www.manzoniadvertising.it



A. Manzoni & C. S.p.A.

Farmacie notturne

FUORIGROTTA - BAGNOLI

COTRONEO

P.zza M. Colonna, 21 - Via Lepanto

Tel. 0812391641-0812396551

VOMERO - ARENELLA

CANNONE

Via Scariati, 79/85 (P.zza Vanvitelli)

Tel. 0815781302 - 081 5567261

VICARIA
MERCATO PENDINO
POGGIOREALE

MELILLO

Angolo P.zza Nazionale
Cal. Ponte di Casanova, 30

Tel. 081260385

Aperta Giorno e Notte

Per questa pubblicità su La Repubblica Napoli:



A. Manzoni & C. S.p.A.

Tel. 081 4975822

La strategia anti-Covid

«Italia nello scenario 3»
Il piano del governo
per il lockdown morbido

► Ieri 24.991 nuovi positivi con 205 morti
La stretta potrebbe scattare il 9 novembre

► Se peggiora, si esce di casa solo per lavoro,
per fare la spesa e per portare i figli a scuola

IL RETROSCENA

ROMA Nel giorno del nuovo record di contagi (24.991, 2.997 in più di martedì) e di 205 morti a causa del Covid, Giuseppe Conte non vuole pianificare un nuovo giro di vite a breve. Come ha spiegato alla Camera, il governo deciderà altre restrizioni per contenere l'epidemia «dopo aver valutato gli effetti» del nuovo Dpcm, «nell'arco di almeno due settimane». Da qui la smentita delle voci di un lockdown imminente, fatta dal premier durante l'incontro con i sindacati.

Ciò significa che se la curva dei contagi non si stabilizza, l'ennesima stretta dovrebbe scattare da lunedì 9 novembre. E durare fino a metà dicembre, se l'epidemia dovesse venire rallentata, in modo da salvare almeno il Natale. Shopping compreso. Non è però escluso un anticipo del giro di vite nel caso di un peggioramento repentino della situazione.

In entrambi i casi, l'ipotesi più accreditata è quella di un lockdown meno duro di quello della scorsa primavera, simile a quello annunciato ieri sera dal presidente francese Emmanuel Macron (in Francia i contagi sono arrivati a quota 36 mila): aziende, fabbriche e uffici aperti, ma tutti a casa, negozi chiusi (tranne gli alimentari), si esce solo per andare a lavoro o per portare i bambini ai nidi o alle elementari, per fare la spesa e per ragioni mediche. Quasi certo anche lo stop agli spostamenti oltre i confini comunali e regionali e lockdown territoriali (questa volta ferri) nelle città più colpite dal virus. Milano e Napoli in primis. Un epilogo così probabile che il ministro Gualtieri ha già individuato le risorse economiche di copertura.

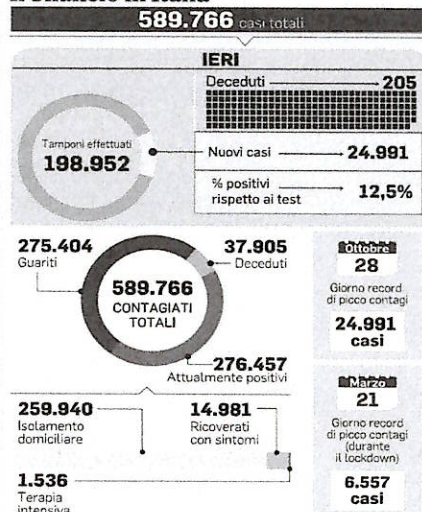
«È presto per dire che finirà così», dice un ministro che segue il dossier, «prima vediamo che effetti avranno le ultime misure». Quelle che hanno portato alla chiusura di bar e ristoranti alle 18, di cinema e

BOCCIA AVVERTE LE REGIONI: «IMPUGNEREMO LE NORME DI CHI AGGIRA I DIVIETI». I SINDACI DI MILANO E NAPOLI: CHIUDERCI È SBAGLIATO



Giuseppe Conte (foto LAPRESSE)

Il bilancio in Italia



teatri, palestre etc. E spinto il governo a varare il "decreto ristori" di oltre 5 miliardi.

Conte alla Camera è tornato a spiegare le ragioni dell'ultimo Dpcm: «Queste restrizioni servono per gestire la pandemia senza rimanere sopraffatti» e «sconfiggere un nuovo lockdown, che danneggerebbe ancora di più l'economia». «Siamo consapevoli che sono misure severe», ha aggiunto, «ma sono necessarie, altrimenti la curva epidemiologica ci sfuggirà completamente di mano». Già ora il tracciamento dei positivi è praticamente impossibile.

IL PERCHÉ DELLA STRETTA

Il premier ha poi spiegato le basi tecnico-scientifiche del Dpcm varato dal governo, illustrando le linee guida dell'Istituto superiore della Sanità e del ministero della Salute che indicano le misure da adottare in base al grado di diffusione del virus: «L'epidemia è in rapido peggioramento e risulta compatibile, a livello nazionale, con lo scenario di tipo

La parola

Scenario 3

Lo scenario 3 è descritto nel lungo dossier "Prevenzione e risposta a COVID-19: evoluzione della strategia e pianificazione nella fase di transizione per il periodo autunno-invernale" stilato dal Ministero della Salute e Istituto superiore di sanità. Prevede, quando l'Rt nazionale è compreso tra 1,25 e 1,5, una serie di misure, un po' vaghe per la verità, lasciando ampia discrezione a chi governa senza reali automatismi. Alcuni esempi: possibilità di interruzione di alcune attività sociali-culturali a rischio; «incentivazione del lavoro agile, al fine di ridurre l'affollamento dei trasporti pubblici e delle sedi lavorative»; nelle scuole si dovrebbero attivare e lezioni scaglionate a rotazione, mattina e pomeriggio e la didattica a distanza. Consigliate le chiusure di aree con alta circolazione del virus.

più importante dell'impegno di salvare il Paese». Qui però le responsabilità sono diffuse, non trova? «Sì, assistiamo a furbie generalizzate: gli unici che autenticamente parlano di rapporto tra maggioranza e opposizione sono Zingaretti, Renzi e Berlusconi. Gli altri fanno i pesi in barile». Sta tirando in ballo Palazzo Chigi? «Vorrei più iniziativa da parte di Conte: il premier sarà giudica-

to» che prevede «l'interruzione di alcune attività sociali-culturali maggiormente a rischio».

Ebbene, se la situazione dovesse peggiorare ulteriormente portando al limite la tenuta del sistema sanitario, l'altra sera alla riunione di maggioranza sarebbe stata fissata la soglia di 35-40 mila contagi in più al giorno, all'Istituto superiore della Sanità, al ministero della Salute e nel Comitato tecnico scientifico hanno individuato le misure compatibili con lo scenario 4. Che sarebbe un lockdown simile a quello adottato tra marzo e inizio maggio, ma per non «uccidere l'economia» il governo dovrebbe renderlo più morbido. L'obiettivo: ridurre al minimo i contatti tra familiari non conviventi e amici, che generano il 75% dei contagi e fermare gli affollamenti su bus e metro. Da qui l'obbligo di restare a casa, se non per esigenze di lavoro, di salute e per portare i bimbi al nido o alle elementari: soluzione indispensabile per permettere ai genitori lo smart working. Una stretta che, se fosse per il ministro della Salute Roberto Speranza e per Dario Franceschini, esponenti dell'ala rigorista del governo, dovrebbe essere introdotta ben prima del 9 novembre.

Vista la situazione, il governo nel frattempo blocca chi allarga le maglie del Dpcm sul territorio. Il ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia, ha deciso di impugnare le ordinanze più permissive della provincia autonoma di Trento. E presto potrebbe toccare alle misure di Bolzano e, se confermate, quelle della Sicilia.

Il lockdown però fa paura. I sindacati di Milano e Napoli, Beppe Sala e Luigi De Magistris, hanno scritto a Speranza per sapere se il blocco paventato per le due città da Walter Riccardi, consulente del ministero della Salute, è «un'opinione condivisa» dal ministro che rispose: «A breve forniremo un focus specifico» per le due città. «Ora chiudere Milano è una scelta sbagliata», ha affermato Sala. De Magistris si è detto d'accordo, ma ha aggiunto: «Se non c'è un immediato rallentamento dell'epidemia il lockdown è questione di giorni». Enzo De Luca invece ha scritto a Conte per protestare: «Avevamo chiesto 600 medici e 800 infermieri, ma la nostra richiesta è rimasta senza risposta...».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Pier Ferdinando Casini

«La situazione sta sfuggendo di mano ora il premier coinvolge l'opposizione»

Pier Ferdinando Casini, ex presidente della Camera e oggi senatore del Gruppo delle Autonomie, il governo ha varato domenica l'ultimo Dpcm e le categorie colpite non hanno gradito. L'esecutivo ha sbagliato qualcosa?

«Era tutto purtroppo largamente prevedibile e quando qualcuno, come il sottoscritto, mesi fa preannunciò quello che sta capitando in queste ore (compreso il malumore sociale verso il governo) fu sommerso da sorrisi e scetticismo».

A cosa si riferisce?

«Ripeto, era tutto drammaticamente prevedibile a partire dalla saturazione dei trasporti locali (che sono l'unico mezzo con cui portare i ragazzi a scuola e la gente al lavoro) fino alla mancanza di personale nelle strutture sanitarie: è inutile dotare gli ospedali di nuovi posti di terapia intensiva se poi non ci sono infermieri qualificati e medici che possono far funzionare quei reparti». Dicevamo dell'insofferenza da parte degli italiani.



L'EX PRESIDENTE DELLA CAMERA: SOLTANTO ZINGARETTI, RENZI E BERLUSCONI STANNO LAVORANDO PER L'UNITÀ NAZIONALE

«I nodi sono venuti al pettine e naturalmente sono partite le manifestazioni di malumore delle categorie. Molti vanno capiti: se uno ha speso migliaia di euro per organizzare il ristorante garantendo il distanziamento sociale e oggi si trova a dover chiudere, è chiaro che non possono bastargli le promesse di indennizzo. Ma alle rimostranze dei lavoratori onesti si aggiungono le manifestazioni fomentate dalla criminalità (vedi la camorra a Napoli) o dai cosiddetti disoccupati organizzati, sempre sul piede di guerra quando c'è da soffiare sul disagio sociale. La situazione è esplosiva, e a questo si somma una prospettiva devastante e cioè il rischio che di qui a poco i contagi raddoppino con la conseguenza che la pressione sul sistema sanitario diventi ingestibile».

Come arginare questo scenario terrificante?

«Le cose da fare sono due. La prima: di fronte a cittadini così disorientati la politica deve capire che lo scaricabarile non serve, le Regioni non si salvano la coscienza addossando le responsabilità al governo e viceversa. La risposta pubblica deve essere una e una sola: mi piacerebbe vedere di fianco a Conte, alla prossima conferenza stampa, il presidente delle Regioni e qualche sindaco». E la seconda?

«Serve un tavolo permanente tra maggioranza e opposizione. Si parla sempre della necessità di procedere assieme nei momenti di emergenza. Se non ora quando? Noi invece continuiamo a dare uno spettacolo pessimo, quello di uno sfogo in Parlamento e nei talk show, come se la prospettiva di guadagnare l'1% fosse

ne è esplosiva, e a questo si somma una prospettiva devastante e cioè il rischio che di qui a poco i contagi raddoppino con la conseguenza che la pressione sul sistema sanitario diventi ingestibile».

«Le cose da fare sono due. La prima: di fronte a cittadini così disorientati la politica deve capire che lo scaricabarile non serve, le Regioni non si salvano la coscienza addossando le responsabilità al governo e viceversa. La risposta pubblica deve essere una e una sola: mi piacerebbe vedere di fianco a Conte, alla prossima conferenza stampa, il presidente delle Regioni e qualche sindaco».

«Serve un tavolo permanente tra maggioranza e opposizione. Si parla sempre della necessità di procedere assieme nei momenti di emergenza. Se non ora quando? Noi invece continuiamo a dare uno spettacolo pessimo, quello di uno sfogo in Parlamento e nei talk show, come se la prospettiva di guadagnare l'1% fosse

cato per come supera questa fase e per la capacità che avrà di coinvolgere l'opposizione. Chi ha più responsabilità ha più doveri. Riuscire in questo intento è più importante per lui che per Salvini e Meloni. Se, nei prossimi giorni, il governo e i partiti che lo sostengono non lasceranno cadere nel vuoto gli appelli all'unità nazionale del Capo dello Stato, l'opposizione farà fatica a dire di no. Se però la consultazione si limita a chiamare i leader del centrodestra cinque minuti prima di una conferenza stampa, allora non ci siamo».

Ma in concreto come si dovrebbe procedere?

«L'ho fatto un esempio: a me piacerebbe vedere un ministro dell'Economia che scrive a quattro mani i provvedimenti urgenti con un rappresentante dell'opposizione». L'ultimo Dpcm le è piaciuto?

«Mi sembra il tentativo di preparare il Paese a un lockdown generalizzato».

Che fine ha fatto il Mes? Quei soldi non sarebbero decisivi in questo momento?

«Sono senza parole: stanno prevalendo gli ideologismi sulla possibilità di risanare un sistema sanitario allo stremo».

Fabrizio Nicotra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

oggi consiglio europeo in teleconferenza

La Commissione Ue: intensificare l'uso dei test antigenici

Presentata anche direttiva per esortare i Ventisette a introdurre il salario minimo

Beda Romano

BRUXELLES

Alle prese con una nuova ondata di epidemia influenzale, possibilmente più grave della prima, i capi di Stato e di governo dell'Unione Europea si riuniranno oggi per fare il punto della situazione. L'obiettivo è assicurare maggiore coordinamento nei test di screening, nelle eventuali quarantene e nella gestione dei prossimi vaccini. Intanto, in un delicato contesto sociale, la Commissione europea ha presentato ieri una direttiva per esortare i Ventisette a introdurre un salario minimo.

Sarebbe improprio definire vertice l'incontro tra i leader in teleconferenza. Il tentativo più che altro è scambiarsi le ultime informazioni e rafforzare la cooperazione tra i Paesi membri. Non per altro, ancora ieri, il Consiglio europeo ha preferito parlare di "riunione informale". A modo suo, l'incontro non è dissimile a quello che ha luogo regolarmente in Germania tra i ministri-presidenti dei Länder e il cancelliere in carica, al di là dell'emergenza del momento.

In questo senso, l'epidemia influenzale sta cambiando anche il funzionamento dei meccanismi europei: gli incontri al vertice possono avvenire con minore formalismo e maggiore frequenza. Ha spiegato il presidente del Consiglio europeo Charles Michel, presentando la riunione: «È necessaria un'azione determinata, necessariamente a livello europeo, basata su due pilastri: il testing/tracing e i vaccini». L'uomo politico belga vuole in primo luogo una omologazione comune dei test antigenici.

Questi esami sono meno costosi e più semplici da usare rispetto ai classici tamponi. Il loro grado di affidabilità sembra essere minore, ma danno un risultato nel giro di minuti. Alcuni Paesi li usano già; altri non ancora. L'obiettivo è far sì che vengano riconosciuti in tutti i Paesi membri e che possano essere utilizzati anche per facilitare i viaggi. Ieri la Commissione europea ha allocato 100 milioni di euro per l'acquisto di questi nuovi esami, e proposto l'abolizione dell'Iva su test e vaccini.

Sempre il presidente Michel vuole che la riunione di oggi dia un orientamento chiaro sulla futura gestione dei vaccini a livello europeo. Sappiamo che la Commissione europea è stata incaricata di firmare a nome dei Ventisette contratti di acquisto dei sieri anti-influenzali. L'ex premier belga vuole «criteri di ripartizione tra i Paesi membri» così come la definizione «dei gruppi prioritari». Si tratta di mettere a punto «una unione dei test e dei vaccini», ha detto.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, i principali Paesi europei stanno coordinando per quanto possibile il riconfinamento che sta prendendo piede in vari Stati membri. «In attesa di un vaccino, i test antigenici omologati a livello europeo devono servire ad accelerare lo screening e a evitare tra le altre cose una chiusura dei confini come avvenne in primavera», spiegava ieri un diplomatico. Coordinamento, non armonizzazione. La salute rimane competenza nazionale.

In una conferenza stampa qui a Bruxelles, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha insistito proprio sul coordinamento tra i Paesi membri. L'esecutivo comunitario sta preparando un solo modulo europeo da riempire prima di effettuare un viaggio, in modo da sostituire i vari formulari nazionali. Ha anche notato che per ora solo cinque Paesi hanno applicazioni sul cellulare dedicate al tracciamento e capaci di dialogare tra loro: «Entro breve speriamo di salire a 23».

Sempre ieri, intanto, l'esecutivo comunitario ha presentato un atteso progetto di direttiva che stabilisce un quadro giuridico comune nel campo del salario minimo. Il testo introduce regole comuni e chiare nella fissazione dell'ammontare, ed esorta alla contrattazione collettiva, ma poiché il tema è competenza nazionale Bruxelles non può imporre il salario minimo nei cinque Paesi che non ne hanno (tra cui l'Italia) e neppure può fissare un salario minimo a livello comunitario.

Il tentativo, ha detto il commissario agli Affari sociali Nicolas Schmit, è ridurre i rischi di dumping sociale tra i Ventisette così come contribuire a una maggiore convergenza sociale, oltre che economica. Il momento economico è grave, quello sociale potenzialmente esplosivo. Per ora, ufficialmente, l'establishment comunitario non parla di nuovi programmi di sostegno, aspettando l'approvazione definitiva del nuovo bilancio europeo da parte del Parlamento e del Consiglio; ma forse è solo questione di tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

i dati della pandemia

Quasi 25mila contagi Report dell'Iss in arrivo su Milano e Napoli

Il presidente della Puglia Emiliano ha deciso di chiudere tutte le scuole

Barbara Fiammeri

Sara Monaci

di 2



Emergenza. Ambulanze in fila fuori dal pronto soccorso

Il Governo per ora attende che passi almeno questa settimana per verificare se c'è stato un rallentamento della curva. I numeri di ieri parlano di circa 25 mila nuovi contagi (24.991), tremila più di martedì, con il nuovo record di tamponi, quasi 200mila (198.952) che mantengono il rapporto tra positivi e test, sotto il 13% mentre ci sono altri 205 decessi e aumentano anche i ricoveri e le terapie intensive. Ma al di là del dato nazionale sotto osservazione ci sono soprattutto alcune Regioni e città. In cima alla lista c'è ovviamente la Lombardia che ieri ha raggiunto i 7.558 con Milano ma anche Varese a spaventare e dove l'indice Rt, quello che ci dice la velocità di diffusione del virus, è oltre 1,5. Analoga preoccupazione c'è per Napoli e la Campania.

Il sindaco di Milano Giuseppe Sala però non vuol sentire parlare - almeno per ora - di lockdown. «Per quello che osservo è una scelta sbagliata», ha ribadito ieri, dopo aver chiesto al consulente del ministero della Salute, Walter Ricciardi, se l'invito alla chiusura di Milano e Napoli fosse un'opinione personale o un'ipotesi condivisa con il ministro Roberto Speranza. «Abbiamo meno di 300 terapie intensive, ne abbiamo avute 1.700, sono in crescita ma stiamo facendo dei sacrifici e vedremo cosa succederà», ha detto Sala.

Palazzo Marino sa che il prossimo vero appuntamento con i numeri del coronavirus sarà già questo fine settimana, ben prima dei 10 giorni a cui ha fatto riferimento Sala. Entro il weekend arriverà infatti il report ad hoc dell'Istituto Superiore di Sanità su Milano e Napoli e attraverso «esso della Cabina di regia». È quanto ha confermato il ministero della Salute nella lettera inviata ai sindaci di Milano e Napoli, dopo la polemica tra Sala e Ricciardi sui dati. Sarà sulla base di quei numeri che si capirà se Milano ma anche Napoli sono destinate a un lockdown che potrebbe durare tra i 15 e i 20 giorni. Anche il presidente della

Campania ha reagito piccato alle dichiarazioni di Ricciardi («frasi sconcertanti») attaccando il Governo per il mancato invio dei medici che aveva chiesto. Più prudente il Governatore della Lombardia Attilio Fontana che ritiene prematuro parlare di lockdown, chiedendo anzi al governo di non estendere la didattica a distanza a elementari e medie. Tuttavia i toni sono assai più possibilisti, molto diversi da quelli usati da Sala. «Tutte le decisioni vanno condivise con gli scienziati, mi fido di loro, non ho pregiudizi nelle scelte», dice Fontana sottolineando che «un eventuale lockdown è una competenza che spetta al governo e quindi io potrei solleccitarla, ma non posso autonomamente assumerla».

Ma i prossimi saranno giorni decisivi per tutto il Paese. Le misure di Macron in Francia ma soprattutto la stretta decisa in Germania, dove i dati sono assai migliori dei nostri, lasciano aperto qualunque scenario rispetto a possibili future strette ben prima della scadenza del Dpcm il 24 novembre prossimo. Nel frattempo il Governo è intenzionato a fermare i tentativi di non rispettare la chiusura delle 18 per bar e ristoranti. Come ha già annunciato il presidente della Sicilia, Nello Musumeci, che ha proposto un Ddl per far slittare alle 22 o 23 la chiusura. Decisione già assunta dalla provincia di Trento (bar alle 20 e ristoranti alle 22) e che sarà impugnata così come probabilmente quella della provincia di Bolzano. «Duole constatare la non completa consapevolezza della situazione sanitaria in Italia e duole ancor di più che non siano tenuti in dovuto conto i dati uniformi di rischio», ha detto Boccia. Le Regioni però continuano a ribadire la loro contrarietà alle misure contenute nel Dpcm. Ieri il Governatore dell'Emilia Romagna che è anche il presidente della Conferenza, Stefano Bonaccini, ha ricordato che le Regioni avevano manifestato la loro contrarietà alla chiusura anticipata alle 18. Si moltiplicano invece le ordinanze per portare al 100% la didattica a distanza. Il presidente della Puglia Michele Emiliano ieri ha deciso di chiudere tutte le scuole dalla prossima settimana e fino al 24 novembre, data di scadenza del Dpcm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

Sara Monaci

“Il virus ci sommerge” Le grandi chiusure di Francia e Germania

Torna la paura in Europa. Von der Leyen: “Misure restrittive allentate troppo presto”
L'Eliseo: “Ondata più letale della prima”. Le Borse bruciano 230 miliardi in un giorno

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES - L'Europa, di nuovo, va in lockdown, chiude sotto i colpi del Covid. Francia e Germania annunciano ulteriori dure misure restrittive. In serata Emmanuel Macron parlando alla nazione spiega che la seconda ondata «potrebbe essere più letale della prima». Angela Merkel al termine di una sofferta riunione con i governatori dei Länder afferma che «la situazione è seria, i contagi hanno una dinamica esponenziale». Chiudono i battenti le due nazioni più ricche del continente e le borse europee bruciano 230 miliardi in un giorno (solo a Milano ne vanno in fumo 17,6). Decisioni difficili, prese dopo giornate di consultazioni e tensioni interne e contatti tra capitali dell'Unione che oggi pomeriggio - come già in primavera - sfoceranno in una video conferenza tra i leader per fare il punto della situazione.

Il passo più deciso lo fa proprio Macron, che decreta il primo nuovo lockdown nazionale di un grande paese europeo, solo di poco più leggero rispetto a quelli della primavera: da domani e almeno fino al primo dicembre tutti a casa, smart working generalizzato e autocertificazione per uscire. Bar e ristoranti chiusi come i negozi. Restano però aperte le scuole, anche per permettere ai genitori di continuare a lavorare da casa o nelle fabbriche, che restano attive. Questa volta, inoltre, si potrà continuare a celebrare i funerali. Ieri in Francia si sono registrati più di 36mila contagi, numero record, e per Macron senza le nuove misure a metà novembre ci sarebbero 9.000 persone in rianimazione con 400mila morti in più nei prossimi mesi. Ecco perché, ha affermato, dobbiamo porre «un freno brutale a una pandemia che ci sta sommergendo».

Anche Merkel parla di misure «frangiflutti», magari per salvare il Natale, annunciando il lockdown light della Repubblica federale, al momento qualche settimana indietro nei contagi, ieri sono stati 15mila, rispetto alla Francia. Dal 2 novembre accompagnate da un pacchetto di ristoro da 10 miliardi caleranno le saracinesche di ristoranti, birrerie e bar. Chiusi anche alberghi, discoteche, locali notturni, teatri, cinema, piscine e palestre. Resteranno invece aperti i negozi - a differenza che in Francia, così come lo smart working appare meno rigido che nell'Esagono - asili e scuole. Senza questi provvedimenti, ha affermato la Cancelliera, «il sistema sanitario collasserebbe».

A differenza della primavera restano aperte le frontiere interne alla Ue, così come le misure nazionali sembrano più coordinate anche se sfasate nel tempo dalle capitali in base alle differenze delle curve dei contagi. In Belgio ad esempio, dove sono già chiusi bar e ristora-

ti, il premier Alexander De Croo avverte che «se le cifre non evolvono in modo positivo, nei prossimi giorni imporranno misure più drastiche». Un pre annuncio di lockdown accompagnato dai numeri: 1.200 persone ricolpite hanno meno di 40 anni. Per il consigliere della Commissione europea, Peter Piot, al momento circa 1.000 persone muoiono ogni giorno per Covid in Europa e un tentativo di immunità di gregge tra i giovani causerebbe «milioni di morti».

«La situazione è molto grave, le misure restrittive la scorsa estate

La leader Ue e il vaccino



«Servono scelte coraggiose. Il vaccino non sarà distribuito prima di aprile»

I provvedimenti nei due Paesi



Berlino, stop a cinema e palestre

«Un giorno molto difficile»
«È un giorno molto difficile per me, so di chiedervi enormi sacrifici ma dobbiamo agire e farlo subito». Nel giorno in cui la Germania registra un nuovo record di contagi (14.964), Angela Merkel ha approvato ieri un lockdown «soft» in vigore da lunedì per tutto il mese di novembre

■ **Che cosa si richiude**
Ristoranti, birrerie e bar potranno offrire solamente piatti da asporto. Chiudono discoteche, teatri, cinema, sale concerti, palestre e piscine. Manifestazioni sportive senza pubblico

■ **Che cosa resta aperto**
Negozi, asili e scuole. Consentite le funzioni religiose



Parigi, aperte solo scuole e fabbriche

■ **«Resistere senza polemiche»**
«Dobbiamo resistere, ciascuno al proprio posto, senza polemiche. E proteggere le persone più fragili». Così il presidente francese Emmanuel Macron che ieri ha richiuso la Francia per un mese, da stanotte fino al 1° dicembre

■ **Che cosa si richiude**
Bar, ristoranti e negozi non essenziali

■ **Che cosa resta aperto**
Uffici pubblici, scuole, cantieri del settore edile, fabbriche, aziende agricole. Gli spostamenti fuori casa saranno possibili fino a un chilometro di distanza dal luogo di residenza, sempre muniti di autocertificazione

sono state allentate troppo presto e i numeri peggioreranno nelle prossime 2-3 settimane», ha affermato Ursula von der Leyen presentando un nuovo set di linee guida europee che saranno discusse oggi dai leader. La presidente della Commissione Ue chiede ai governi di aumentare i tamponi rapidi per gestire la pandemia e stanziare 100 milioni per acquistarli e distribuirli alle capitali. Sprona a migliorare le app di tracciamento e a renderle operative in tutti i paesi Ue, così come chiede test rapidi in tutti gli aeroporti per non bloccare gli spostamenti interni alla Ue. Ma il cuore della strategia di Bruxelles è sui vaccini: i primi potrebbero essere autorizzati dall'Ema tra fine gennaio e inizio febbraio. Per von der Leyen quindi da aprile potrebbero essere distribuite 20-50 milioni di dosi al mese. Però l'Eurogoverno sprona le capitali a farsi trovare pronte alla distribuzione in modo da non perdere mesi preziosi nella vaccinazione e chiede subito ai governi di preparare piani nazionali specifici.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



IN LANDSDOWN / STP/EPA

Intervista all'epidemiologo Blachier

“È esploso improvvisamente forse per l'arrivo del freddo”

dalla nostra corrispondente

PARIGI - «Il virus è improvvisamente esploso. Ancora non capiamo come sia potuto succedere». Inizio ottobre. È quello il momento in cui secondo l'epidemiologo Martin Blachier la curva epidemica è andata fuori controllo costringendo ieri Macron a dichiarare un nuovo lockdown. Perché? Un'ondata di maltempo si è abbattuta su gran parte dell'Europa. In poche ore le temperature sono scese di 15, 20 gradi. «La nostra ipotesi - spiega il fondatore di Public Health Expertise - è che l'arrivo del freddo sia un fattore decisivo nell'impennata dei contagi».

■ **Quando è successo?**
«A partire dal 4 ottobre osserviamo un balzo del virus anche nelle zone dove la curva stava scendendo grazie alle restrizioni. I contagi si moltiplicano per 5 rispetto a due settimane prima. Osserviamo lo stesso fenomeno negli altri Paesi Ue».

■ **Qual è il motivo?**
«La curva epidemica sale in modo contrario e simmetrico rispetto a quella dell'abbassamento delle temperature. Tra il 29 settembre e il 1° ottobre c'è stato una forte perturbazione, con pioggia e freddo. E dopo pochi giorni abbiamo visto l'impennata dei contagi. C'è stato un dibattito scientifico sul fatto che

“
L'esperto
L'epidemiologo
Martin
Blachier

Dal 4 ottobre osserviamo un balzo del virus anche nelle zone dove la curva stava scendendo grazie alle restrizioni

fosse o meno un virus stagionale, ora non ci sono più dubbi».

■ **Lei non l'aveva previsto?**
«Nei nostri modelli matematici continuavamo a fare proiezioni sul controllo dell'epidemia attraverso il rispetto delle diverse protezioni e con l'aumento di restrizioni. Ma con l'arrivo del freddo ci siamo accorti che non funzionava più niente per arginare l'ondata».

■ **Perché?**
«Avevamo già avuto segnali che il virus fosse più forte negli ambienti freddi. Ricordiamoci il caso dei mattatoi. In autunno la vita sociale si trasferisce in ambienti chiusi. Inoltre, il sistema immunitario si indebolisce. Abbiamo una miriade di ipotesi che puntano nella stessa direzione: ci aspetta un inverno durissimo».

■ **Quest'estate era inverno nell'emisfero Sud, come mai non ve ne siete accorti?**

«Abbiamo guardato molto al Brasile, all'Australia, al Sudest asiatico, non è l'equivalente del nostro inverno».

■ **Perché altri Paesi dell'emisfero nord non sono nella stessa situazione?**

«Negli Stati Uniti parlano già di terza ondata. Ho contatti in Vietnam dove so che le autorità hanno appena sconsigliato viaggi in Corea, Giappone e Cina. Penso che l'epidemia si stia risvegliando anche in Asia, oppure c'è un altro mistero in

Francia costretta al lockdown, versione più light in Germania

Nuova stretta. Drammatico discorso di Macron alla nazione: siamo sommersi dall'epidemia, stop almeno fino a dicembre. Il governo tedesco chiude per un mese bar, ristoranti, cinema e palestre

Isabella Bufacchi

Riccardo Sorrentino

Torna il confinamento in Francia e Germania. In forme nuove rispetto a quelle della primavera, limitato nel tempo ma in entrambi i casi istituito a livello nazionale, e generalizzato.

Il presidente francese Emmanuel Macron, in un discorso serale alla nazione, ha spiegato che da giovedì notte e fino al 1° dicembre tornerà su tutto il territorio nazionale l'obbligo di certificare i propri spostamenti, limitati a casi molto specifici: lavoro, visite mediche, assistenza, acquisti, attività fisica all'aperto. Vietati anche i trasferimenti tra le regioni, con una deroga per il prossimo fine settimana di Tutti i santi. Resteranno chiusi bar, ristoranti e tutti i locali che prevedono assembramenti, vietati anche all'esterno così come ogni forma di festeggiamento. Lo smart working sarà di nuovo introdotto in via generale, ma si manterrà il più possibile fermo il livello di attività: l'economia «non si può fermare». È una forma di confinamento più leggero anche perché resteranno aperte le scuole, con protocolli sanitari più rigidi, e resterà possibile visitare le case di cura e quelle per anziani. Ogni 15 giorni il governo - che presenterà domani i dettagli delle nuove misure e le sottoporrà al voto parlamentare - rivaluterà la situazione con la possibilità di riaprire anche alcune categorie di negozi. Sarà rafforzato lo chômage partiel, la forma francese di cassa integrazione, e saranno sostenute le imprese costrette a chiudere. Le frontiere con l'Europa resteranno aperte, mentre saranno chiuse quelle verso l'esterno. Negli aeroporti saranno introdotti test rapidi.

L'obiettivo è quello di portare i 40mila contagi giornalieri attuali fino a 5mila e di rallentare il ritmo di ingresso negli ospedali. Oggi è occupato il 58% dei posti letto in terapia intensiva.

L'attuale velocità dei contagi «non è stata contemplata neanche nelle previsioni più pessimistiche», ha spiegato Macron secondo il quale in Europa «siamo tutti sorpresi dalla forza dell'epidemia». La seconda ondata sarà quindi «più forte della prima» e tutte le misure prese finora «non bastano, non sono più sufficienti». Alternative non sono possibili: l'immunità di gregge comporta almeno 400mila morti in più. Porre barriere tra le generazioni per tutelare i più anziani «non è realistica». Il tracciamento dei contagi - in Francia si realizzano 1,9 milioni di test la settimana - «non è più efficace». Il rafforzamento del sistema sanitario, infine, è in corso, per il settore sono stati stanziati

otto miliardi l'anno e 7mila tra medici e infermieri sono stati formati alla rianimazione; ma l'orizzonte temporale, qui, è il medio periodo: «Occorrono cinque anni per formare un infermiere, dieci per un anestesista».

L'impennata dei contagi della seconda ondata, che in Germania ha toccato ieri il record di 14.964 nuovi casi, ha portato anche il governo guidato da Angela Merkel e i presidenti dei 16 Länder a trovare un accordo per dare un giro di vite alle restrizioni di contenimento, scegliendo una formula che, in un sistema federale come quello tedesco, rappresenta di per sé una svolta drammatica: misure uniformi, uguali per tutti a livello nazionale per quattro settimane, dal 2 novembre fino alla fine del mese. Una base comune che le singole regioni o città possono ulteriormente rafforzare.

L'intervento più forte è la chiusura di bar, ristoranti, cinema, teatri, palestre, piscine, centri di bellezza, saune, discoteche, club, negozi di tatuaggi, dunque di qualsiasi attività ricreativa. Restano aperti i negozi al dettaglio e all'ingrosso, purché con un cliente ogni 10 metri quadrati, e i parrucchieri. Grande enfasi è stata data alla riduzione dei contatti interpersonali: all'aperto non potranno incontrarsi più di due nuclei familiari, con un massimo di dieci persone (ma a Francoforte il limite è già in vigore con sole 5 persone). È stato inoltre proibito l'uso di camere di albergo per turismo ed è stato fortemente sconsigliato viaggiare se non strettamente necessario: una misura che a livello locale era già stata esplorata, con grande clamore, e che era riuscita solo a "rovinare" le vacanze di ottobre dei berlinesi che volevano andare al mare nel Land Schleswig Holstein. In quanto agli eventi sportivi professionistici, il campionato di calcio in primis, dovranno essere svolti a porte chiuse: le partite del Bundesliga potranno essere giocate ma senza pubblico mentre i campionati di livello minore saranno fermi un mese. Restano aperte le scuole, gli asili, le chiese per attività religiose. Gli anziani nelle case di riposo potranno continuare a ricevere visite.

Il governo tedesco ha stanziato ieri ulteriori 10 miliardi per il sostegno delle imprese più colpite da questo "lockdown leggero". Stando alle prime stime in circolazione, la chiusura di bar e ristoranti (che potranno continuare l'attività di asporto take away) potrebbe portare al collasso 80mila micro e piccole imprese. Ieri il think tank DIW ha stimato che il Pil è cresciuto del 6% nel terzo trimestre ma ha ammonito che la ripresa sarà più lenta del previsto.

Berlino ha inoltre stabilito che il salario minimo sarà portato entro il 2022 a 10,45 euro l'ora. L'aumento dagli attuali 9,35 euro avverrà in quattro fasi: dal 1° gennaio 2021, gli scatti sono di 15 centesimi, 10 centesimi, 22 centesimi e infine di 63 centesimi. Il salario minimo è partito con 8,50 euro all'ora nel 2015, è salito a 8,84 euro nel 2017 per arrivare agli attuali 9,35 euro nel 2020

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

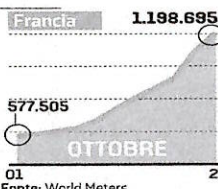
Riccardo Sorrentino

IL CORONAVIRUS IN EUROPA

Merkel e Macron indicano la strada "Virus forte, costretti al giro di vite"

Berlino e Parigi decidono la chiusura di bar e ristoranti. Ma scuole e fabbriche restano aperte

I CONTAGI TOTALI



MONICA PEROSINO

La cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Emmanuel Macron hanno deciso, a poche ore una dall'altro, che non c'era più tempo e che, per tentare di frenare l'impennata di casi delle ultime ore, era arrivato il momento di agire con nuove misure, mentre i decessi legati al Covid-19 in Europa - epicentro della pandemia - sono aumentati del 44% in una settimana. Obiettivo comune: evitare il collasso del sistema sa-

Da lunedì in Germania il lockdown leggero
L'Eliseo: restate a casa rispettate le regole

nitario e salvare le scuole.
«Dobbiamo agire e dobbiamo farlo adesso», ha detto la cancelliera, che ha deciso per un "lockdown leggero" a partire da lunedì 2 novembre per un mese. «Sei contagi continueranno a questo ritmo - ha ammonito - arriveremo ai limiti della capacità del nostro sistema sanitario». Merkel ha deciso per «misure dure» anche perché in Germania «al momento non si sa da dove venga il 75% dei contagi». Da lunedì saranno chiusi tutti i bar



L'Arco di trionfo a Parigi, la capitale francese da qualche giorno ha applicato il coprifuoco



ANGELA MERKEL
CANCELLIERA
TEDESCA



EMMANUEL MACRON
PRESIDENTE
FRANCESE

Viviamo una crescita esponenziale dei contagi, il sistema sanitario rischia il collasso

e ristoranti, le squadre sportive professionistiche giocheranno negli stadi vuoti. Chiusi anche teatri, palestre e centri estetici. Non solo: in pubblico potranno incontrarsi soltanto dieci persone di due nuclei familiari, mentre sono annullati tutti gli eventi pubblici e le feste. Rimangono invece aperte le scuole, gli asili, tutte le attività commerciali e i parrucchieri. Si alle ceri-

Se non freniamo oggi, presto i medici dovranno scegliere chi curare. Temiamo 400mila morti

monie religiose, ma nell'assoluta rispetto di precise regole di sicurezza sanitaria. La decisione di Merkel arriva dopo l'allarme degli ospedali, che hanno visto raddoppiare i pazienti Covid in una settimana, con un numero record di 15.000 nuovi positivi al giorno. Merkel ha assicurato che le piccole e medie imprese riceveranno risarcimenti pari al 75% delle perdite. «Dobbia-

NICOLAS SCHMIT Il Commissario Ue: "La cassa integrazione non durerà in eterno, ora serve riqualificare"

"Molti posti di lavoro non torneranno I governi investano sulla formazione"

L'INTERVISTA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

«Quando finirà la cassa integrazione, non tutti i lavoratori ritroveranno il loro posto. Ma con la ripresa altri settori cresceranno. Bisogna dunque sfruttare questo periodo per garantire un'adeguata formazione e una riqualificazione a chi non potrà più tornare al vecchio lavoro». Ne è convinto Nicolas Schmit, commissario Ue con delega al Lavoro. L'ex ministro socialista del Lussemburgo ieri ha presentato la proposta di Bruxelles per un salario minimo europeo: una direttiva che in realtà è stata costruita con maglie molto larghe e non imporrà ai governi di fissare una paga minima oraria, ma stabilirà solo dei criteri generici (intanto la Germania ha deciso

di aumentarla progressivamente 9,35 a 10,45 euro). Per l'Italia e gli altri cinque Paesi che si affidano alla contrattazione collettiva, conferma Schmit, «non cambierà nulla».
Al momento, la priorità per i lavoratori è conservare il proprio posto: cosa succederà quando scadrà il blocco dei licenziamenti?
«Ci troviamo in una situazione molto critica perché la ripresa economica che ci auguravamo non si è verificata a causa della seconda ondata della pandemia. Vero, la disoccupazione è un po' aumentata, ma siamo riusciti a scongiurare una drammatica crisi occupazionale proprio grazie agli schemi nazionali come la cassa integrazione».
Mezza Europa ha già le saracinesche abbassate: che impatto avranno le nuove misure sul mercato occupazionale?
«Sicuramente sarà molto di-



L'ex ministro socialista del Lussemburgo, Nicolas Schmit

NICOLAS SCHMIT
COMMISSARIO EUROPEO
CON DELEGA AL LAVORO

Passata la pandemia alcuni settori cresceranno, non dobbiamo perdere questa opportunità

Il Recovery Fund promuoverà la crescita in ambiti come il green e il digitale

verso da settore a settore. Quello industriale sarà colpito meno duramente rispetto a quello dei servizi. Dobbiamo trovare soluzioni per salvare i posti di lavoro e le imprese per i prossimi mesi perché tutti noi speriamo che a un certo punto la pandemia rallenterà. Nel frattempo, non bisogna perdere l'opportunità di questo periodo di cassa integrazione».
Per fare cosa?
«Per investire nei lavoratori, formandoli e riqualificandoli. Non tutti questi posti di lavoro reggeranno all'urto della crisi, non tutte le imprese sopravvivranno. Specialmente in alcuni settori. Altri però si espanderanno e offriranno opportunità: il Recovery Fund promuoverà la crescita in ambiti come il green e il digitale. Per questo servono politiche del mercato del lavoro molto attive».
Ma le risorse per la cassa integrazione non sono eterne: i governi riusciranno a gestire la situazione?
«Abbiamo lanciato il programma "Sure" proprio per questo e la prima emissione di bond ha riscosso un grande successo sui mercati finanziari. L'Italia ha ottenuto i primi 10 miliardi. Queste risorse aiuteranno i Paesi, specialmente quelli con maggiori difficoltà, a finanziare la cassa integrazione. Ma si tratta

La decisione dei due Paesi

Dal flop tracciamenti agli ospedali alla fine Macron e Merkel scelgono insieme il mese d'apnea

L'approccio dei leader delle maggiori nazioni europee si ispira alla stessa filosofia. E probabilmente il resto del Continente seguirà l'esempio

dalle nostre corrispondenti
Anais Ginori
e **Tonia Mastrobuoni**

PARIGI, BERLINO - Un mese di apnea, un mese per «frangere i flutti» della seconda ondata del coronavirus, per dirla con i tedeschi. Emmanuel Macron e Angela Merkel scelgono lo stesso giorno per annunciare le nuove misure di restrizione, temporanee ma molto più dure, che dovranno appiattire la curva dei contagi in Francia e in Germania e scongiurare un Natale di isolamento collettivo.

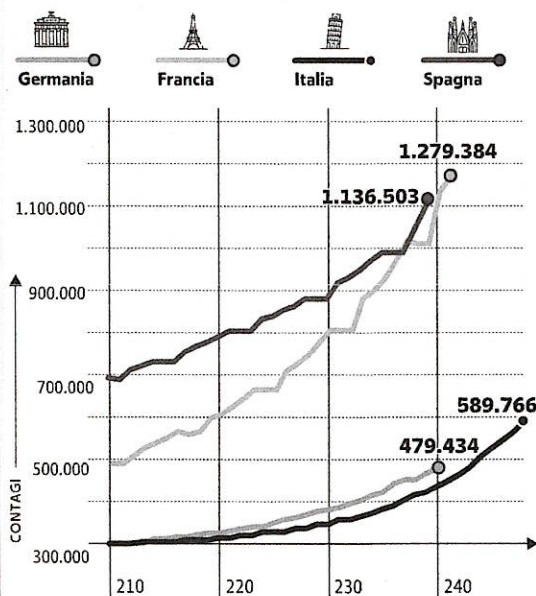
I leader dei due maggiori Paesi europei adeguano i nuovi lockdown al diverso ritmo dei casi: 36 mila in Francia, 15 mila in Germania - ma sono chiaramente ispirati dalla stessa filosofia. Che probabilmente contagierà il resto del continente. Scongiurare il più a lungo possibile un nuovo letargo dell'economia; mantenere le scuole e gli asili aperti; continuare a fare tamponi a tappeto - le capacità sono aumentate a 1,75 milioni a settimana in Germania, 1,9 milioni in Francia. E per dimostrare alle categorie in rivolta in entrambi i Paesi la necessità di adottare misure unitarie e non più localizzate, entrambi fondano il loro ragionamento su due fatti.

Il primo è il fallimento dei tracciamenti che, secondo Merkel, «nel 75% dei casi non riescono più a individuare l'origine del contagio». Gli fa eco Macron nel suo discorso in diretta tv: «Questo sistema può essere efficace con poche migliaia di casi al giorno, ora non lo è più». Diventa insomma indispensabile un pacchetto nazionale, senza distinzioni regionali che ormai non riescono a contenere la diffusione del virus.

Secondo, entrambi i leader hanno messo in guardia sul rischio reale di un collasso del sistema sanitario. Entro metà novembre, ha previsto Macron, i pazienti in terapia intensiva in Francia saranno già 9 mila, rispetto ai 5 mila posti normalmente disponibili nel sistema sanitario nazionale. «Nessun paese occidentale può far fronte a un'ondata del genere» dicono nell'entourage del presidente sottolineando che la Germania, dall'alto dei suoi 30 mila posti di terapia intensiva ma con soli circa 7.600 letti ancora liberi, è costretta allo stesso giro di vite. Anche in Germania il ritmo dei ricoveri in terapia intensiva sta crescendo: ce ne sono stati 108 in più nelle ultime sole 24 ore; il totale è 1470. E Merkel ha avvertito che «entro settimane» il sistema sanitario rischia di collassare.

La traiettoria dei contagi in Europa occidentale

giorni da quando è stato registrato il centesimo caso



Fonte: Johns Hopkins University

Macron aggiunge un discorso etico. «Anche se potessimo aprire molti più letti di rianimazione, comestiamo in parte facendo - osserva il leader francese - chi può seriamente volere che migliaia di nostri connazionali passino settimane in terapia intensiva con i danni sulla salute che comporta?».

Se nella primavera scorsa, davanti all'attacco improvviso del virus, alcuni land avevano chiuso i confini contro i francesi "appetati", questa volta sia Merkel che Macron insistono sulla necessità di mantenere la libera circolazione in Europa, con i dovuti controlli sanitari negli aeroporti. Anche qui i due leader mostrano di aver fatto tesoro degli errori della primavera: i capi di Stato e di governo della Ue avvieranno oggi una serie di riunioni che si ripeteranno ogni due o tre settimane per garantire un coordinamento più stretto dell'emergenza. Ed evitare il collasso di Schengen che avvenne, di fatto, nella prima ondata.

La Francia in prima linea nella seconda ondata della pandemia ha imparato dalla Germania e segue ora un lockdown più soft rispetto a quello della primavera scorsa, che era in tutto uguale a quello italiano. Questa volta le scuole rimarranno aperte per di-

Mascherine

Una donna davanti ad un negozio di mascherine in centro a Parigi. Ieri in Francia oltre 36 mila casi

questo virus».

Ammette di aver sbagliato le previsioni, ma sulla base dei suoi nuovi dati, come vede il futuro?

«Se ci basiamo sul fattore clima, non è molto roseo. Oggi, senza un lockdown totale, avremmo una curva che continua a salire fino a febbraio, con più morti della prima ondata, anche se la mortalità è diminuita».

Il lockdown è l'unica soluzione?

«È un'illusione pensare di controllare l'epidemia con restrizioni come chiusura di bar e ristoranti o il coprifuoco. L'unica scelta è come fare il lockdown, su chi concentrare gli sforzi. Dovremmo avere il coraggio di prendere decisioni difficili, mettere in una bolla la popolazione tra i 60 e gli 80 anni. Ma pochi governi vogliono farlo, è un suicidio politico e con un enorme impatto elettorale».

Lasciare aperte le scuole è ragionevole?

«Circa la metà della letteratura scientifica dice che i bambini sono difficilmente contagiosi, mentre l'altra metà sostiene l'esatto contrario. Io penso non ci sia un impatto decisivo sull'epidemia. Aggiungo che non mandare più a scuola i bambini mi pare una scelta inaccettabile. Penso che se c'è una cosa che dovrebbe essere sacra è proprio la scuola».

- A.G.I. RIPRODUZIONE RISERVATA

Puccia
saleantina

vallefiorita

Ogni giorno sulla tua tavola,
tutto il profumo ed il sapore di Puglia.

+20% delle vendite nell'ultimo anno

LIEVITO MADRE •
SEMOLA DI GRANO DURO •
OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA •
COTTA SU PIETRA •
SHELF LIFE 60GG •
A temperatura ambiente

NOVITÀ
Disponibile anche nelle versioni
BIO e MULTICEREALI

vallefiorita.it

Ma questa volta entrambi insistono sulla necessità di mantenere la libera circolazione

fendere l'istruzione dei giovani ma anche impedire la paralisi totale dell'economia come avvenne a marzo-aprile quando il crollo del Pil francese fu molto più brutale di quello tedesco.

Nel rispetto dei protocolli sanitari, in Francia potranno quindi continuare i cantieri del settore edilizio, la produzione nelle fabbriche, le aziende agricole. In uno scenario in cui si disegna una nuova brutale recessione dopo la ripresa estiva, in forma di W come prevedono già alcuni economisti, Macron ha lanciato un appello a imprese e lavoratori: «L'economia non deve fermarsi».

Merkel ha parlato di una situazione «molto seria». E ha chiesto ai tedeschi, che dovranno anche limitare al massimo i contatti con le altre persone, «uno sforzo nazionale». Nel documento si legge addirittura che le feste private «sono inaccettabili, alla luce della situazione nel Paese».

La cancelliera è riemmersa dopo sei ore di maratona con i governatori - meno rissosa delle precedenti - con un pacchetto di misure che colpiranno il turismo, la ristorazione e il settore del tempo libero, ma ha già promesso 10 miliardi di euro per garantire un rimborso del fatturato che andrà dal 70 al 75%. E ha lasciato scuole, asili e negozi aperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

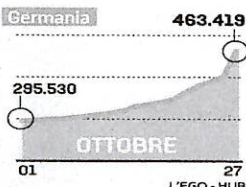
IL CORONAVIRUS IN EUROPA

Telefonata fra Sassoli e Von der Leyen, oggi la proposta potrebbe essere discussa dai leader Ue

A Bruxelles si cerca un'intesa per un lockdown europeo



Il vertice europeo di luglio che ha dato via libera al Recovery Fund: oggi ci sarà un summit straordinario con i leader collegati via Web



mo tornare a garantire la tracciabilità dei contagi - ha ribadito -. È il presupposto necessario per contenere la diffusione del virus».

In un drammatico discorso alla nazione ieri sera anche Macron ha annunciato le nuove misure: «Siamo sommersi dall'accelerazione improvvisa dell'epidemia, da un virus che sembra diventare sempre più forte», per questo il capo dell'Eliseo ha dichiarato il lockdown nazionale da domani fino al primo dicembre. «Restate a casa, rispettate le regole». Il numero di malati in terapia intensiva ha superato quota 3 mila, per 5.800 posti letto disponibili ad oggi: «Se non freniamo oggi, presto i medici dovranno scegliere chi curare. Se lasciamo circolare il virus, ci dobbiamo aspettare 400.000 morti». In Francia bar, ristoranti e negozi non essenziali rimarranno chiusi, ma resteranno aperte le scuole.

Vietati gli spostamenti tra Regioni se non per tornare a casa questo week-end, ma frontiere aperte con lo spazio Schengen. «Tutti quelli che potranno rimanere a casa, dovranno farlo», ha detto Macron, anche se uffici pubblici, aziende agricole, fabbriche rimarranno aperti «perché l'economia non può affondare».

© FOTOGRAFIA EUROPEA

di strumenti a breve termine che per loro natura sono transitori. Bisognerà fare il possibile per mantenerli nei settori più colpiti dalla pandemia, quelli che torneranno alla piena attività quando l'emergenza sanitaria sarà finita».

La Commissione ha lanciato una proposta per il salario minimo europeo, ma senza fissare né obblighi né un tetto minimo: non è troppo poco?

«Bisogna essere realisti: la nostra competenza in questo campo è molto limitata. Questa proposta fissa alcuni criteri, serve per lanciare un chiaro messaggio politico: tutti devono avere uno stipendio che garantisca un livello di vita dignitoso. Inoltre vogliamo favorire la convergenza in Europa perché il divario è ancora troppo ampio: il salario minimo in Bulgaria è di 1,87 euro l'ora, mentre in Lussemburgo è di 12 euro l'ora».

L'Italia è tra i sei Paesi che non hanno un salario minimo: cambierà qualcosa?

«Nulla. Rispettiamo i sistemi basati sulla contrattazione collettiva. Anzi, li riconosciamo e li proteggiamo. So che in Italia c'è una discussione sulla possibile introduzione di un salario minimo: gli Stati sono liberi di farlo e noi non vogliamo interferire in questo».

© FOTOGRAFIA EUROPEA

IL RETROSCENA

FABIO MARTINI
ROMA

Serve ancora una mattinata di consultazioni, non è detto che arrivi in porto, ma l'ipotesi è suggestiva, clamorosa, per certi versi storica: arrivare ad un lockdown europeo. Con un'intesa, non necessariamente, tra tutti e 27 dell'Unione, ma con una ragionevole maggioranza dei Paesi, che potrebbero adottare un provvedimento di chiusura, sia pure valutando misure adatte alle diverse realtà nazionali. Sene è parlato ieri sera in una telefonata tra il presidente del Parlamento europeo

Impossibile vincolare i governi a un accordo. Si lavorerà per avere delle "libere adesioni"

David Sassoli e la presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen. Il primo ha suggerito l'ipotesi e la seconda, dopo averci ragionato assieme, ha apprezzato e ha assicurato di pensarci, valutando la possibilità di farla propria e presentarla oggi al Consiglio europeo straordinario, convocato nel tardo pomeriggio in videoconferenza. Non è ancora una presa in carico ma c'è l'idea di parlare questa mattina in via preliminare con alcuni capi di governo. Si consumerà dunque una mattinata di consultazioni e anche se la proposta potrebbe

Su La Stampa

Michel: «La Ue deve agire compatta per evitare disordini e rivolte sociali»



Nell'intervista al nostro giornale uscita ieri il presidente del Consiglio europeo Charles Michel ha invitato i Paesi Ue a coordinare gli sforzi sia per la gestione del periodo di quarantena, sia per quanto riguarda tracciamento e misure di prevenzione.

cadere, senza essere portata al Consiglio, ieri sera era un'ipotesi in piedi, che persuadeva la presidente della Commissione.

Una proposta che in partenza sconta già l'impossibilità di trovare l'unanimità dei 27, un Paese come la Svezia, da mesi ormai, si è attestato sulla linea radicale della non-chiusura, scartando ogni ipotesi anche soft di lockdown e dunque, si valuta a Bruxelles, non aderirà mai ad un accordo così vincolante. E lo stesso atteggiamento di chiusura potrebbe essere assunto da altri Paesi.

Ma l'ipotesi accarezzata da Von der Leyen e Sassoli non è quella di un voto, di un impegno vincolante per tutti, ma invece di una proposta della Commissione aperta all'adesione

degli Stati membri. Anche se dovesse essere presentata nella formula più soft, Von der Leyen vuole prima parlarne con i Paesi-guida dell'Unione e questa mattina - prima del vertice - chiederà cosa ne pensino la Cancelliera Angela Merkel, il presidente francese Emmanuel Macron e naturalmente anche i leader dei Paesi che finora hanno maggiormente resistito ad ogni restrizione delle libertà personali.

Nelle ultime 48 ore, Germania, Francia e Olanda hanno ceduto all'idea di misure più drastiche, i prossimi Paesi destinati a "cedere" sono Spagna e Belgio: tutti questi Paesi assieme all'Italia e agli altri che hanno

La chiusura sarebbe limitata, garantita la circolazione degli studenti

già adottato chiusure parziali si ragiona a Bruxelles - potrebbero sentirsi "alleggeriti" da un lockdown su vasta scala. E nell'eventualità che la proposta arrivi al tavolo dei 27 e sia accettata, si immaginava come suggestiva l'ipotesi che, sia pure per un limitato periodo di tempo, in buona parte dei Paesi dell'Ue possano avere libertà di circolazione soltanto gli studenti, che lontani da qualsiasi assembramento, vedrebbero diminuire le possibilità di essere contagiati.

La presidente della Commissione, in vista del vertice straordinario di oggi, ha sostenuto

che la situazione della pandemia di coronavirus è «molto seria» e «occorre intensificare la nostra risposta nell'Unione europea», invitando tutti gli Stati membri a collaborare strettamente nella lotta al Covid-19 che in Europa in questo momento corre veloce. Per potenziare il tracciamento e intensificare l'accesso ai test rapidi con risultato in 15 minuti, anche se meno affidabili, Bruxelles ha stanziato 100 milioni di euro. Serve agire tutti insieme». E sempre con l'idea di un'azione comune e ben coordinata ha proposto: «I test antigenici rapidi stanno arrivando sul mercato. Questo può avere un ruolo significativo ma noi proporremo un approccio comunitario alla loro approvazione e utilizzo».

© FOTOGRAFIA EUROPEA



TANTO

Più aumentano i contagi più diminuiranno le proteste: tanto peggio, tanto meglio.

jena@lastampa.it

L'ACCUSO

Le conseguenze politiche degli aiuti alle imprese

MARCELLO SORGI

Arrivano i soldi. Quelli del fondo Sure, a sostegno della cassa integrazione per le aziende in difficoltà, che rappresentano un concreto aiuto tra i diversi garantiti dall'Europa. «Ho firmato il primo assegno da dieci miliardi destinato al mio Paese», ha detto da Bruxelles il commissario per gli Affari economici Gentiloni, rassicurando sul fatto che a seguire, di qui alla primavera, è pronta anche la tranche prevista per il 2021 del Recovery Fund. Ed è uno.

Il secondo è il decreto «Ristori» del governo, mirato alle categorie come ristoratori, esercenti di bar, palestre e poi tutto il comparto culturale in cui spiccano teatri e cinema, colpiti dal semi-lockdown varato domenica e motivato, ha spiegato Conte in Parlamento, dall'evoluzione molto negativa del quadro dei contagi. Il provvedimento s'inquadra, per lavoro, tra numerosi interventi decisi da quando è cominciata la pandemia. Ma oltre ad avere l'obiettivo di un pronto soccorso per la parte più colpita delle imprese, le due iniziative cadono nel momento delle manifestazioni violente per le strade, che si mescolano alle legittime proteste di imprenditori grandi, medi e piccoli che temono per l'avvenimento delle proprie aziende. Episodi allarmanti, come confermato dal ministro dell'Interno Lamorgese.

Ci sono conseguenze politiche che riguardano maggioranza e opposizione. Per l'opposizione diventa ancora più difficile, di fronte al materializzarsi degli aiuti europei, la polemica euroscettica rispetto alla quale Meloni ha da tempo cominciato a distinguersi da Salvini, e lo stesso leader della Lega sembra in fase di ripensamento. Quanto a Berlusconi, che non l'ha mai condivisa, ieri ha dichiarato al *Giornale* che è pronto a votare alle Camere con la maggioranza, non per offrire al governo un puntello di fronte alle sue difficoltà, ma per accelerare risarcimenti nei confronti dei lavoratori danneggiati dal protrarsi dell'epidemia.

Sia come sia, l'annuncio del leader di Forza Italia avrà un effetto concreto proprio nel campo in cui il Cavaliere sosteneva di non voler (per ora) intervenire: la maggioranza in sofferenza per l'appoggio intermittente di Renzi e del suo partito, che a questo punto diventa non così indispensabile da mettere a rischio i prossimi passaggi parlamentari del governo.

© FOTOGRAFIA EUROPEA

Il decreto del governo

Ristori, la carica degli esclusi il governo cambia la manovra

LE MISURE

ROMA Il decreto Ristori non era ancora arrivato in Gazzetta ufficiale e gli allegati con i codici Ateco delle attività toccate dall'aiuto del governo erano ancora in versione provvisoria, prima della pubblicazione avvenuta in tarda serata: ma già ieri le categorie escluse o che comunque ritengono di non aver ricevuto abbastanza hanno iniziato a farsi sentire. Lamentele in una certa misura fisiologiche ma che al di là degli interessi più o meno corporativi di ciascuno segnalano un problema reale: se il peggioramento della situazione sanitaria porterà ad un vero e proprio lockdown legale o di fatto allora la logica dell'intervento appena deciso - sostenere le imprese direttamente penalizzate dalle chiusure - potrebbe risultare superata.

IL CONFRONTO

Già con la situazione attuale c'è chi ritiene danneggiato dalle misure appena annunciate. Agenti di commercio e consulenti finanziari fanno notare che il loro giro d'affari si riduce drasticamente se molti clienti devono abbassare la saracinesca. Gli ambulanti aderenti a Concommercio si dicono esclusi dagli indennizzi riservati al settore della ristorazione. Il settore della distribuzione automatica punta il dito sul rafforzamento dello smart working e sulla riduzione degli orari scolastici: le macchinette si trovano soprattutto in uffici e scuole. Il mondo degli Ncc (noleggio senza conducente) invece non ritiene sufficiente una rata di indennizzo pari solo al 100 per cento di quella erogata dall'Agenzia delle Entrate a giugno. Il settore

► Dagli ambulanti agli organizzatori di eventi
le categorie chiedono di allargare la platea

► I 5,4 miliardi appena stanziati non bastano
verso la richiesta alle Camere di nuovo deficit



La protesta del settore della ristorazione a Roma davanti al Pantheon

degli eventi giudica fuorviante, dal proprio punto di vista, il confronto di fatturato sul mese di aprile e chiede criteri diversi. Il decreto lascerebbe aperta la possibilità di inserire nuove categorie con provvedimento del ministero dello Sviluppo. Ma devono essere «direttamente pregiudicati» dalle misure restrittive. Ritoc-

GLI ESEMPI

1 Discoteca, rata quadruplicata

Una discoteca con ricavi di 250 mila euro l'anno aveva ricevuto il 20% della perdita di un mese, ora l'importo sarà quadruplicato, con il recupero totale di quelle perdite mensili

2 Per l'albergo 23.500 euro

Un albergo da 80 stanze con 2,5 milioni di fatturato annuo in caso di riduzione mensile del 75% aveva avuto circa 15.500 euro a cui ora se ne aggiungono altre 23.500

3 Piccolo bar, importo alzato

Un piccolo bar con la perdita totale dei ricavi mensili di circa 8 mila euro, ha avuto una prima rata alzata al minimo di 2.000 euro e ora percepirà il 150%, ovvero 3.000

4 La palestra ora raddoppia

Una palestra con 1.000 iscritti e 350 mila euro di fatturato annuo aveva avuto poco meno di 6.000 euro per il venir meno di un mese di ricavi. Ora potrà percepire un importo doppio

5 Al ristorante 19 mila euro

Per un ristorante di un certo livello, con ricavi in un anno di 750 mila euro, il ristoro iniziale era stato pari al 15% ovvero 9.400 euro circa: ora ne riceverà in più quasi 19 mila

chi che con tutta probabilità non incideranno sulla portata del provvedimento. Ma che margini esistono per correzioni più sostanziali? La sintesi la fa il presidente della commissione Bilancio della Camera Fabio Melilli, riferendosi anche ai recenti contatti con i ministri Gualtieri e Patuanelli. Il decreto Ristori una volta arrivato in Parlamento non potrà subire vere modifiche, perché di fatto non ci sarebbe tempo per renderle operative entro quest'anno, spiega Melilli; ma siccome è necessario sostenere le intere filiere danneggiate dalle chiusure o riduzioni di attività, con la legge di Bilancio saranno necessari interventi più ampi. Il deputato Pd evoca quindi la possibilità che il governo chieda alle Camere l'autorizzazione a un nuovo scostamento dei saldi a inizio 2021. Di fatto però il percorso parlamentare della manovra deve ancora iniziare e quindi lo spazio di maggior disavanzo fissato all'1,3 per cento del Pil ovvero 22-23 miliardi potrebbe essere destinato a crescere: venerdì è in programma un consiglio dei ministri con un probabile secondo passaggio della manovra stessa. In realtà l'esecutivo non esclude la possibilità di adottare da qui a fine anno un ulteriore decreto legge con altri interventi, teoricamente di portata minore, ma dal punto di vista contabile questo dovrebbe comunque attingere a risorse risparmiate nell'anno in corso. Insomma tutto dipenderà da quale sarà la situazione al 24 novembre. Il ministro Gualtieri ieri ha fatto professione di relativo ottimismo, affermando che se si riuscirà a fermare la corsa dei contagi, allora lo scenario di crescita ipotizzato a fine settembre resterà plausibile.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAST



nei nostri punti
vendita tanti prodotti



OFFERTE VALIDE
DAL 29 OTTOBRE AL 9 NOVEMBRE 2020

GRUPPO
Vegé



etesupermercati.it

Vegéclub

Catalogo premi 2020-2021

STREGATI DA ETÉ



CAFFÈ MOTTA
L. INTENSO
GR. 250X2

€ 2,39



FOXY
MEGA IGIENICA 2
VELI
PZ. 4

€ 1,85



YOMO
MAGRO ASSORTITO
GR. 125X8

€ 1,69

Il caos dei trasporti

Inutilizzati 180 milioni

E i pullman privati

restano nelle rimesse

di Federico Fubini

L'Urss era quel posto dove lavoratori e mezzi erano tanti, ma restavano fermi. La domanda dei frutti del loro lavoro rimaneva insoddisfatta. E politici e burocrati discutevano per mesi, senza riuscire a far incontrare gli uni e l'altra.

A Gabriele Saija, che ha 25 anni, le foto di bus e metrò affollati nelle città italiane durante le prime settimane del ritorno a scuola ricordano un po' la storia sovietica che ha studiato a scuola. Saija nel 2018 aveva vinto un premio di Confindustria per la sua startup che fa nel trasporto privato in bus ciò che Uber fa con le auto. Era arrivato ad avere 16 dipendenti. E quando a marzo le prenotazioni si sono azzerate con la prima ondata virale, ha lanciato zeelo.co.it: offre bus privati con distanziamento, tracciamento, disinfezione e controllo di temperatura. Amazon e altre aziende lo stanno già usando.

L'imprenditore ha anche scritto ai 735 comuni italiani sopra i 15 mila abitanti per offrire lo stesso servizio con oltre quattromila bus privati connessi. Poteva aiutare a ridurre l'affollamento, quando avrebbero riaperto le scuole. Risposte positive: zero su 735. Saija non è stato il solo a ricevere queste reazioni, spiega Riccardo Verona del Comitato bus turistici. In questi mesi molte coalizioni di imprese di trasporto privato, rimaste senza lavoro, si sono viste chiudere le porte in faccia da comuni e regioni. I mezzi pubblici sono rimasti spesso affollati oltre i limiti di legge; almeno 180 dei 300 milioni di euro stanziati dal governo per affittarli sono rimasti dormienti; migliaia di bus privati disponibili sono rimasti nelle rimesse, con i conducenti in cassa integrazione. L'Italia è giunta impreparata alla ripresa d'autunno e il virus ha ripreso a circolare.

Non era inevitabile. Già in aprile un rapporto, firmato da figure di spicco del comitato-tecnico scientifico (Cts) del governo come Silvio Brusaferrò dell'Istituto superiore di sanità e Sergio Iavicoli dell'Inail, indicavano i problemi e le scelte da compiere: «Emerge una criticità soprattutto per le grandi aree metropolitane relativa alla mobilità nelle ore di punta», si legge. I punti delicati sono già indicati in quel testo: servono, si osserva, «misure organizzative e di prevenzione per il contenimento della diffusione del contagio». In altri termini servivano più bus all'ora di punta del mattino — attorno alle sette e trenta — specie nelle aree di Roma, Milano, Torino, Venezia-Mestre e Genova. A maggior ragione perché il Cts dall'estate chiede che il riempimento dei mezzi non superi il 50% della capienza. Solo a fine agosto il governo arriverà a indicare un livello massimo di affollamento dell'80%, al termine di un estenuante negoziato con le regioni.

Ma in realtà queste ultime, che hanno poteri diretti sul trasporto pubblico locale, non sono mai state d'accordo. Un'ordinanza del 26 giugno della giunta veneta, a guida leghista, consente l'occupazione al 100% dei posti seduti e in piedi sui mezzi «in deroga all'obbligo di distanziamento». Il 27 giugno la Liguria, anch'essa in mano al centrodestra, permette i viaggi a pieno carico dei posti a sedere. Il 7 agosto la leghista Lombardia esprime «preoccupazione per l'obbligatorietà del distanziamento sui mezzi» e ricorda (correttamente) che tutte le regioni - anche quelle rette dal centrosinistra - sono della stessa idea.

Quello è il giorno in cui il governo stanziava trecento milioni per il noleggio di bus privati supplementari, dei quali solo 120 verranno usati. Ad oggi la Lombardia ha aggiunto l'offerta di circa tremila posti in bus per il mezzo milione di studenti e lavoratori in più che si sono riversati sulle strade da settembre. Il Veneto ottomila in più (e solo da questa settimana) per i 250 mila viaggiatori tornati a circolare sui mezzi. Roma a guida M5S rafforza sette linee urbane di bus su 345 e non offre navette per alleggerire le rotte della metro. Anche l'Emilia-Romagna e il Lazio, a guida del Pd, irrobustiscono l'offerta di posti - rispettivamente - del 4,5% e del 2% dell'aumento di domanda di trasporto stimata con l'inizio delle scuole. E il governo non mostra la leadership necessaria per scardinare la protezione stesa dagli enti sul monopolio delle società di trasporto pubblico che essi stessi controllano. Quasi niente. Così le foto di viaggiatori stipati fanno il giro del Paese, il virus anche, ma è impossibile sapere quanta congestione ci sia stata in realtà: fra i grandi enti locali d'Italia, solo Roma

dà trasparenza sui propri punti critici dell'ora di punta. «Spero che il blocco parziale del prossimo mese serva a prepararci meglio», osserva ora lavicoli del Cts. Intanto Saija, lo startupper, ha trovato l'unica soluzione per lui ormai possibile: ha tagliato due dipendenti su tre e si è indebitato in banca.

Il Covid e l'economia

L'allarme degli aeroporti «Lasciati soli nella crisi così si ferma il Paese»

►Assaeroporti: a settembre è svanito il 70% dei passeggeri transitati nel 2019

►Oggi vertice al ministero dei trasporti si discute di un fondo da 800 milioni

IL CASO

Gianni Molinari

A settembre 2019 dagli aeroporti italiani passarono 19 milioni di passeggeri e 157mila passaggi aerei. A settembre 2020 di passeggeri se ne sono visti 5,7 milioni e di passaggi aerei 78mila. Cioè sono svaniti oltre 13 milioni di passeggeri, il 70 per cento. A Napoli i passeggeri erano 1,1 milioni, sono stati 349mila (-68,4%).

«Dati drammatici» ha commentato Fabrizio Palenzona, presidente di Assaeroporti. Il settore è in ginocchio: i passeggeri dall'estero sono pochissimi, regge - se così si può dire - il traffico in Italia dove hanno riprogrammato molti dei loro voli le low cost. In profondo rosso sono i conti dei gestori aeroportuali sia per i mesi del lockdown con le attività ridotte a pochi voli al giorno, sia i pesanti investimenti resisi necessari per la riapertura a giugno e ora con il crollo da cifre da lockdown dell'ultima settimana.

La porta del Paese, come sono ora gli aeroporti, è sì aperta, ma non passa quasi più nessuno.

«Gli aeroporti stanno affrontando una difficilissima crisi finanziaria e senza immediati interventi di sostegno diretto - continua Palenzona - sono a rischio migliaia di posti di lavoro e la realizzazione di investimenti e progetti di modernizzazione e sviluppo. Senza un piano di rilancio il comparto rischia di non risollevarsi con gravissime conseguenze per cittadini e imprese. Il Governo non deve abbandonare il sistema aeroportuale anzi deve investire su di esso perché strategico per le attività del Paese e per la ripresa dell'economia. Senza aeroporti il Paese si ferma».

La proposta delle società di gestione degli aeroporti è da tempo sul tavolo del governo che finora ha dedicato attenzione esclusivamente al solo salvataggio Alitalia dimenticando completamente gli aeroporti: un Fondo, con una

dotazione di almeno 800 milioni di euro, a compensazione dei danni subiti dai gestori e un intervento per dodici mesi per la cassa integrazione ai dipendenti.

I treni

Trenitalia, 33 Freccie in meno da martedì

Via alla riduzione dei treni. Si parte da martedì 3 novembre. 33 le Freccie cancellate, e 16 di questi treni partono da Salerno e da Napoli e sono diretti al Nord, stesse riduzioni sulla tratta inversa. I treni attualmente viaggiano con una capacità ridotta al 50%. L'obiettivo dei tagli sarebbe quello di limitare gli spostamenti al massimo in questa fase delicata, oltre che ridurre i costi. E tra i pendolari è scattato l'allarme.

e.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAPODICHIINO Uno dei rari passeggeri durante il lockdown. NEWFOTOLSO, ALESSANDRO CAROFOLO

disponibile in tempi ragionevoli, sia inserito nella Legge di Bilancio. Per questo stamattina - in web-conferenza - convocata dal capo di gabinetto del Mts Stancanelli si terrà un vertice tra i capi di gabinetto dei ministeri dell'Economia, dei Beni culturali, del Lavoro, delle Politiche europee e la stessa Assaeroporti per avviare un confronto sulle misure a sostegno del settore. Un momento importante, preparato con molta cura da diversi attori del mondo aeroportuale per mettere in sicu-

rezza il settore e prepararlo al rilancio che sarà lungo e non semplice. L'associazione europea degli aeroporti stima che il traffico aereo tornerà ai livelli pre-covid tra il 2024 e il 2025. Quattro/cinque anni durante i quali assisteremo a crisi di vettori e di gestori. Per l'Italia questione delicatissima perché paese di destinazione turistica e, quindi, fortemente interessato agli alti volumi di traffico.

La stessa cosa per Napoli e la Campania dove lo sviluppo turistico degli ultimi anni è direttamente collegato alla crescita di Capodichino che prima della crisi aveva 104 collegamenti diretti e con l'opzione di Salerno avrebbe potuto avere un traffico complessivo nei prossimi anni di circa 18 milioni di passeggeri con inenavigabili riflessi sull'economia locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONTI DEI GESTORI
IN PROFONDO ROSSO
IL TRAFFICO AEREO
TORNERÀ AI LIVELLI
PRE-COVID SOLO
TRA IL 2024 E IL 2025**

Paolo Barbuto

Il mondo dell'ospitalità è tramortito dai ceffoni dell'emergenza sanitaria, dopo un'estate di modesta ripresa tornano i giorni delle difficoltà. Salvatore Naldi il mondo alberghiero lo conosce bene, lo guarda dall'osservatorio privilegiato dei suoi tre gioielli, il Reinassance Mediterraneo di Napoli, il Marriot Flora di Roma e la Pazziella di Capri, quando sente che c'è da commentare il "ristoro" di 4.153 euro destinato con l'ultimo decreto alle strutture alberghiere, ha un moto di stizza: «Cosa pensano che possiamo farci con quei quattromila euro? Ci vuole ben altro. Preferirei un lockdown immediato che permetta di contrastare il virus subito, di abbassare i contagi e di consentire alle persone di riprendere a muoversi nel periodo natalizio. Ecco, questa sarebbe una soluzione per il mondo alberghiero, non certo i quattromila euro».

Naldi, ce l'ha con il Governo per via di questa somma? «Macché qui non è questione del decreto ristoro che assegna una cifra piuttosto che un'altra. Io sono preoccupato perché non c'è visione prospettica, nessuno nei palazzi della politica guarda al futuro, alle possibilità di rinascita».

IL TRAFFICO AEREO A CAPODICHIINO E IN ITALIA

	CAPODICHIINO	ITALIA
Gennaio	573.356	11.967.496
Febbraio	579.272	11.551.769
Marzo	716.921	13.998.037
Aprile	948.778	16.090.918
Maggio	1.054.739	17.096.526
Giugno	1.084.983	18.892.135
Luglio	1.165.143	20.458.170
Agosto	1.186.284	20.473.881
Settembre	1.106.431	18.953.993
Ottobre	1.015.186	16.946.682
Novembre	697.152	13.225.436
Dicembre	731.826	13.432.474
Gennaio	617.459	12.458.759
Febbraio	603.040	11.039.762
Marzo	127.069	2.082.648
Aprile	1.023	118.194
Maggio	2.541	213.802
Giugno	29.712	1.098.888
Luglio	276.638	5.140.415
Agosto	441.917	7.555.844
Settembre	349.301	5.738.628



L'EGO - HUB

Intervista Salvatore Naldi

«Serve un lockdown immediato solo così possiamo salvare Natale»

Intanto ci sono le limitazioni dettate dalla pandemia e c'è pure il decreto ristoro.

«A Napoli si dice che è "acqua che non leva sete". Lei è davvero convinto che basti questo versamento a tantum da parte del Governo per consentire a un ho-

tel di sopravvivere?».

Celo dica lei.

«La domanda era retorica, non c'è bisogno di rispondere. Invece la domanda sul futuro e sulla programmazione a lungo termine era reale, quella sì che meriterebbe una risposta».

In piena pandemia è difficile pensare al futuro a lunga scadenza.

«Io invece ritengo che un governante accorto dovrebbe saper guardare lontano. Attenzione, non voglio infilarmi nel vespaio della critica a questo o a quel politico, non mi interessa. A me interessa il futuro del settore, quello dei dipendenti che sono migliaia e si sentono spiazzati, non sanno più cosa aspettarsi, cosa sperare».

C'è la cassa integrazione, ci sono i sussidi per i dipendenti...

«Ma deve esserci un domani anche per loro. O pensa che la cassa integrazione sia una soluzione a tempo indeterminato?».

Ovviamente no. Ma lei cosa

propone?

«Di proiettare lo sguardo al domani, oltre la pandemia. Se, come tutti ci auguriamo, nella prossima primavera la situazione volgerà al meglio, è a quel momento che bisogna guardare e per quel momento progettare una formula che consenta l'immediato rilancio del turismo e dell'alberghiero».

Dietro l'angolo potrebbe esserci il lockdown.

«L'ho già detto. Il lockdown dovrebbe essere immediato, non "dietro l'angolo". Bloccare le attività nel Paese in questo momento, sarebbe utile per poter riaprire nel periodo delle feste natalizie senza l'oppressione dei contagi che crescono. Le persone riuscirebbero a muoversi, a dare

una scossa all'economia e al turismo che boicottano».

Lei possiede tre strutture di alto livello. Mica dirà che sta boicottando?

«Vuol sapere qual è la percentuale di camere che mediamente sono occupate? È il 15 per cento. Nessun hotel ha vita lunga con questi numeri».

E allora?

«E allora io mi rimbocco le maniche, guardo al domani con positività perché la lotta al virus procede e io sono fiducioso. Non mi abbatto, lo so che durante il lockdown di marzo e aprile ho tenuto le luci del mio albergo sempre accese per dare un segno di vita, di riscossa, di tenacia?».

Bellissima immagine, lo farà anche se arriverà un altro lockdown?

«Probabilmente sì. Ma nel frattempo continuerò a battermi per il futuro. Adesso sono concentrato sulla richiesta del blocco immediato, ne ho parlato con tanti colleghi e sono tutti d'accordo: lockdown immediato per "respirare" un po' nel periodo natalizio e poi attendere la primavera e la sconfitta del virus».

Con i 4.153 euro del decreto ristoro in tasca.

«Ancora con questa storia? Glielo ridico. Quel soldi non servono a niente, occorre agire. Agire immediatamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASSAEROPORTI

Aeroporti, 2 miliardi di danni «Sparito il 70% dei passeggeri»

Palenzona: «Serve subito un sostegno, sono a rischio migliaia di posti di lavoro»

A Milano Linate, Sea ha introdotto le nuove tecnologie anti Covid-19

Gianni Dragoni

Gli aeroporti italiani si avviano a chiudere il 2020 con una perdita di ricavi di circa due miliardi di euro. È la stima di Assaeroporti, fatta con la diffusione dei dati di traffico dei primi nove mesi dell'anno. In settembre i passeggeri sono stati 5,738 milioni, il 69,7% in meno dello stesso mese del 2019. Assaeroporti fa notare che le cifre «riportano il settore indietro di 25 anni, ai livelli del 1995». Nei primi nove mesi di quest'anno i passeggeri totali sono stati 45,449 milioni, -69,6% rispetto allo stesso periodo del 2019. L'associazione degli scali stima che il 2020 potrebbe chiudersi con 58 milioni di passeggeri, il 70% in meno rispetto ai 193 milioni dell'anno scorso. Come dire una perdita di 135 milioni di passeggeri.

I più colpiti sono i voli extra-Ue, con un calo del 91% dei passeggeri «riconducibile soprattutto alle quarantene e alle restrizioni imposte dai singoli Stati ai viaggi aerei», osserva Assaeroporti. Per il traffico all'interno della Ue -78%, mentre nei voli nazionali c'è un sostanziale dimezzamento (-46%). I movimenti aerei (atterraggi e decolli) sono dimezzati (-50%), per le merci il calo è del 23,4 per cento. Nei primi nove mesi gli scali con maggior traffico sono stati Roma Fiumicino con 8,6 milioni di passeggeri (-74,4%), Milano Malpensa 6,39 milioni (-70,9%), Bergamo 3,27 milioni (-68,9%). Quindi Catania 2,91 milioni (-63,4%), Napoli 2,45 milioni (-70,9%) e Venezia 2,42 milioni (-73,3%). Zero passeggeri (-100%) nel piccolo scalo di Foggia, che ne aveva appena 30 nei primi nove mesi del 2019.

Secondo Aci Europe, l'associazione europea, una ripresa del traffico sui livelli pre-Covid non è attesa prima del 2024-2025. Per fronteggiare la crisi gli aeroporti hanno già chiesto la cassa integrazione per 10mila lavoratori. Assaeroporti torna a chiedere al governo «l'istituzione di un apposito Fondo, con una dotazione di almeno 800 milioni di euro, a

compensazione dei danni subiti dai gestori. Ed è indispensabile anche la proroga della cassa integrazione senza soluzioni di continuità per ulteriori 12 mesi», dice il presidente, Fabrizio Palenzona. «Senza immediati interventi di sostegno sono a rischio migliaia di posti di lavoro».

A Milano Linate la Sea ha introdotto un nuovo sistema di controllo dei bagagli a mano con macchine Tac invece che a raggi X. Questo significa che non si dovranno più aprirli per tirare fuori creme, liquidi, pc o tablet. Linate - dice la società di gestione - è il primo aeroporto in Italia a dotarsi di questa tecnologia, che consente di ridurre i tempi di attesa.

La Fnta, Federazione delle associazioni professionali Anpac, Anpav e Anp (piloti e assistenti di volo) ha criticato le ultime misure anti-Covid del governo perché vanno a «gravare su un quadro già fortemente negativo» per il trasporto aereo. La Fnta «ritiene che un simile contesto deve necessariamente includere per il personale navigante delle compagnie basate in Italia un carnet di misure di sostegno create ad hoc per supportare occupazione e reddito e traghettare i lavoratori al 2023».

Infatti «gli ammortizzatori sociali in corso in utilizzo presso la quasi totalità dei vettori aerei - osserva la Fnta - andranno in scadenza nel primo trimestre 2021, circa diecimila colleghe e colleghi e le loro famiglie necessitano di un segnale tangibile e di lungo termine da parte delle istituzioni competenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Dragoni

confindustria

Imprese, l'interscambio tra Italia e India sale a 9,1 miliardi

Raoul de Forcade

di 3



Barbara Beltrame. Vicepresidente di Confindustria

Emma Marcegaglia. Presidente di

Le imprese italiane e indiane pongono le basi per una partnership sempre più stretta su sei temi di importanza strategica per i due Paesi: manifattura avanzata (con focus su meccanica, macchine utensili e metallurgia); automotive; transizione energetica; infrastrutture; agroalimentare e information technology. A favorire l'incontro tra imprenditori d'Italia e India, la prima edizione dell'*High level dialogue on Italy-India economic relations*, svoltosi ieri sulla piattaforma Go! di Confindustria, e al quale hanno preso parte le più importanti realtà italiane e indiane che operano nei sei settori indicati. Il meeting online è stato promosso dall'Associazione India-Italia per la cooperazione fra i due Paesi (Aiicp), in collaborazione con Confindustria e Confederation of indian industry (Cii) e con il supporto delle ambasciate italiana e indiana.

«Gli imprenditori italiani – ha detto Barbara Beltrame, vicepresidente per l'internazionalizzazione di Confindustria - considerano l'India un Paese con un enorme potenziale di cooperazione. Gli scambi commerciali tra le due nazioni hanno raggiunto i 9,1 miliardi di euro nel 2019, classificando l'Italia come quinto partner dell'India tra i Paesi dell'Ue. Gli investimenti italiani in India ammontano a 6,4 miliardi di dollari, con una presenza di circa 700 aziende che impiegano più di 23mila lavoratori. Aziende che rappresentano marchi eccellenti nei settori della meccanica, dell'automotive, delle infrastrutture, delle ferrovie, dell'energia, delle Ict e della trasformazione alimentare».

Emma Marcegaglia, presidente di Aiicp insieme all'indiano Sajjan Jindal, ha ricordato che «India e Italia stanno vivendo un periodo di dinamica cooperazione economica e commerciale e di intense relazioni politiche. E oggi per la prima volta – ha aggiunto riferendosi al meeting organizzato da Aiicp – imprese che sono già attive o che stanno valutando come espandere la loro presenza nei nostri rispettivi mercati hanno potuto incontrarsi ai massimi livelli, dei ceo e dei decisori senior. Noi intendiamo presentare le indicazioni emerse da questo dialogo ai nostri capi di Governo che terranno un summit bilaterale nei prossimi giorni».

Da parte sua, Sanjiv Bajaj, vicepresidente di Cii, ha dato un suggerimento alle imprese italiane, sottolineando che, con la Brexit, gli investitori indiani stanno cercando alternative all'Uk sul mercato Ue, «e questa – ha detto – può essere un'opportunità». Secondo l'ambasciatore d'Italia in India, Vincenzo De Luca, l'*high level dialogue* «rappresenta l'avvio di una nuova fase di partnership economica e strategica tra i due Paesi». E il presidente di Sace, Rodolfo Errore, ha reso noto che, «con un portafoglio di operazioni di oltre 800 milioni di euro, e ulteriori 450 milioni di nuovi progetti allo studio in una gamma diversificata di settori industriali, l'India è il secondo mercato di riferimento in Asia» per la società che fa capo al Mef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raoul de Forcade

PACKAGING

Imballaggi, scarseggia il legname per casse e pallet

L'allarme dei produttori Tempesta Vaia: gli alberi diventano case e mobili

J.G.

Il mercato internazionale del legname sta correndo e i produttori italiani di casse, pallet e altri grandi imballaggi industriali soffrono sul fronte dell'approvvigionamento. L'allarme dell'Assoimballaggi - l'associazione di Federlegno Arredo che riunisce le 300 maggiori aziende fra pallet, casse industriali, cassette e tappi - riguarda la domanda fortissima che dagli Stati Uniti, dal Canada e perfino dalla Cina sta assorbendo gran parte della materia prima europea.

Nel frattempo il centro ricerche agricole Crea lancia una campagna per far conoscere legno e foreste fra i consumatori e c'è attività sul fronte della tempesta Vaia che nell'ottobre 2019 diradicò 16 milioni di alberi in Veneto, Trentino e in altre zone del Nord Est. Con quei tronchi nasce a Rovereto un edificio di legno alto nove piani mentre l'Ikea li usa per produrre librerie di beneficenza.

La domanda di legname

La produzione di legname per imballaggi di Stati Uniti e Canada è diminuita nei primi cinque mesi del 2020 e la domanda internazionale così si rivolge ai grandi fornitori europei di conifere, come Austria, Germania e Paesi Scandinavi. Ezio Daniele, presidente dell'Assoimballaggi, denuncia la difficoltà negli approvvigionamenti, con rincari dei prezzi oltre il 20%.

Il settore in Italia enumera circa 2mila aziende con circa 11mila addetti e un fatturato di circa 1,6 miliardi. Più esposti al fenomeno della domanda di legname per imballaggio sono i produttori di pallet o delle grandi casse di legno.

Secondo Daniele, «il motivo principale di tale criticità è dovuto alla carenza di tronchi sul mercato mondiale e ai relativi massicci acquisti, anche a prezzi molto sostenuti, in Europa da parte dell'industria statunitense».

Anche l'associazione europea dei produttori di imballaggi di legno, la Fefpeb, teme un altro aumento dei prezzi per questi mesi.

L'eredità di Vaia

Le tempesta che strappò dalle radici 42.500 ettari di foreste nel nordest abbatté 16 milioni di alberi pari a 9 milioni di metri cubi di legname. Gli alberi schiantati diventano l'edificio di legno più alto d'Italia promosso da Pefc Italia, organismo garante della certificazione di gestione sostenibile del patrimonio forestale e dei suoi prodotti. A Rovereto, nell'area Marangoni Meccanica, Ri-Legno sta costruendo due edifici di edilizia sociale, uno dei quali di 9 piani alto 29 metri.

Invece con 1,5 milioni di metri cubi di legname schiantato in val Badia l'Ikea ha realizzato 20mila librerie Billy e 5mila ante Träarbetare in edizione limitata.

agricoltura

Grano, i contratti di filiera rilanciano il made in Italy

Il 76% dei raccolti è di alta qualità proteica Italmopa: l'import serve

Mi.Ca.

I contratti di filiera del grano fanno bene al portafoglio degli agricoltori italiani e garantiscono un prodotto di qualità più alto. Di quanto più alto, per la prima volta, lo dicono i dati: per la precisione, il 76% del grano duro venduto nell'ambito dei contratti di filiera rientra nei parametri di qualità per peso e apporto proteico, a fronte del 42% non commercializzato con questo tipo di contratto. A raccogliere tutta questa mole di numeri è stata raccolta dal sistema Fruclass, messo a punto dall'Università della Tuscia, che ha analizzato i dati del grano duro della campagna 2019-2020 che è stato stoccato in più di 40 centri in 19 province italiane.

È il messaggio lanciato oggi da Alleanza delle Cooperative Agroalimentari, Assosementi, Cia-Agricoltori Italiani, Compag, Confagricoltura, Copagri, Italmopa e Unione Italiana Food, le associazioni firmatarie del protocollo d'intesa "Filiera grano duro-pasta di Qualità". «Ormai abbiamo raggiunto i due milioni di ettari di grano duro coltivato in Italia - ha detto il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti - eppure non siamo ancora arrivati all'autosufficienza alimentare. Dobbiamo anche puntare più sulla ricerca e sviluppo: in Italia lavoriamo con varietà di grano duro prevalentemente francesi, che però non si adattano perfettamente al clima italiano e quindi non garantiscono rese ottimali». «Ed è proprio grazie alle tecnologie che dobbiamo migliorare la redditività delle nostre produzioni nazionali», gli fa eco il presidente della Copagri, Franco Verrascina.

Quello dell'autarchia produttiva, però, non è un tema che mette d'accordo tutti gli attori della filiera. «Plaudo a progetti come Fruclass e ai contratti di filiera, ma chiedo di riaffermare il carattere di complementarietà del grano importato», sostiene Cosimo De Sortis, presidente di Italmopa, l'associazione che riunisce i mugnai. Nel 2019 le importazioni italiane di grano duro dai Paesi extra-Ue sono state di 1,520 milioni di tonnellate. E soltanto nei primi sette mesi di quest'anno, quando la produzione nazionale di pasta è cresciuta a doppia cifra per far fronte agli accaparramenti e all'aumento dei consumi sotto il lockdown, l'import è stato di 1,458 milioni di tonnellate. «Non ci stancheremo mai di ribadire che le importazioni di frumento sono necessarie per ovviare al deficit quantitativo del raccolto nazionale rispetto al fabbisogno della nostra industria, e che il frumento importato rispetta pienamente la normativa comunitaria - aggiunge De Sortis -. L'industria molitoria non ha alcun interesse economico nell'importare grano dall'estero. Con particolare riferimento al grano duro, ad esempio, in considerazione delle elevate caratteristiche qualitative del prodotto importato, le importazioni risultano mediamente tra il 20% e il 30% più onerose rispetto al prezzo del frumento duro italiano».

Quello del grano duro resta un fronte caldo. Anche dal punto di vista dei prezzi. Sulla piazza di Chicago, rispetto ai minimi di giugno il grano risulta più caro del 30% e proprio in questi giorni ha raggiunto il suo massimo da sei anni a questa parte. Secondo la Coldiretti, il grano duro per la pasta in un anno è rincarato del 20%. Ciò nonostante, sostiene sempre la Coldiretti, le importazioni di grano canadese in Italia sono aumentate del 96% nei primi sette mesi del 2020, spinte dall'accordo di libero scambio Ceta. «L'import di grano straniero - è la posizione della Coldiretti - fa concorrenza sleale al Made in Italy pesando sulle quotazioni del grano italiano nonostante un raccolto nazionale stimato in flessione intorno al 20% rispetto allo scorso anno e nonostante il balzo nei consumi di pasta degli italiani, che ha visto un vero e proprio boom della pasta 100% Made in Italy che nei primi sei mesi dell'anno è cresciuta in valore del 29%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mi.Ca.

ALIMENTARE

L'Europa rafforza la tutela per la denominazione latte

Dopo il caso hamburger giro di vite di Strasburgo sull'uso della classificazione

Assolatte: bene, ora abbiamo garanzie assimilabili a quelle Dop

Micaela Cappellini

Quel che non è riuscito ai produttori di carne, è riuscito a quelli di latte. Dopo aver definitivamente autorizzato l'uso del termine "hamburger" anche per quelli vegetali e sintetici, il Parlamento europeo ha cambiato rotta e in sessione plenaria ha invece approvato un rafforzamento della tutela almeno per le denominazioni lattiero-casearie.

Da tempo nell'Unione europea non è possibile usare la parola "latte" associata alle bevande vegetali, come per esempio quelle di soia. Il voto dell'Europarlamento però va oltre, come spiega Paolo Zanetti, neoeletto presidente di Assolatte: «Strasburgo non si limita a confermare le norme in vigore, che già vietano l'uso improprio dei nomi tipici del latte: come burro, formaggio, yogurt o la stessa parola "latte". Con questo voto si è deciso che bisogna vietare anche le evocazioni e le imitazioni: per esempio, l'uso di espressioni come "bevanda tipo latte" o "sucedaneo del latte"». In poche parole, il tofu non potrà più essere definito un "formaggio vegetale", così come su una bevanda di soia o di riso non può esserci scritto "sucedaneo del latte". «Quelle decise dal Parlamento Ue - dice ancora Zanetti - sono integrazioni rilevanti, che consentiranno una tutela delle denominazioni lattiere simile a quella prevista per le Dop e le Igp».

Le bevande di soia sono apparse ormai diversi anni fa sul mercato come prodotto di nicchia, destinato a una fetta di consumi pari a poco più dell'1% del totale. In pochi anni, però, queste bevande sono cresciute rapidamente, fino a ritagliarsi in Europa una fetta di mercato del 14%. «Non credo che queste bevande siano responsabili del calo dei consumi di latte, poichè sono nate per accontentare chi non vuole o non può consumare latte - dice Zanetti -. La loro crescita però è anche la conseguenza della cattiva informazione e delle fake news che circolano sul latte. Peraltro, dopo alcuni anni di aumento delle vendite a due cifre, hanno davvero rallentato la corsa e oggi rappresentano meno del 10% dei consumi totali».

La tutela delle denominazioni lattiero-casearie in Europa nasce nel 1987 ed è stata confermata con successivi regolamenti. Con varie sentenze, inoltre, la Corte di Giustizia Ue ha sempre confermato la tutela delle denominazioni lattiero-casearie. L'ultima, in ordine di tempo, è nota come Sentenza TofuTown e ha decretato che il divieto europeo di utilizzo delle denominazioni lattiere vale anche qualora i prodotti a base vegetali siano accompagnati da indicazioni che chiariscano la natura vegetale del prodotto.

Eppure, non sono mancate le difficoltà nel corso dei lavori preparatori del voto dell'Europarlamento: «Assolatte è intervenuta direttamente sulla delegazione italiana

chiedendo di votare l'emendamento 171 – racconta Zanetti – mentre la nostra associazione europea si è attivata sul Parlamento spiegando le ragioni politiche ed economiche dell'industria lattiero casearia». Durante il voto finale la delegazione italiana ha votato compatta l'emendamento. Il testo sarà ora oggetto di negoziato con il Consiglio dei Ministri Ue.

A dispetto del Covid, dunque, per il mondo del latte il 2020 non sarà un anno da buttare: «È vero che il lockdown ha fatto registrare un brutto calo nei consumi di latte fresco - ammette Zanetti - ma in quello a lunga conservazione la tendenza è stata opposta. Difficile fare stime per la fine dell'anno, la situazione continua ad essere in forte evoluzione. Speriamo di confermare i volumi dello scorso anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Micaela Cappellini

Licenziamenti, spunta l'ipotesi di stop selettivo fino a marzo

La trattativa. Il governo propone ai sindacati una proroga fino al 31 marzo per le sole imprese che utilizzano la cassa Covid-19 gratuita. Ma Cgil, Cisl e Uil premono per un blocco generalizzato

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

Blocco generalizzato dei licenziamenti fino al 31 gennaio 2021, in corrispondenza con la fine dello stato d'emergenza. Un ulteriore blocco "selettivo" esteso fino a marzo 2021, ovvero fino alla durata della proroga della cassa integrazione che ci sarà in legge di Bilancio, ma solo per le imprese dei settori in crisi che utilizzano la cassa Covid-19 gratuitamente. Avvio di un tavolo con le parti sociali sulle politiche attive del lavoro.

Sono le ipotesi proposte dai ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri e del Lavoro Nunzia Catalfo, nell'incontro di ieri alla presenza del premier Giuseppe Conte con i leader di Cgil, Cisl e Uil. Il videoconfronto durato cinque ore ha avuto un carattere interlocutorio; i sindacati hanno chiesto di prorogare il blocco generalizzato fino alla scadenza delle 18 settimane di cassa Covid. Domani è previsto un nuovo incontro. Il governo è intenzionato a convocare anche le imprese; si sta ragionando di distinguere tra i settori, svincolando dal blocco i comparti in ripresa che potrebbero gradualmente tornare ad utilizzare la cassa integrazione ordinaria, e portare a termine i processi di ristrutturazione e riorganizzazione finora bloccati.

Il tema affrontato in videoconferenza si intreccia, infatti, con la proroga della cassa Covid-19 disposta per 6 settimane dal decreto Ristori che destina complessivamente 2,2 miliardi per la copertura del periodo compreso tra il 16 novembre e il 31 gennaio e le ulteriori 12 settimane che saranno prorogate con la legge di Bilancio con altri 5 miliardi. Il governo punta ad un'uscita graduale dal blocco dei licenziamenti in vigore ininterrottamente dallo scorso 17 marzo, nella consapevolezza da un lato di non poter proseguire con una proroga generalizzata sine die della misura che sarebbe a rischio di ricorsi di incostituzionalità, ma dall'altro lato si teme un'esplosione di cessazioni in presenza di un quadro ricco di incertezze legate alla durata della pandemia. Al tavolo i rappresentanti del governo hanno sottolineato che è preferibile non far coincidere la scadenza della cassa Covid con il termine del blocco dei licenziamenti, ma piuttosto lasciare la possibilità di utilizzare la cassa integrazione quando finisce il blocco dei licenziamenti per lasciare un "paracadute" soprattutto alle Pmi e ridurre l'impatto negativo della fine del blocco sull'occupazione.

Ma i sindacati sono stati irremovibili. «Vanno previste almeno 18 settimane di cassa integrazione con il contestuale blocco dei licenziamenti, per arrivare a dare una copertura

ai lavoratori fino alla fine dell'inverno - ha detto il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini -. Bisogna dare un messaggio positivo di fronte al rischio di emergenza sociale». Proprio al tema della tenuta sociale ha fatto riferimento la leader della Cisl, Annamaria Furlan, che ha lanciato un appello a Conte: «In un momento complicato come questo non trovare un'intesa sul blocco dei licenziamenti sarebbe nefasto per il destino del Paese - ha detto -. Diventerebbe socialmente ingestibile, soprattutto per quello che può accadere nelle piccole imprese. Non abbiamo ancora riformato gli ammortizzatori sociali e non abbiamo ancora quelle politiche attive che accompagnino il lavoratore da una occupazione ad un'altra». La stessa linea è stata ribadita dal segretario generale Uil, Pierpaolo Bombardieri: «Se c'è cassa integrazione a disposizione, le aziende non possono licenziare. Altrimenti viene ulteriormente meno la tranquillità dei lavoratori».

Tornando alla proroga di 6 settimane della cassa integrazione ordinaria, in deroga e di assegno ordinario legate all'emergenza Covid-19, è a disposizione delle imprese che hanno esaurito le 18 precedenti settimane di cassa integrazione del Dl Agosto e di quelle soggette a chiusura o limitazione delle attività economiche per effetto del Dpcm. Per la fruizione resta il criterio della riduzione di fatturato, ma con riferimento ai primi tre trimestri 2020 (rispetto allo stesso periodo del 2019). La cassa Covid è gratuita per i datori di lavoro che hanno subito una riduzione di fatturato pari o superiore al 20%, per chi ha avviato l'attività dopo il 1° gennaio 2019 e per le imprese interessate dalle restrizioni. Mentre chi ha avuto una perdita di fatturato inferiore paga il 9%, chi invece non ha fatto registrare perdite di fatturato paga il 18%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

l'intervista Lucia Valente . Ordinario di diritto del lavoro alla Sapienza

«Al blocco dei licenziamenti preferire le politiche attive»

Claudio Tucci

Lucia Valente

«La proroga del blocco dei licenziamenti è un errore. Essa è la prova della endemica carenza di un sistema rodato ed efficiente di politiche attive nel nostro Paese - ha sottolineato Lucia Valente, ordinario di diritto del Lavoro all'università la Sapienza di Roma, e un passato recente da assessore al Lavoro della regione Lazio, giunta Zingaretti -. Se il blocco dei licenziamenti era giustificato nel lock down, averlo prorogato alla ripresa delle attività senza pensare invece a un piano nazionale di riqualificazione dei cassaintegrati a rischio di licenziamento è stato ed è un gravissimo sbaglio».

Professoressa, è questo l'equivoco oggi del mercato del lavoro, che offre solo sussidi...

Sono circa otto mesi che una parte relevantissima di lavoratori sono tenuti a casa assistiti da politiche passive. A nessuna di queste persone è stata offerta una politica attiva. Sarebbe stato necessario sfruttare meglio questo periodo di sospensione per preparare le persone ad affrontare licenziamenti purtroppo inevitabili che, quando arriveranno, troveranno tutti impreparati.

Il primo governo Conte ha anche limitato l'assegno di ricollocazione ai soli percettori di Rdc. Una mossa miope?

Un altro errore clamoroso. In questo anno e mezzo abbiamo visto che la quasi totalità dei percettori del reddito di cittadinanza non ha mai lavorato o sono disoccupati di lunghissima durata. Per loro l'assegno di ricollocazione è un'arma spuntata. La misura è invece utilissima per i disoccupati che finiscono in Naspi, visto che hanno un contatto più fresco con il mondo del lavoro e hanno perciò maggiori chance di rientrarvi. Ecco, in quest'ottica, chiedo al governo di ripristinare subito, e obbligatoriamente, l'assegno di ricollocazione per i disoccupati in Naspi. C'è poi una parola magica, quasi dimenticata: «condizionalità». Non è pensabile che i lavoratori in cassa integrazione possano rifiutare un'offerta di lavoro congrua qualora aderiscano ad accordi di ricollocazione. Oggi il meccanismo è perverso:

sommando cig e Naspi, con deroghe e proroghe, si arriva a 4/5 anni di sussidio pressoché ininterrotto, senza che si spenda un euro per formazione e riqualificazione.

E cco, la formazione professionale. È fondamentale, ma spesso trascurata...

La verità, triste, è che dopo il referendum costituzionale del 2016, ogni regione sta andando in ordine sparso, e sui Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni, non c'è uniformità. Anche qui, ahimé, si è perso troppo tempo. Bisogna sviluppare nuove competenze, garantire una adeguata riqualificazione tecnico-professionale e preparare i lavoratori all'impatto con il mercato del lavoro offrendo loro, mi ripeto, un assegno di ricollocazione in costanza di rapporto. Tutto questo, a mio avviso, più che sussidi e blocchi ai licenziamenti destinati prima o poi a finire, rappresenta un servizio utile a garantire quel diritto al lavoro, che secondo l'articolo 4 della Costituzione è compito della Repubblica assicurare a ogni cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

EMERGENZA CORONAVIRUS

Scontro sul blocco dei licenziamenti e i sindacati minacciano lo sciopero

Cgil, Cisl e Uil chiedono lo stop fino a giugno, no delle imprese: il governo cerca il compromesso

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Con l'inizio dell'inverno l'abitudine imposta degli incontri on line non risparmia nessuno. Così ieri hanno fatto governo e sindacati su un tema delicatissimo, quello della proroga del blocco dei licenziamenti. Fra gli invitati alla riunione virtuale mancavano però le imprese, e ciò non ha aiutato a trovare un compromesso utile. Peggio: i sindacati si sono presentati al tavolo con una richiesta che Palazzo Chigi e Tesoro hanno dovuto respingere con durezza. Breve riassunto: l'ultima delle tante norme di emergenza varate prevede il divieto generalizzato di licenziare fino al 31 gennaio. Un divieto che in Italia è unicum, ma accettato dalle imprese perché sostenuto da una generosa cassa integrazione allargata a tutti i lavoratori e (quasi) completamente a carico dello Stato. Nell'incontro di ieri i sindacati hanno chiesto di prolungare questo stato di cose fino a giugno 2021, quando realisticamente l'emergenza sarà alle nostre spalle. Per far capire che fanno sul serio ed evidentemente preoccupati dal clima delle piazze, le sigle hanno minacciato uno sciopero. A questo approccio hanno fatto muro sia il premier Giuseppe Conte che i due ministri economici, Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli. Il convitato di pietra – ovvero il mondo delle imprese – è lontanissimo da questa ipotesi, e lo sanno sia il governo che le sigle: le trattative sindacali hanno sempre un palco e un retroscena.

Per questa ragione da qualche giorno nei palazzi circola un'ipotesi di compromesso: confermare il blocco solo per alcune categorie di lavoratori, quelli dei settori che stanno pagando il prezzo più alto alla crisi. Dalla piccola impresa al commercio, dal turismo all'intrattenimento. Anche questa ipotesi però non convince Confindustria. La linea del presidente Carlo Bonomi è quella di avere norme il più possibile semplici e comprensibili. Di qui la sua proposta: dal primo febbraio conferma-

re il blocco solo per le aziende che continueranno a fare uso del sussidio anti-Covid, lasciando libere le altre di tor-

Conte pensa ad un congelamento fino a marzo ma solo per i settori più deboli

nare al diritto al licenziamento per motivi economici con il regime ordinario di cassa integrazione, quello nel qua-

le le imprese pagano un contributo più alto. Per il governo non si tratta di una richiesta irragionevole: si tratterebbe di ripristinare le regole in vigore in tempi normali, sostenendo ancora i settori in crisi con i sussidi straordinari anti-Covid. Il problema è la distanza con i sindacati. Il tavolo si è chiuso dunque con un nulla di fatto, ed è riconvocato per venerdì. In ossequio alle forme, il governo ora deve consultarsi con le imprese. Ma il compromesso va trovato anzitutto con le sigle, in

una posizione oggettivamente difficile da gestire.

Ogni bollettino su contagiati e ricoverati avvicina l'ipotesi di lockdown più stringenti, e mollare la presa su un tema così delicato rischia di accendere la protesta di chi il lavoro lo ha già perso o rischia di perderlo. La speranza di tutti è che a risolvere il problema sia il virus, dando tregua entro Natale. Per il momento è solo una pia illusione.

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

LUIGI GRASSIA

L'incubo del lockdown fa crollare le Borse

La seconda ondata del coronavirus ieri ha contagiato e affossato le Borse europee, spaventate dal rischio di nuovi lockdown (totali o parziali) che affosserebbero l'economia reale e farebbero cadere il valore dei titoli azionari; i listini continentali sono già lontani dai massimi, eppure vanno ancora giù e nessuno può prevedere quando toccheranno il fondo. C'è attesa per le valutazioni di oggi della presidente della Bce, Christine Lagarde, sulle dinamiche in atto e sui rischi ulteriori, anche se nell'immediato non sono previste nuove mosse di politica monetaria. A consuntivo della giornata, a Londra l'indice Ftse 100 ha perso il 2,51%, a Parigi il Cac 40 ha ceduto il 3,37% a 4.571,12 punti e a Francoforte il Dax è franato del 4,19% a 11.557,85 punti, facendo lievemente peggio di Milano dove l'indice principale Ftse Mib è calato del 4,06% a 17.897 punti, cioè a un livello che non si vedeva dalla fine di maggio, poco dopo la prima ondata. Quotazione del petrolio in caduta libera a New York, per via del rallentamento economico globale che riduce la domanda di greggio: ieri il Wti ha perso il 5,50% a 37,49 dollari al barile, mentre a Londra il Brent, che fa da riferimento in Europa, è arretrato del 4,80% a 39,22 dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA

I ristoratori trasformano le piazze in tavole

Le piazze italiane si trasformano simbolicamente in una tavola apparecchiata per le grandi occasioni, con bicchieri e piatti appoggiati su tovaglie bianche stese sull'asfalto. È la protesta dei ristoratori, organizzata dalla Fipe Concommercio, pensata per rendere visibile lo scontro che sta vivendo la categoria. Seduti a terra, ristoratori, gelatai, pasticci, titolari di catering. «Chiediamo rispetto», afferma da Piazza Carignano a Torino il presidente dell'Epat, Alessandro Mautino – per il ruolo sociale, culturale e turistico che rappresentiamo per l'Italia». C. LUI.



JESSICA PASQUALON/ANSA

PIER PAOLO BARETTA Sottosegretario all'Economia: "Dobbiamo trovare una soluzione graduale che serve anche alle imprese"

"La proroga non sia automatica potenziando gli ammortizzatori"

L'INTERVISTA

LUCAMONTICELLI
ROMA

Con il decreto Ristori il governo ha messo «una cintura di sicurezza» alle attività produttive per tenere sotto controllo la situazione. Ma nessuno può prevedere cosa succederà il 24 novembre, quando dovrebbero terminare le restrizioni dell'ultimo Dpcm. Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, è convinto che il quadro delineato con la Nota di aggiornamento al Def regga: «Il no-

stro non è un ottimismo astratto, è un'analisi lucida», però ammette: «Di fronte a un possibile lockdown è chiaro che avremo un drastico peggioramento con un appesantimento del deficit e la caduta del Pil».

Perché le stime della Nade sono ancora valide?
«Abbiamo fermato alcuni settori esposti al contagio del virus, ma che in parte sono compensati da altri che "tirano", come ad esempio il manifatturiero che ha avuto un periodo positivo. Se questo scenario rimane costante i dati reggono. È chiaro che se non sarà così dovremo rivedere le stime».

Il decreto Ristori mobilita oltre 5 miliardi di euro ed è coperto con i risparmi delle misure precedenti. Quel tesoretto adesso l'avete esaurito?

«Io penso che potremo avere ancora qualche risparmio da utilizzare, tuttavia è una valutazione che non si fa a priori ma a posteriori». **Ci sarà un altro scostamento di bilancio entro fine anno?**
«Se i provvedimenti messi in campo daranno risultati non ci sarà bisogno. Dipenderà dall'andamento del virus, essendo già ai primi di novembre si può presumere di no». **Sui mercati assistiamo al pa-**

nico da lockdown, i conti resistono all'impatto della pandemia?

«La solidità della nostra finanza pubblica è fuori discussione. In questi mesi tutte le emissioni di titoli sono andate molto bene, significa che c'è la fiducia degli operatori sulla tenuta dello Stato. È vero che abbiamo fatto una fortissima operazione di indebitamento, però ora abbiamo a disposizione importanti fondi europei. Complessivamente il quadro è difficile ma non siamo di fronte a un rischio di default».

Quando prenderete una decisione sul Mes?

«Io sono per l'attivazione di questo strumento: sono soldi disponibili, a tassi favorevoli, vale la pena averli. Dobbiamo ricordare però che si tratta di debito, è bene sia chiaro all'opinione pubblica per non creare un'illusione ottica. Penso che una volta messo a punto un piano generale, che faremo tra la legge di bilancio e l'avvio del Recovery, sarà più semplice per la maggioranza fare una valutazione delle risorse disponibili».



PIER PAOLO BARETTA
SOTTOSGEGRETARIO
ALL'ECONOMIA

Con il decreto Ristori è stata messa una cintura di sicurezza per proteggere le attività produttive

Se le misure daranno risultati non servirà un altro scostamento di bilancio

Lei è stato sindacalista della Cisl, sul blocco dei licenziamenti avete fatto arrabbiare sia i sindacati che Bonomi.

«Il divieto di licenziare è stato agganciato al 31 gennaio, il termine dello stato di emergenza. È criterio oggettivo che è bene avere su materie così delicate. Il punto vero della discussione è come si esce gradualmente da questa condizione e come si tutelano i lavoratori, io penso che occorra rafforzare gli ammortizzatori. La gradualità serve anche alle imprese che devono governare una fase con ampi margini di imprevedibilità e che presenta differenze tra aziende grandi e piccole e tra settori e territori. La critica di Bonomi sembra non cogliere questo punto». **Una proroga dello stato di emergenza allungerebbe il blocco dei licenziamenti?**
«Questo lo vedremo, la proroga dell'emergenza dipenderà dal quadro epidemiologico, non mettere il carro davanti ai buoi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blocco dei licenziamenti

fino al 21 marzo, ma solo

per le aziende più colpite

Il lavoro

I sindacati: non basta. Bonomi: è sbagliato

ROMA Non c'è accordo tra governo e parti sociali sulla proroga del blocco dei licenziamenti. Ieri il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e i ministri interessati si sono riuniti in videoconferenza con i leader di Cgil, Cisl e Uil. L'ultima proposta che il governo aveva messo a punto, non accolta dai sindacati, prevede una proroga del blocco fino al 21 marzo solo per le aziende più colpite, quelle che ricorrono alla cig-Covid gratis, avendo avuto un calo del fatturato superiore al 20%, mentre per le altre il blocco terminerebbe il 31 gennaio. Ma i sindacati insistono: bisogna prolungare lo stop ai licenziamenti per tutti almeno fino al 21 marzo. Allo stesso tempo, il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, parlando a Sky Tg24, ha bocciato la proroga: «Il blocco dei licenziamenti non può andare avanti all'infinito». Conte sentirà le associazioni imprenditoriali e domani di nuovo i sindacati.

Il nodo potrebbe essere sciolto con la legge di Bilancio, approvata «salvo intese» e non ancora presentata in Parlamento. Per ora una proroga per così dire provvisoria è stata decisa dal governo con il decreto legge Ristori approvato l'altro ieri. Nel provvedimento vengono concesse altre sei settimane di cassa integrazione Covid, che le aziende potranno utilizzare fino al 31 gennaio 2021, data fino alla quale viene prorogato il blocco dei licenziamenti per quelle imprese che utilizzeranno effettivamente la cassa (non basta più che la cig sia stata solo autorizzata dall'Inps). Il governo, come ha confermato ieri nel vertice con Cgil, Cisl e Uil, concederà però altre 12 settimane di cassa integrazione Covid, che le imprese potranno chiedere fino alla fine di giugno. E qui sorge il problema. I sindacati vogliono che il blocco dei licenziamenti accompagni di pari passo la cig almeno fino al 21 marzo, che è la data entro la quale si esaurirebbero le 18 settimane in più di cig per un'azienda che le utilizzi senza interruzioni.

Il governo, invece, è disposto a concedere la proroga al 21 marzo solo alle aziende più colpite, quelle che hanno diritto alla cig-Covid senza pagare il contributo (9-18%) perché hanno avuto un calo del fatturato di almeno il 20% nel primo semestre 2020 rispetto allo stesso periodo 2019. Potrebbero invece licenziare le aziende che non usano la cig-Covid e quelle che hanno la cig ordinaria (più di 15 dipendenti). Contrari i sindacati. «Serve dare un messaggio positivo di fronte al rischio di emergenza sociale», dice il leader della Cgil, Maurizio Landini, mentre la segretaria della Cisl, Annamaria Furlan teme conseguenze «nefaste», senza blocco dei licenziamenti. Ma il governo vuole avviare una uscita graduale dal blocco e propone l'avvio di un tavolo sulle politiche di ricollocamento. A questo punto, per sciogliere il nodo, Conte ha proposto di coinvolgere al tavolo la Confindustria, contraria a proroghe indiscriminate del blocco.

Vertice

Il premier Conte sentirà le imprese. Nuovo appuntamento con i sindacati domani

Secondo Bonomi, è sbagliato prolungare ancora (va avanti dal 23 febbraio scorso) lo stop ai licenziamenti. «Se l'obiettivo è fare un patto fra Stato e imprenditori — dice il presidente di Confindustria — quindi io ti do la cassa integrazione Covid e ti chiedo la salvaguardia occupazionale, siamo d'accordissimo. Ma se le imprese non fanno ricorso alla cassa integrazione Covid o fanno ricorso solo alla cassa integrazione ordinaria, che paghiamo noi, non mi puoi mettere il blocco dei licenziamenti». Il leader di Confindustria accusa inoltre il governo di «ritardi» ed «errori» nella gestione della crisi e di «non ascoltare» gli imprenditori. Preoccupato della situazione, Bonomi sostiene che «abbiamo bisogno subito delle risorse del Mes», cioè i prestiti per 36 miliardi del fondo europeo salva Stati, da spendere per rafforzare il sistema sanitario.

Perdita di fatturato e coefficienti: i calcoli per il fondo perduto

Dl Ristori. Chi ha già ottenuto il contributo previsto dal decreto Rilancio non dovrà presentare una nuova domanda Ammesse anche le attività con ricavi o compensi oltre 5 milioni

Andrea Dili



IMAGOECONOMICA Beneficiari. Tra i settori destinatari dell'aiuto c'è la ristorazione, a cui l'ultimo Dpcm ha ridotto l'orario di apertura

Il decreto Ristori, la cui pubblicazione è attesa nell'edizione straordinaria della Gazzetta, prevede un nuovo contributo a fondo perduto per oltre 450mila imprese. A differenza di quello varato a maggio con il decreto Rilancio, accessibile a tutti i soggetti con partita Iva ad esclusione dei professionisti, il nuovo contributo sarà concesso soltanto alle attività interessate dalle nuove misure restrittive contemplate dal Dpcm del 24 ottobre 2020.

1

Requisiti soggettivi

La misura è piuttosto articolata e per quanto riguarda l'ambito soggettivo occorrerà rispettare due requisiti:

la titolarità di una partita Iva attiva al 25 ottobre 2020;

lo svolgimento prevalente di una o più attività incluse nella tabella riportata nell'allegato 1 del decreto ristori, tra le quali dovrebbero figurare, tra gli altri, la gestione di discoteche, palestre, piscine, centri termali, ristoranti, bar, alberghi.

L'elenco potrebbe essere alimentato con l'inserimento di ulteriori attività successivamente individuate attraverso appositi decreti emanati dal ministro dello Sviluppo Economico di concerto con quello dell'Economia. Tale previsione è particolarmente importante poiché potrebbe permettere, attraverso un semplice atto amministrativo, l'inclusione di attività facenti parte della medesima filiera di quelle danneggiate, ma ancora non contemplate tra quelle meritevoli di ristoro.

2

Requisiti oggettivi

Riguardo ai requisiti oggettivi, viene rinnovato il presupposto già individuato nel decreto rilancio: condizione necessaria per ottenere il beneficio rimane l'aver sofferto danni economici rilevanti a causa dell'emergenza Covid-19. Viene infatti ribadito che tale condizione si verifica se il valore del fatturato (e dei corrispettivi) realizzati ad aprile 2020 è inferiore ai due terzi dell'ammontare del fatturato dello stesso mese del 2019. In merito va ricordato che la circolare 15/2020 dell'agenzia delle Entrate ha chiarito che, ai fini del calcolo, il fatturato va determinato facendo riferimento alle operazioni oggetto delle liquidazioni periodiche Iva dei mesi di aprile 2019 e di aprile 2020. Di conseguenza, per le fatture immediate rileva la data del documento, mentre per le differite vale quella dei documenti di trasporto (o equipollenti) richiamati.

Viene inoltre confermato che il contributo a fondo perduto spetta, indipendentemente dal requisito del calo del fatturato, a coloro che hanno iniziato l'attività dal primo gennaio 2019.

Rispetto al fondo perduto di maggio, infine, va rilevato che il contributo di ottobre potrà essere richiesto anche dai soggetti che nell'anno precedente hanno conseguito ricavi o compensi superiori a 5 milioni di euro: un segnale di attenzione verso i settori più colpiti dalla crisi.

3

Procedura diversificata

Il nuovo contributo sarà accreditato dall'agenzia delle Entrate direttamente ai beneficiari. Viene tuttavia previsto un doppio binario:

coloro che hanno ricevuto il contributo a fondo perduto di maggio (e che non lo hanno restituito secondo le indicazioni fornite dalla circolare 22/2020 delle Entrate) non dovranno avanzare alcuna istanza: la somma, infatti, verrà corrisposta automaticamente sul medesimo conto corrente indicato in precedenza (entro il 15 novembre secondo quanto dichiarato dal premier Conte e dal ministro Gualtieri);

gli altri soggetti, invece, dovranno presentare una istanza seguendo la procedura telematica delineata dal provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 10 giugno 2020, con le tempistiche determinate da un prossimo provvedimento della stessa Agenzia (con accredito entro il 15 dicembre).

Non potranno beneficiare del contributo coloro i quali, alla data di presentazione della domanda, abbiano cessato la propria attività, nonché chi ha aperto la partita Iva dopo il 24 ottobre 2020.

4

Ammontare del contributo

L'importo viene calcolato applicando un coefficiente "settoriale" – diversificato a seconda del codice Ateco dell'attività e variabile da un minimo del 100% a un massimo del 400% – all'importo determinato secondo i criteri individuati dall'articolo 25 del decreto rilancio. In buona sostanza, per quantificare la somma spettante occorre compiere tre passaggi:

1) determinare la differenza tra il fatturato e i corrispettivi conseguiti ad aprile 2019 e quelli relativi allo stesso mese del 2020;

2) applicare a tale valore una percentuale variabile a seconda dell'ammontare complessivo dei ricavi o compensi realizzati nel periodo d'imposta precedente a quello in corso al 19 maggio 2020 (20% se essi non superano 400mila euro, 15% se sono superiori a 400mila ma non a un milione di euro, 10% se sono maggiori di un milione di euro);

3) "rivalutare" il risultato così ottenuto applicando i nuovi coefficienti contenuti nell'allegato 1 del decreto ristori.

Ad esempio, un ristoratore che nel periodo d'imposta 2019 ha realizzato ricavi di 600mila euro e che ad aprile 2020 ha subito un calo di fatturato pari a 50mila euro, ipotizzando un coefficiente del 200%, beneficerà di un contributo di 15mila euro ($50.000 \times 15\% \times 200\%$).

Va evidenziato, inoltre, che viene comunque garantito un contributo minimo, che equivale al prodotto tra il coefficiente "settoriale" e un valore di mille o 2mila euro, rispettivamente per le persone fisiche e per gli altri.

Simmetricamente, infine, viene fissato un tetto massimo di 150mila euro che, per le sole attività del settore alberghiero, viene riferito alle singole unità produttive.

5

Ulteriori aspetti

In merito agli aspetti fiscali, va rilevato che il nuovo contributo non concorre alla formazione della base imponibile dell'Irap né delle imposte sui redditi; mentre viene confermato il sistema dei controlli delineato dal decreto rilancio. Infine, va sottolineato che dovranno essere rispettati i limiti e le condizioni previste dal quadro temporaneo per gli aiuti di Stato previsto dalla Commissione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Dili

Rischio restituzione per gli aiuti alle imprese

Politiche europee. La circolare del 18 giugno ma resa pubblica solo venerdì afferma che il tetto Ue di 800mila euro vale per gruppo e non per impresa

Confindustria. Il timore è che l'interpretazione fortemente restrittiva del governo al Temporary Framework ora penalizzi il sistema produttivo

Marco Mobili

Roma

La grande beffa degli aiuti di stato. È quella che si prospetta all'orizzonte per le imprese italiane, in particolare quelle di più grandi dimensioni, che hanno attinto dal paniere di agevolazioni, esenzioni, ristori e garanzie che lo Stato in questi 8 mesi di crisi sanitaria ed economica ha messo in campo nel cosiddetto perimetro comunitario di emergenza disegnato con il Temporary Framework. Tutto nasce dalla condizione posta dal piano temporaneo sull'erogazione di agevolazioni e sussidi alle imprese sotto forma di aiuti concessi alle imprese: il cumulo delle agevolazioni deve rientrare nel limite degli 800mila euro ad impresa. Oltre questo limite scatta l'obbligo di dover restituire le quote di aiuti utilizzati in eccedenza al tetto poichè incompatibili con i limiti definiti dal "Temporary Framework".

L'eccezionalità del momento causata dalla crisi sanitaria in tutta Europa, le norme e le regole adottate anche dal Governo Italiano con i vari decreti anti-crisi, dal Cura Italia al Rilancio, dal decreto liquidità fino ad al decreto Agosto, hanno sempre lasciato intendere che il riferimento al tetto di 800mila euro si sarebbe dovuto riferire alla singola impresa. Ma in realtà non è così. E a dirlo è lo stesso Governo tra le pieghe di una circolare del Dipartimento delle Politiche comunitarie datata 18 giugno 2020, oggetto di un lungo e serrato confronto tra Stato e Regioni proprio sui tetti di aiuti e sulla definizione di impresa, e resa pubblica soltanto venerdì scorso in piena esplosione della seconda ondata di contagi e con nuovi lockdown settoriali per le attività produttive.

Il Dipartimento a pagina 10 della circolare inviata a Regioni e Comuni, nello spiegare «soglie, costi ammissibili e cumulo» degli aiuti contenuti nel paragrafo 3.1 del TF, ha voluto evidenziare come la Commissione europea abbia precisato che «la nozione di

“impresa” richiamata nel TF è la nozione generalmente applicata nel diritto della concorrenza, in linea con la giurisprudenza della Corte di Giustizia Ue. Per sintetizzare le verifiche del rispetto del tetto degli 800mila euro nel caso del cumulo di più aiuti «devono essere effettuate rispetto non alla singola impresa ma rispetto al concetto di singola unità economica».

In sostanza con riferimento agli aiuti della sezione 3.1 del Tf, tra cui rientrano crediti d'imposta per la sanificazione, il fondo perduto, lo stralcio del saldo e del primo acconto Irap, le garanzie sui prestiti (almeno un parte) la ricapitalizzazione con il cosiddetto “pari passu” o il patrimonio destinato affidato a Cdp, secondo il ministero delle Politiche comunitarie «è il gruppo che deve essere considerato “impresa” ai fini della soglia massima di 800mila euro del sostegno».

Non sono bastati dunque gli allarmi lanciati nei mesi scorsi da Confindustria, dall'Assonime e da Regioni e Comuni chiamati in gioco dal Governo con la possibilità di erogare aiuti locali purché nel rispetto dei limiti e dei criteri fissati dallo stesso dipartimento delle politiche comunitarie. Regioni e comuni che, per cautelarsi dal punto di vista amministrativo, insieme alle imprese, preoccupate di possibili risvolti negativi sul reale utilizzo degli aiuti, sono ancora in attesa di una risposta ufficiale della Commissione europea.

Oltre alla possibile beffa, poi, per le imprese si prospetta anche un doppio danno. Il primo è dettato da un codicillo aggiunto in conversione nel decreto di agosto che impone alle imprese non in regola con il rispetto del tetto di 800mila euro nel cumulo degli aiuti 3.1 del Tf, di versare l'Irap 2020 senza il pagamento di sanzioni e interessi entro il prossimo 30 novembre. Il secondo è quello di far ritrovare di fatto migliaia di imprese fuori dal perimetro degli aiuti anti-crisi, in una “palese” ma non certo voluta infrazione sugli aiuti di Stato che imporrà al Governo italiano di recuperare la quota di agevolazioni, crediti d'imposta, indennizzi, ristori e bonus erogati oltre il tetto e alle imprese di recuperare la liquidità necessari in piena crisi economica e sanitaria.

Per scongiurare tanto la beffa quanto i danni per le imprese la speranza è legata a un'interlocuzione informale tra il Governo italiano e la Commissione Ue per evitare obblighi di restituzione che non sono più in linea con il Temporary Framework.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

LA DISCUSSIONE a telefisco

Banche e imprese sulla strada del problem solving

La massa di documenti richiesta serve a sentirsi sicuri sulla bontà del credito

Saverio Fossati

Giuseppe Latour

Le imprese e i committenti non saranno lasciati soli. Anche a chiarire la posizione di alcuni player importanti è servita la tavola rotonda organizzata dal Sole 24 Ore nell'ambito di Telefisco2020 del 27 ottobre scorso, dove sono intervenuti, tra gli altri (si veda il Sole 24 Ore di ieri), Marco Piergiovanni, responsabile mass market di Bper Banca, e Marco Boselli, country manager di Bosch Italia.

La richiesta d'informazioni è fortissima, spiega Piergiovanni, e gli sportelli si stanno organizzando anche se si devono affrontare temi fiscali che non sono di stretta competenza dei colleghi di sportello «Anche se per ora pochi interventi sono stati avviati». La partenza, spiega Piergiovanni, è inevitabilmente lenta, anche per la lista dei documenti da presentare «Documenti che però sono indispensabili. Il fastidio sulla complessità della documentazione si è già rivelato ma consideriamo che la detrazione è altissima e lo Stato vuole esercitare dei controlli sulla regolarità. Ma anche le banche vogliono essere sicure che il credito che vanno ad acquisire sia un credito correttamente formato».

Sui rapporti con le banche, comunque, il presidente di Anaci (amministratori condominiali) Francesco Burrelli ha sottolineato che la complessità della modulistiche gioca comunque un effetto negativo, insieme alla difficoltà nel determinare la tempistiche dell'erogazione dei prestiti ponte per permettere al condominio di pagare le imprese.

Sul fronte imprese Boselli ha presentato i servizi di supporto che Bosch ha messo in atto a sostegno delle aziende che impiegano la vasta gamma di prodotti per il risparmio energetico dello storico marchio: «I nostri prodotti sono tutti "trainanti", quindi sosteniamo gli installatori accogliendo le loro richieste di cessione del credito che scaturiscono dai loro lavori, attraverso una piattaforma informatica che li segua dal preventivo all'emissione del bonifico per l'importo ceduto». Ma anche noi accetteremo il credito solo se sarà ragionevolmente certa la congruità e la correttezza delle pratiche e dei documenti a sostegno della richiesta. E dato il nostro know-how possiamo permetterci di comprendere qualcosa in più di chi si occupa di questioni finanziarie come le banche, delle quali comprendo le titubanze».

Sulla possibilità che l'assemblea di condominio, poi, decida per tutti sulla cessione del credito (anche per coloro che vorrebbero detrarre il superbonus), Maurizio Postal del Cndcec ha sottolineato che c'è un problema ulteriore: «Anche la modulistica dell'agenzia delle Entrate sembra costruita in questo senso: l'amministratore comunica il credito "spacchettandolo" sui singoli nominativi dei condòmini». E questo è un primo problema.

«Ma sappiamo anche che la volontà espressa nella prima scelta non può giocare in quella degli anni successivi, entro il 16 marzo: la cessione del credito può essere adottata dai singoli contribuenti negli anni successivi, anche se inizialmente è stata impostata la detrazione». E Burrelli, ha ricordato che viceversa un'assemblea successiva alla prima potrebbe mutare di orientamento, creando un pasticcio inestricabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saverio Fossati

Giuseppe Latour

Il Covid fa tremare i mercati Borse europee ai livelli di maggio

Seduta nera. Il giro di vite sui lockdown provoca ribassi intorno al 4% a Milano, Francoforte e Parigi Tonfo anche a Wall Street. Il Vix, indice della paura, vola oltre quota 40: il triplo del normale

Vito Lops

Un film già visto. Petrolio giù. Borse al tappeto, capitali messi al riparo verso dollaro, yen e Bund tedesco. Con l'oro (in forte calo sotto 1.900 dollari) sempre meno bene rifugio e sempre più asset agganciato ai tassi reali, in sofferenza quando il biglietto verde si rafforza. Il tutto condito da un'impennata della volatilità con l'indice Vix (ovvero quanto costa assicurarsi da cali delle società a Wall Street) balzato nell'ultima seduta di quasi il 20%, con picchi superiori a 40 punti, il triplo rispetto ai livelli di normalità.

Gli strumenti finanziari si sono mossi in modo armonico, a tratti scontato, nelle ultime ventiquattr'ore: quelle in cui gli investitori hanno iniziato senza più alibi a scontare uno scenario da lockdown. Il secondo di questo 2020 che tutti vorrebbero mettersi alle spalle. Ma che è ancora lungo. Mentre si avvicinano le elezioni statunitensi – che di per sé portano statisticamente il proprio apporto di volatilità e quest'anno più che mai considerati gli elevati rischi di contenzioso e riconteggi – i mercati hanno smesso di credere all'idea di lockdown leggeri o parziali propendendo verso misure più rigide, già da novembre, per provare a preservare la naturale spinta dei consumi delle famiglie a Natale, che solo in Italia valgono circa 25 miliardi di euro. Tra i singoli Paesi Francia e Germania sembrano al momento quelli più vicini a introdurre una nuova chiusura di bar, ristoranti, centri sportivi, teatri e cinema, uniti al divieto generale di assembramenti e manifestazioni pubbliche (potrebbero essere risparmiati asili e scuole). Ma è chiaro che in queste situazioni di profonda incertezza, il nemico numero uno per un investitore, non si va per il sottile e si guarda al peggio, al “worst scenario” da cui proteggere i propri investimenti. E così ieri le Borse europee hanno vissuto la peggiore seduta dal 21 settembre, con i principali indici tornati di colpo ai livelli di fine maggio: l'indice Eurostoxx 50 ha perso il 3,6%. Le blue chips a Piazza Affari hanno ceduto il 4%, peggio ancora le big di Francoforte (-4,2%). Tra i settori più colpiti auto (-4,8%), energetici e banche (-3,5%), insieme ai trasporti (-2,8%).

Forti vendite anche a Wall Street con l'S&P 500 in calo di oltre due punti percentuali. Per larghi tratti della seduta ha fatto addirittura peggio il Nasdaq, che è arrivato a cedere oltre tre punti percentuali. La flessione dell'indice tecnologico ha un po' stupito perché spesso in questo 2020 pandemico si è rivelato paradossalmente un paniere difensivo, considerato che tra le 100 società che lo compongono molte hanno dimostrato di avere business resilienti alla pandemia (come l'e-commerce o il remote working).

L'avversione al rischio ha spinto i flussi verso il dollaro, che nonostante un deficit Usa vicino al 20% e un debito pubblico che va verso il 135% del Pil, continua ad essere considerato il bene rifugio di ultima istanza. Il Dollar index si è rafforzato in una sola seduta dello 0,6%, riportandosi ampiamente sopra i 93 punti e avvicinandosi alla soglia dei 95 punti che secondo gli amanti dell'analisi tecnica rappresenta una resistenza importante, oltre la quale ci sarebbe ancora spazio di salita. Siamo ancora lontani dai 103,5 punti raggiunti lo scorso 15 marzo, il picco più acuto della prima ondata di crisi finanziaria legata al Covid. In scia, quarto calo consecutivo per l'euro sulla valuta Usa; il cross è sceso sotto 1,18 dollari e la soglia di 1,2 sfiorata ad agosto sembra allontanarsi perlomeno nel breve periodo.

In questo clima da risk-off non ha aiutato il crollo del petrolio (un ribasso intorno al 6% ha spinto il Wti sotto 38 dollari e il Brent sotto 39 dollari al barile). In generale è stata una seduta complicata per tutte le materie prime. L'indice Crb, che sintetizza l'andamento delle più significative, ha ceduto quasi tre punti percentuali, scivolando da 151 a 146 punti. C'è ancora tanta distanza dai minimi del 21 aprile a 104 punti, ma di certo nelle prossime sedute le valutazioni di questo indice – più agganciato all'economia reale rispetto alle Borse, che invece sono inflazionate dalla liquidità delle banche centrali e quindi meno rappresentative delle aspettative economiche – saranno tenute sotto stretta osservazione dagli investitori più acuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Lops